

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Il pendolo torna sulle riforme

di GIUSEPPE CHIARANTE

CONSIDERIAMO attentamente i fatti. C'è un dato di fondo che emerge con crescente rilievo (ed è di qui, perciò, che occorre partire per una valutazione più approfondita) dalla discussione sulla crisi dei partiti e del sistema politico che è diventata, dopo la conclusione della crisi di governo, il tema dominante del confronto politico in Italia. Se la crisi del sistema politico si impone oggi con tanta evidenza, se così diffuso è il riconoscimento della difficoltà e insieme della necessità di riformarlo o adeguarlo in modo da dare efficace risposta ai problemi del paese, ciò dipende soprattutto dal fatto che è fallita l'ipotesi di una «modernizzazione passiva»: cioè di un paese che si rinnovi, che diventi più moderno, più avanzato, più efficiente, senza aver troppo bisogno di uno Stato che funzioni o di interventi incisivi di programmazione e di riforma.

Non va infatti dimenticato che proprio questa era l'ipotesi su cui si era imperniata, dagli inizi degli anni ottanta, la politica del pentapartito. Chi non ricorda l'elogio del ritorno allo «Stato minimo», l'esaltazione delle ricette neoliberiste, la polemica contro i «lacci e laccioli» che frenavano le forze vitali dell'economia e la potenzialità di sviluppo della società? Davvero sembrava che il problema fondamentale fosse diventato quello di smantellare le eccessive barriere dello «Stato sociale», o i troppi vincoli di una impostazione programmatica e riformatrice, per dare alla società italiana la possibilità di intraprendere, agganciata a un nuovo ciclo internazionale, la strada di un più dinamico sviluppo.

E questa l'ipotesi che è caduta: e ciò spiega — ben al di là della rissa tra De Mita e Craxi per Palazzo Chigi — la radicalità delle crisi della politica del pentapartito. Certo, in questi anni, molte cose sono cambiate in Italia: e molti colpi sono stati dati, nel campo salariale o in quello dei servizi, alle conquiste sociali del decennio precedente. Ma ciò che frenava lo sviluppo è un vantaggio delle aree forti dell'economia o della rendita finanziaria: ma non è servito né ad affrontare i nodi di fondo che frenavano lo sviluppo dell'Italia né a realizzare quelle moderne infrastrutture (apparecchi pubblici, scuola, università, ricerca, ambiente, trasporti, territorio, grandi servizi sociali, ecc.) che sono indispensabili per un paese avanzato.

Per questo (e tanto più nel momento in cui l'Italia rischia di perdere, come i fatti dimostrano, anche l'occasione offerta dal ribasso del petrolio e dal calo del dollaro) il pendolo torna a battere sulla necessità di incisive riforme, sui modi di una possibile programmazione, sull'esigenza di uno Stato che funzioni e che sappia promuovere e guidare lo sviluppo. Non a caso sono tornati all'ordine del giorno grandi temi di riforma di cui non si discuteva da tempo: una riforma fiscale complessiva (persino Reagan, a ragione o a torto, è apparso al riguardo un «sociologo» dei governanti italiani), o quelle delle pensioni e del sistema sanitario, o quelle dell'Università e della scuo-

la. Ma che senso ha allora dire — come ha fatto ieri De Mita nel suo articolo su *«Repubblica»* — che i problemi si pongono oggi all'interno di uno stesso «sistema», di una stessa «idea» dello sviluppo sociale, e che siamo solo di fronte a una società che chiede «nuove regole» per essere governata? Si prenda per esempio il dibattito che è aperto sulla legge finanziaria. La vera discussione non è su questo o quel taglio di spesa: è fra l'impostazione di Goria, che propone un rientro del disavanzo pubblico al netto degli interessi per la rendita finanziaria, e la nostra impostazione, che propone invece una linea di rientro al netto di un grande piano di investimenti per il lavoro e per lo sviluppo. Si tratta di scegliere, in sostanza, non fra diverse «regole», ma fra due ipotesi radicalmente differenti circa lo sviluppo della società. Il punto è quindi la finalità, i contenuti dell'intervento di politica economica dello Stato.

È in questo senso che i temi della programmazione e delle riforme si ripropongono come centrali. Con un fondamentale dato di novità, però: che le riforme non sono più pensabili come negli anni sessanta, quando avevano essenzialmente un ruolo di più equa distribuzione di un reddito comunque crescente; e debbono invece essere anche strumento di un rilancio dello sviluppo. E lo sviluppo, a sua volta, non può più essere concepito solo come crescita quantitativa, ma deve fare i conti con quei problemi di «qualità» (dalla difesa della natura e dell'ambiente al soddisfacimento dei bisogni umani più ricchi) che sempre più sono essenziali anche solo per rompere le incrostazioni corporative e acquisire il consenso che è necessario per una politica riformatrice.

Su questi temi deve davvero qualificarsi una rinnovata cultura politica, che è essenziale per uno schieramento di riforma e di progresso che possa affermarsi come maggioritario. Siamo, al riguardo, interessati al confronto con le altre forze di sinistra e con una più vasta area di forze democratiche laiche o cattoliche. Per conto nostro, è in questa direzione che stiamo lavorando: lo dimostrano le proposte sulla legge finanziaria, sul sistema fiscale, sulle pensioni, sulla sanità, sul sistema formativo, e più in generale la riflessione che abbiamo avviato in materia programmatica.

Qui sta la nostra modernità. Essa si identifica col nostro impegno ai livelli più alti dei problemi che oggi si pongono a tutta la sinistra europea. Per questo è solo grafica e caricaturale l'immagine di chi vorrebbe invece presentarci come un partito che è alla ricerca di una modernità di accento fondato sulla tardiva imitazione di forme di politica spettacolo che sempre abbiamo criticato. Ciò è altra cosa, naturalmente, da una più intensa partecipazione democratica e da un più forte rigore critico, che sono invece indispensabili per misurarsi con i temi di fondo di una nuova cultura politica che sia davvero all'altezza delle grandi questioni del mondo d'oggi.

In un clima di entusiasmo concluso il congresso

Rau: con queste idee la Spd può vincere

L'obiettivo è la maggioranza assoluta

La sfida dei socialdemocratici guarda alle prossime elezioni - Cervetti, che ha guidato la delegazione del Pci, esprime un giudizio positivo sulle novità emerse

Dal nostro inviato
NORIMBERGA — Il congresso della Spd è finito ed è stato «un buon congresso», dice Johannes Rau. Lo direbbe anche se fosse stato «un cattivo congresso» perché c'è la telecamera che lo inquadra e il candidato socialdemocratico alla Cancelleria parla contemporaneamente ai 440 delegati nella sala della Frankenhalle di Norimberga e alla folla senza volto che si metterà, tra qualche ora, davanti alla Tv. Ma che sia stato «un buon congresso» non è opinione soltanto sua, o di Willy Brandt, il quale sarà all' tribuna subito dopo l'atmosfera è «begelster», entusi-

sta, caricata, gasata, diremmo noi, c'è un'ottima «Stimmung», e tanta «Zuversicht», buon clima e fiducia di sé e via con la varietà delle espressioni che il vocabolario tedesco riserva allo stato d'animo e alla gamma dei sentimenti. La partita del 25 gennaio è tutta da giocare. La maggioranza «difficile» non è «impossibile» che vuole per sé, per tornare al governo, la Spd se la dovrà tutta conquistare (per ora ha cominciato a crederci) e la destra non starà certo a guardare. La Cdu, negli ultimi

Paolo Soldini

(Segue in ultima)

IL TESTO DELL'INTERVISTA A GIANNI CERVETTI A PAG. 3

Festa di Milano Sono già migliaia i visitatori al Parco Sempione

La Festa di Milano marcia già a tutta birra. Sono migliaia i visitatori che hanno invaso il grande e verde Parco Sempione partecipando alle prime iniziative politiche e di spettacolo (10 mila persone allo show di Loredana Berté). Arrivano, i visitatori, anche dalle altre regioni, oltre che da Milano nonostante la città sia ancora, sia pure in parte, immersa in un'atmosfera feriale. Il confronto politico, sempre ardito e ricco di novità, è anch'esso avviato con quel pizzico di «disgelo» che il sindaco socialista Tognoli ha voluto inserire nel giorno dell'inau-

Partita al Lido la 43ª Mostra del cinema

Il via a Venezia con Orson Welles

La 43ª edizione della Mostra del cinema prende il via oggi al Lido di Venezia. L'apertura è nel segno dell'«omaggio» a un grandissimo del cinema, Orson Welles: in una serata «mondana», a cui interverrà anche il presidente del Senato Fanfani, verranno presentati brani inediti di un film mai realizzato, *It's all true*, e una breve intervista-documento a Gina Lollobrigida, che sarà pure presente alla serata. Verranno proiettati, naturalmente, anche i due primi film di Venezia XLIII: *O meu caso* del grande maestro portoghese Manoel de Oliveira, cui spetta



guardazione. Ma non mancherà tra qualche ora di arricchirsi. I giovani della Fgci hanno illustrato ieri il loro programma dentro la Festa. E hanno cominciato con un questionario-referendum, sugli scottanti temi della vita militare distribuito tra i ragazzi che visitano la cittadella de l'Unità. Stasera per gli spettacoli un altro appuntamento di rilievo con il concerto di Riccardo Cocciante e, domani, il recital di Miriam Makeba.

SERVIZI DI ROCCO DI BLASI E BRUNO UGOLINI A PAG. 7

Così i periti sul film di Bertolucci

«Ultimo tango è un'opera d'arte»

ROMA — Un documento di 21 pagine per dimostrare che *Ultimo tango a Parigi* di Bernardo Bertolucci è «uno dei più importanti e lucidi documenti realizzati dal cinema italiano negli ultimi vent'anni». E la perizia che i tre esperti nominati dal giudice istruttore Paolo Colella (sono i critici Fausto Gianì di *Fausto* e Claudio Trionfieri di *Tempo*, e il docente universitario Marco Perapatà) hanno depositato nella giornata di ieri. I tre periti affermano che *Ultimo tango* è «una testimonianza appassionata e partecipe dell'epoca in cui è stato realizzato», che ha «piena dignità di opera d'arte» e che è «esemplare per la somma di informazioni che ci offre su una società in crisi di trasformazione». In un altro brano della perizia si afferma che Bertolucci ha voluto rappresentare «il sogno non più realizzabile degli ideali sessantotteschi». I tre periti, inoltre, specificano che la copia visionata è la stessa a suo tempo progettata dalla cooperativa Missione Impossibile (anch'essa imputata di spettacolo osceno) nel 1981, quando il film era già stato bloccato dalla censura.

LIBIA

Minacce del gen. Rogers «Attenti ai Cruise»

La portaerei «Forrestal» sarà domani nel porto di Napoli

Minaccioso rilancio delle accuse contro Gheddafi: il generale Rogers, comandante della Nato e delle forze americane in Europa, ha sostenuto ieri che esistono «prove credibili» che la Libia sta preparando nuove azioni terroristiche; ha affermato che gli Usa, avendo risposto militarmente una volta, sono tenuti a farlo anche in futuro; ed ha prospettato addirittura l'uso dei missili «Cruise», poiché Gheddafi «deve sapere di non essere al riparo da nessuna delle risorse di cui gli Usa dispongono». A queste parole del più alto ufficiale americano in Europa fanno da contrappunto i movimenti delle portaerei: la «Forrestal», concluse le manovre con gli egiziani, sarà domani a Napoli dove resterà una settimana «a un solo giorno di navigazione» — è stato sottolineato — dalla costa libica; e stanotte entra nel Mediterraneo da Cadice la portaerei «John Kennedy» che dà il cambio alla «America», anch'essa alla fonda da ieri nel porto spagnolo, per rientrare in patria. In Libia intanto è in atto una mobilitazione su vasta scala per far fronte al possibile attacco.

A PAG. 2

MONETE

Il dollaro in picchiata Enorme deficit Usa

Ripercussioni sulla lira che perde ancora rispetto al marco tedesco

ROMA — Sembrava una giornata calma, ieri mattina: la richiesta di marchi contro lire era debole, il dollaro persino in ripresa a 1415. All'apertura del mercato di New York, sfasata di sei ore rispetto all'Italia, i fattori della crisi monetaria internazionale sono tornati ad operare in pieno: il dollaro scendeva attorno alle 1400 lire, e a 2,03 marchi. I risultati della bilancia commerciale degli Stati Uniti in luglio, dati che dovevano essere pur noti da qualche giorno ai massimi livelli, hanno segnalato una situazione fuori controllo. Il disavanzo commerciale di luglio, 18,04 miliardi di dollari, è il più alto mai registrato. In sette mesi la bilancia commerciale degli Stati Uniti ha accumulato 102 miliardi di dollari di disavanzo. Si dà per certo che il disavanzo 1986 supererà i 150 miliardi di dollari, cioè sarà superiore all'anno precedente.

La gravità di questo dato sta nel fatto che dall'ottobre 1985 il dollaro è stato svalutato del 40% contro lo yen giapponese e poco meno

Renzo Stefanelli

(Segue in ultima)

Dilaga la protesta nei penitenziari italiani

Carceri al collasso, scioperi della fame

I detenuti rifiutano civilmente e rigorosamente di toccare cibo. Le richieste: riforme di legge e presto amnistia e indulto

ROMA — I primi a cominciare, la settimana scorsa, sono stati i detenuti di Pisa, ma poi la protesta si è subito estesa e tuttora fa prevedere che si estenderà ancora. Nelle carceri monta il malessere. La forma, civile e composta, è quella dello sciopero della fame: vengono rifiutati il vitto del carcere, il sopravvitto che si può acquistare negli spazi interni, i pacchi dei familiari. Le richieste principali riguardano soprattutto la riforma dei codici di procedura penale e

l'amnistia. Il caso più clamoroso è quello di S. Vittore. Ma da qualche giorno stanno digiunando anche a Rieti, Rovigo e Sanremo. A Lodi la protesta continua mentre a Pisa è rientrata. A Rebibbia il digiuno è andato avanti qualche giorno, ma nessuno ne sapeva niente. Sull'amnistia, intanto, si è pronunciato a Lavarone il ministro Rognoni: «Non può rimanere incompiuta — ha detto — bisogna discuterne i contenuti perché non si può scherzare con la realtà umana coinvolta nel provvedimento».

Nell'interno

Ustica: i familiari accusano «Tenete nascosta la verità»

O ci fate conoscere la vera causa dell'esplosione del Dc9 dell'Itavia sul cielo di Ustica, oppure abbiate il coraggio di ammettere che la verità non ce la farete sapere mai: è questo, in sostanza, il senso della lettera che il fratello del secondo pilota del Dc9 abbattuto ha inviato alle massime autorità dello Stato. Aperta la critica nei confronti di chi ha avuto e ha la responsabilità delle indagini.

A PAG. 5

Scossa di terremoto in Cadore: molta paura, nessuna vittima

Breve ma intensa scossa di terremoto in Cadore. Molta paura ma per fortuna nessun incidente alle persone. Il sisma è stato registrato alle 16,58: i pennini del sismografo dell'osservatorio climatologico del Museo trentino di Trento sono saltati. L'epicentro è stato localizzato attorno a Pieve di Cadore dove sono caduti molti cornicioni. La gente è scesa tutta per le strade. Terrore anche a Cortina dove la scossa si è sentita distintamente.

A PAG. 5

Calendario scolastico fatto Lunedì esami di riparazione

È pressoché definito il calendario scolastico, che, regione per regione, stabilisce l'inizio delle lezioni e le vacanze intermedie. Solo Emilia Romagna, Trentino Alto Adige e Lazio hanno deciso un inizio anticipato per le scuole materne. Intanto, lunedì, 560 mila ragazzi inizieranno le prove per gli esami di riparazione delle medie superiori.

A PAG. 6

ARCHIVIO ITALIA

Trent'anni fa, il dramma nell'Atlantico dell'Andrea Doria sbranata nella nebbia da un cargo svedese. A bordo c'erano più di mille passeggeri diretti a New York, e le vittime furono relativamente poche. L'opera di salvataggio in precarie condizioni. La nave era orgoglio e vanto della marineria italiana.

A PAG. 9

Racconto dell'Inatco

«Il dottor Yussuf Hadi Shiba riconobbe Sami nella salma che il portantino aveva tirato fuori dalla cella frigorifera. Il volto, tratteggiato da una fascia che passava stretta sotto il mento e sopra le orecchie e la testa a evitare che la bocca si spalancasse, mostrava i segni...». Il racconto «Il Fratello» di Diego Zand.

A PAG. 10

Luca Caioli

(Segue in ultima)

Tasse: sappia la sinistra quel che fa la destra

di VINCENZO VISCO

L'articolo di Nicola Badoloni sulla riforma fiscale americana pubblicato sull'*Unità* di domenica 24 agosto esprime con ogni probabilità un modo di sentire molto diffuso nel «popolo di sinistra», e avanza perplessità e dubbi che meritano qualche puntualizzazione, soprattutto perché essi appaiono — a ben vedere — fondati su un'analisi non pienamente approfondita sul piano tecnico e fattuale, e quindi possono ingenerare equivoci, e convinzioni errate.

L'idea di giustizia che Badoloni prospetta nel suo scritto, fondata sulla contrapposizione tra «bene co-

tributiva (fondata sulla professionalità, la responsabilità e l'impegno), e che non dovrebbe essere penalizzata in termini di politica economica (per esempio nel campo tributario) tali da provocare l'arresto dello sviluppo o il rifiuto da parte della collettività».

Allrettanto condivisibile è l'affermazione secondo cui un sistema tributario equo dovrebbe essere fondato su prelievi a carattere progressivo: anche in questo caso, si tratta di un principio ormai acquisito che risale addirittura alle posizioni degli utilitaristi inglesi della fine del secolo scorso.

Tuttavia il problema è capire fino in fondo cosa significhi in concreto «progressività». Un sistema di finanza pubblica, infatti, può consistersi

derarsi progressivo se nel suo complesso riduce le disuguaglianze economiche che in sua assenza caratterizzerebbero una data società. Ciò significa da un lato che il prelievo tributario dovrebbe sottrarre risorse in misura proporzionalmente maggiore ai più abbienti che non ai più poveri, e dall'altro che la spesa pubblica dovrebbe sostenere prioritariamente i consumi e il tenore di vita dei cittadini meno provvisti di mezzi. In altre parole, un sistema di intervento pubblico dell'economia non è necessariamente più progressivo di un altro solo perché dispone di imposte con aliquote più elevate; può benissimo essere vero il contrario: una valutazione attendibile, infatti, non può che essere complessiva, e ri-

guardare congiuntamente l'intero sistema tributario (e non una singola imposta) e l'insieme delle spese pubbliche.

Inoltre, è ben noto che per ottenere un prelievo progressivo non è necessario far ricorso ad aliquote di imposta crescenti con l'imponibile, ma può essere sufficiente — per esempio — utilizzare un sistema che preveda un'unica aliquota, e un identico abbattimento del reddito per tutti i contribuenti; per esempio, con un'aliquota del 50% e la possibilità di dedurre mille lire dal reddito imponibile (per spese di produzione del reddito, oneri personali, ecc.), un contribuente con redditi minori o eguali a mille lire non pagherebbe nulla (incidenza dello 0 per cento), e un con-

(Segue in ultima)

Accordo su salario, orario, formazione, nuovi diritti sindacali, occupazione

Contratto per 500mila edili

ROMA — Cinquecentomila edili hanno il loro contratto. Non è la prima intesa della stagione (c'è stato l'accordo per i grafici e su qualche punto già si sono messi d'accordo chimici e imprenditori) ma è ugualmente un segnale importante, alla vigilia della ripresa sindacale. Questo contratto — lo si è già detto — riguarda metà della categoria degli edili, i lavoratori alle dipendenze delle aziende artigiane. L'ipotesi di intesa è stata raggiunta l'altro giorno tra le organizzazioni sindacali di categoria e le quattro associazioni datoriali: Confindustria, Cna, Casa, Cisl.

C'è l'intesa con le aziende artigiane

Aumento medio di 140mila lire per gli impiegati, 108mila per gli operai specializzati e 80mila per i manovali - Riduzione di 40 ore - Il peso delle piccole imprese nel settore

una parte dei lavori: chi fa la gettata, chi le mura, chi i soffitti e così via. Tantissime piccole imprese — spesso con meno di dieci dipendenti — quindi rientrano nel contratto artigiani — ma che si stanno dotando di sofisticate tecnologie. E non è raro il caso di piccolissime ditte con bilanci dell'ordine di decine di miliardi.

mensile di centoquarantamila lire per gli impiegati, centoottomila lire per gli operai specializzati, ottantamila lire per i manovali. Il contratto affronta anche la riduzione dell'orario: ci saranno quaranta ore in meno di lavoro all'anno, più altre quaranta ore di «permesso individuale» (che risolve il problema delle ex festività).



lamentazione dell'apprendistato (regolamentando un campo lasciato sinora al più completo arbitrio); il riconoscimento della contrattazione integrativa; la formazione professionale (saranno create vere e proprie scuole di addestramento); i diritti sindacali (anche in questo caso una conquista importantissima, che anticipa altre categorie e va nella direzione sollecitata dal sindacato: ci sarà un delegato per le aziende con oltre ottocento dipendenti). In più, «alleghato» al testo dell'accordo,

c'è un «protocollo». Contiene una serie di impegni («politici», come li definiscono al sindacato) delle associazioni imprenditoriali e del sindacato, impegnati a contrattare lo sviluppo del settore, a indirizzare gli investimenti — che sono cospicui — a favore ulteriore della crescita dell'occupazione. Soprattutto di quella giovanile. E c'è anche l'impegno a stabilire un nuovo rapporto con le Regioni, con gli enti locali.

Il primo volta possiamo dire, dopo quest'intesa, di avere una «copertura» sindacale per l'intero settore. Siamo riusciti ad entrare anche lì, dove fino a ieri ci ostacolavano in ogni modo. E poi, guarda, questo contratto si può valutare solo avendo presente qual è la situazione del settore. Caratterizzata da un'enorme mobilità. Oggi se alle dipendenze di una grande impresa, domani di una cooperativa, dopodomani si è presso un'azienda artigiana. Prima, c'era un'enorme disparità di trattamento, economico e normativo. Ora siamo riusciti ad omogeneizzare i contratti. E addirittura, per qualche aspetto, quest'intesa è ancora più avanzata di quelle firmate con l'Ance, l'organizzazione che raggruppa le grandi imprese edili. Forse proprio per questo l'Ance ha provato in tutti i modi a mettere bastoni tra le ruote al contratto. Una «bozza» d'intesa, infatti, era già stata raggiunta l'anno scorso. Poi, tra le associazioni artigiane sorsero dei «problemi». Si dice, sollecitati dai grandi costruttori. Ora però il contratto c'è. Ed è un segnale per tutti.

Stefano Bocconetti

Gli Usa alimentano la tensione nel Mediterraneo

Due portaerei restano a portata della Libia E Tripoli mobilita

Minacciose dichiarazioni del gen. Rogers che parla addirittura di usare i «Cruise» - Lega Araba, Siria, Algeria e Iran con Gheddafi

TRIPOLI — Le manovre congiunte americane egiziane nel Mediterraneo sono formalmente finite, ma la tensione nella zona non accenna a diminuire, al contrario: due portaerei americane restano «a portata della costa libica», il comandante (americano) della Nato gen. Rogers rilancia le accuse contro Gheddafi e la Libia risponde con la mobilitazione delle sue forze e spostando il quartier generale da Tripoli verso l'interno. È stato il giornale degli Emirati «Al Ittihad» a dare notizia che in Libia è in corso una mobilitazione in grande stile per rispondere alla minaccia americana, mobilitazione che include misure militari per annullare una aggressione. A Tripoli non c'è stato in proposito alcun annuncio, ma è stata la conferma che il quartier generale dell'esercito è stato spostato nel deserto libico, a circa 300 miglia dalla costa della Sirte. Gheddafi si è mostrato giovedì in pubblico per la seconda volta nel corso di questa settimana, visitando la città industriale di Misurata nel Golfo della Sirte, e poi i centri minori di Eltina e Al Khums (la romana Leptis Magna). Gheddafi è sfiliato tra la folla su una Cadillac scoperta di colore verde. Ai giornalisti che gli chiedevano se lo preoccupa la eventualità di nuovi attacchi americani ha risposto sbrigativamente di no.

Ma le portaerei Usa restano in movimento: proprio ieri è stato annunciato che la «Forrestal» sosterrà per qualche giorno a Napoli, a un giorno di navigazione dalla Libia, mentre la «Kennedy» è arrivata nel Mediterraneo a dare il cambio alla «America» (che rientra in patria); inoltre quattro fregate americane sono giunte nel porto di Malaga, lo stesso da cui partì la portaerei «Coral Sea» per il raid del 14 aprile. E intanto il generale Rogers, comandante della Nato e delle forze americane in Europa, ha sostenuto l'esistenza di «prove credibili» che la Libia sta organizzando nuove attività terroristiche ed ha aggiunto (pur dichiarando di parlare a titolo personale) che gli Usa, avendo risposto mil-

lamente una volta, sono tenuti a fare lo stesso anche in futuro. «Dopo tutto, perché abbiamo colpito la prima volta? Se lui (Gheddafi) continua a farlo — ha detto — noi scopriamo le sue impronte digitali, allora dobbiamo prenderlo e dirgli: guarda che facciamo sul serio, non scherziamo mica». E tanto per essere ancora più esplicito, Rogers ha aggiunto che potrebbero essere usati, contro la Libia, non solo i bombardieri ma anche i missili «Cruise» lanciati da navi o da aerei, giacché Gheddafi «deve capire che non è al riparo da nessuna delle risorse che gli Stati Uniti possiedono». Infine il generale ha ripetuto che i 18 bombardieri F-111 giunti in Gran Bretagna «non hanno a che fare con la questione Libia»; ma a Londra non si è affatto tranquilli, e l'opposizione ha deplorato che gli aerei siano stati consentiti di atterrare in una base inglese e ha chiesto che della cosa discuta il Parlamento. In Medio Oriente cresce intanto la protesta contro le minacce americane. La Lega Araba ha pubblicamente messo in guardia contro un attacco alla Libia, eventualmente esteso alla Siria, definendolo «azione sconsiderata che andrebbe contro il diritto internazionale e la Carta delle Nazioni Unite». A Damasco, il partito Baas (al potere) ha accusato gli Usa di compiere una escalation nella loro folle campagna contro la Libia in preparazione di una nuova aggressione coordinata con Israele ed altri alleati ed ha ribadito che «ogni aggressione alla Libia sarà considerata un'aggressione alla Siria». Ad Algeri il presidente Bendjedid Chadli ha ricevuto il «numero tre» libico, maggiore Al Hamadi, che gli ha consegnato un messaggio di Gheddafi. L'Iran infine ha dichiarato che qualsiasi minaccia contro la Libia verrà considerata una minaccia al mondo musulmano e avrà come risultato di incoraggiare una lotta mondiale contro gli interessi Usa. A Mosca, la «Pravda» ha dedicato alla tensione nel Mediterraneo un commento di apertura della pagina esteri dal titolo: «Giù le mani dalla Libia».



L'anidride carbonica la sostanza «assassina» in Camerun



WUM (Camerun) — È l'anidride carbonica la sostanza assassina che, liberata dal fondo del lago di Nyos, ha causato la morte di più di millecinquecento persone. I vulcanologi italiani, che per primi giovedì hanno raggiunto con le loro attrezzature scientifiche il posto, non hanno dubbi. Invece ci sono solo delle ipotesi sulla composizione esatta della nube e, in particolare, sull'agente responsabile delle ustioni che coprono il corpo di molti dei superstiti: acido solforico e acido cloridrico. Intanto, la situazione sembra sotto controllo. Il bilancio ufficiale delle vittime rimane di 1.535, ma è stato chiarito che si tratta di una stima basata sul numero dei sopravvissuti e su quello degli abitanti di tre villaggi investiti dai gas tossici. Dopo aver seppellito i morti in fosse comuni, i problemi più grossi è quello delle carcasse degli animali, sparse un po' dappertutto. Ieri è rientrata a Roma la missione di esperti del ministero degli Esteri che si era recata in Camerun per verificare le necessità di intervento e di soccorso a favore delle popolazioni.

Il neo moderatore è Franco Giampiccoli cresciuto alla scuola di Tullio Vinay

Eletto il nuovo capo della Chiesa valdese

TORRE PELLICE — In una meditazione comparata su uno dei numeri di agosto di «La luce», il settimanale dei protestanti italiani di cui è direttore, Franco Giampiccoli sviluppa il tema della serenità, partendo da alcuni versetti di un salmo di Davide: «Eterno, il mio cuore non è orgoglioso / e i miei occhi non sono alteri / non aspiro a cose troppo grandi / e troppo alte per me. / Come un bimbo divizzato sul seno di sua madre, così è tranquillo in me l'anima mia». Eletto ieri moderatore della Tavola valdese e metodista anch'essa in parte rinnovata (rinnovato pure il presidente dell'Opceim), che è ora il pastore Paolo Sbaiffi di Bologna, l'organizzazione autonoma dei metodisti italiani rispetto alla rappresentanza internazionale e a questioni giuridico-finanziarie) Franco Giampiccoli nel suo «discorso di investitura» al Sinodo e in un incontro con i giornalisti, ha voluto subito dare l'impronta di una personalità eminentemente religiosa, prima di ogni altro aspetto: «Se devo definirmi in qualche modo — ha detto al Sinodo — non mi definisco un intellettuale, mi definisco un pastore, un predicatore, e se è indispensabile ha ricevuto il mandato «che noi continuiamo a meditare «beati gli affamati di giustizia» e «beati i fattori di pace», è necessario

anche che ricordiamo «beati i puri di cuore perché essi vedranno Dio». Eppure — contraddizioni di questa elezione al primo scrutinio e alla maggioranza dei votanti: 84 su 166, mentre le voci di corridoio davano per vincente fino all'ultimo Salvatore Ricciardi, pastore a Milano e presidente del Sinodo dell'anno scorso, che ne ha totalizzati 79 — Franco Giampiccoli, giornalista, teologo, autore di numerosi libri, cresciuto alla scuola di Tullio Vinay, il gruppo di giovani che, maturati nell'antifascismo idearono e costruirono sotto quella entusiastica guida il centro ecumenico internazionale di Agape in cui si formò gran parte dell'attuale gruppo dirigente dei protestanti italiani, un intellettuale lo è. E quest'aspetto insieme a certe sue intelligenze e battaglie, suscitavano in taluni perplessità: è forse solo il secondo caso nella storia, ad esempio, di un moderatore un personaggio che non ha compiuto un «rodaggio» amministrativo ed esecutivo nella Tavola. Con rara modestia Giampiccoli nel suo discorso al Sinodo, che aveva lungamente applaudito la sua investitura, ha ricordato «che voi mi avete chiamato a questa responsabilità nella consapevolezza della mia inesperienza», e ha

Il discorso di investitura Dai problemi religiosi al Sudafrica Voto del Sinodo



Franco Giampiccoli

chiesto leale collaborazione da parte di tutti: ha fama di grande organizzatore e decentratore di responsabilità, e quindi presumibilmente la otterrà. Sin dall'inizio si è trovato di fronte a temi scottanti: è di ieri ad esempio una dura lettera al Sinodo — in inglese — dell'ambasciatore del Sudafrica in Italia per protestare contro la presenza in una seduta del rappresentante del Anc — definita «organizzazione terroristica» — Benny Nato, preceduta da un comunicato Ansa a cui ha risposto l'ufficio stampa del Sinodo additando i recenti fatti di repressione e di sangue. «Dò una risposta personale — ha detto il neo moderatore al giornalista — ci si rinfaccia di aver dato la parola al rappresentante di un movimento che non ha rispetto per la vita: penso che l'ambasciatore del Sudafrica non abbia nessun titolo per dire questo». Milanesi, 52 anni, pastore a Genova sposato e tre figlie, quest'uomo sereno e cauto, cerebrale, talora persino freddo, è capace di grande fermezza. L'avevamo visto animarsi nella polemica. In questo Sinodo, sui temi del rapporto con lo Stato (si è occupato particolarmente della religione nella scuola); curioso, abbiamo osservato nei giornalisti, che il Sinodo che aveva espresso dalle co-

munità locali una lieve maggioranza favorevole ad accettare i finanziamenti statali (defiscalizzazione, pur ritenendo che la pura e semplice profondità per il Sinodo dell'87 ogni decisione, elegga poi il capo dell'opposizione». «È una grossa apertura del nostro Sinodo e della nostra Chiesa» — ha risposto sorridente nella conferenza stampa il moderatore. Se personalmente fosse convinto di una posizione, dico anche: mi si convinca del contrario! C'è un detto tedesco che suona pressappoco così: solo il buo non cambia idea. Certamente il mio nuovo incarico pone a me personalmente problemi delicati, poiché so che sia più un servizio che non un potere. La carica fa anche l'uomo, insomma, e al di là dello stile individuale, legato ovviamente ai modi e agli aspetti delle singole personalità, il moderatore è prescelto dal Sinodo di ribadire la sua continuità con gli orientamenti della precedente linea politica e culturale, poiché la direzione di questa Chiesa ad ogni istanza è sempre collegiale, e perché la comunità non da una singola persona, ma dal Sinodo.

Piera Egidi

Dal nostro inviato

L'intervento del presidente della Rai al meeting di Ci a Rimini

Santi? Mi bastano i giornalisti

Zavoli polemico con il cardinal Poletti e con le tesi di Formigoni - «Se il potere di informare è menzogna, allora qualsiasi potere è menzogna» - I riferimenti ai problemi della Rai

RIMINI — Una polemica garbata ma fermissima con il cardinal Poletti e con la tesi di fondo del meeting, perché «l'era dell'informazione pedagogica è irrimediabilmente morta»; concreti riferimenti alle questioni attuali della Rai e in particolare al problema della tv del mattino; la necessità, alla vigilia dell'ingresso delle tv private nel campo dell'informazione tv, che il servizio pubblico inauguri un'era nuova e dichiari chiusa la fase dell'attuale modello competitivo (quello che ha sospinto la Rai a inseguire le tv private, con una progressiva banalizzazione dell'offerta, ndr) per «reinventare la logica del servizio reso agli utenti»; questi alcuni dei passaggi cruciali dell'intervento pronunciato ieri mattina dal presidente della Rai, Sergio Zavoli, sul tema: «L'informazione primo potere».

Formigoni, secondo il quale se l'informazione è potere, essa è menzogna: «Se il potere di comunicare e informare è menzogna, allora qualsiasi potere è menzogna... invece — e qui concordava Formigoni — se la comunicazione accettasse la logica per cui tutto ciò che cerchiamo risultasse in rapporto non con la salute previdenza del dubbio, ma con la dimostrazione che la verità non esiste o non è più possibile raggiungerla... Un giornalismo degno del suo ruolo deve essere ciò che dà la prova di scegliere, non la prova che i giochi sono già fatti». In quanto al rapporto

con la politica, ammalata del vizio ossessivo di impossessarsi di tutto, i giornalisti — ha aggiunto Zavoli — debbono saperla «fronteggiare», non pretendere di contrastarla o umiliarla, «come ragazzini». Formigoni ha raccomandato proprio qui, Andreotti, il più sottile e fedele dei vostri amici, anche se qualcuno preferirebbe dire, maliziosamente, dei più ostinati.

Il cardinal Poletti s'era lamentato della scarsa considerazione per i fatti della chiesa, di censure e distorsioni; aveva accusato la Rai d'aver strumentalizzato la sofferenza umana con la recente intervista al giovane drogato di Napoli, denunciata dalla madre nel tentativo estremo di salvarlo; l'arcivescovo di Parigi aveva auspicato un giornalismo fatto da santi. «Amo dire — ha detto Zavoli — che si serve un «bagno di realtà», una tv che non sorvoli velocemente la crosta del mondo ma che della realtà sveli gli aspetti sconvolgenti e ignorati. Il cardinal Poletti, persona amabile e intelligente — ha aggiunto Zavoli — va rassicurato: E ha fatto l'esempio del meeting: «La Rai non è stravolgere niente, perché ciò accade dovrebbero verificarsi circostanze improbabili: che qui sia stato inviato un bell'emporio di giornalisti miscredenti, laicisti, anticlericali, nichilisti, illiberali, tutti in odore di zolfo; che i giornalisti siano immediatamente presi, poniamo, dal problema del fu del mattino l'on. Pillitteri vorrebbe a Milano; che i giornalisti a voi più vicini siano sotto sotto più dc che cattolici, più interessati alle parole dell'on. Mastella che attenti a quelle del papa!».

sarà che i cattolici abbiano cercato e trovato risarcimenti altrove? Certo non si può dire che i cattolici — non dico i dc — siano in minoranza alla Rai. Per questo riguarda la santità dei giornalisti Zavoli ha consigliato di lasciar cadere l'idea, visto che essa talvolta viene discussa persino per i santi veri. Ma, sgombrato il terreno dall'idea di poter perseguire una funzione pedagogica dell'informazione ed esaurito il contraddittorio con i suoi ospiti, il presidente della Rai — come accennato all'inizio — ha insistito a lungo e dettagliatamente sulle questioni dell'azienda e, in particolare, sull'informazione; sulla necessità, in sostanza, di una svolta profonda nelle politiche e nelle strategie del servizio pubblico, affinché esso sia in grado di fornire al pubblico un'offerta culturale e informativa di eccezionale livello. «A cominciare, magari, dalla prossima tv del mattino.

ROMA — Non è uno spettacolo bello quello che porta la spesa in conto capitale a 75.000 miliardi (aumento del 7,5 per cento rispetto al 1986) defalcando circa tremila dai fondi per il Mezzogiorno. Anche Donat Cattin prende le distanze dall'abbozzo di Finanziaria '87 in versione Gorla. Il ministro del Tesoro, preoccupato soprattutto dell'entità del disavanzo, ha scritto nella bozza di manovra economica per l'anno prossimo che gli investimenti per le opere pubbliche e per il Mezzogiorno possono anche passare in secondo piano.

Finanziaria, critiche anche dalla Dc

Donat Cattin dissente sui provvedimenti per il Mezzogiorno - Il Psi avanza quattro proposte e insiste sul discorso di Craxi che aveva polemizzato con il ministro Gorla

Il nuovo ministro della Sanità non è convinto che questa sia la scelta migliore, ma ritiene che la responsabilità non sia

del collega di partito e ministro del Tesoro, quanto dell'intercetto delle procedure escogitate dalla fantasia legislativa congiunta dell'amministrazione, del Parlamento e del governo. Donat Cattin è convinto, però, che si possa rimediare: «Non credo sia applicabile anche rapidamente applicando buona volontà. In questo caso si creerebbe un problema non piccolo perché ci sono tremila miliardi in

balli tornerebbero verso il Sud, ma «dovrebbero essere individuati in campi diversi dal Mezzogiorno». Cioè si dovrebbe tagliare da qualche altra parte. Per raggiungere l'obiettivo del disavanzo a 100mila miliardi di lire il Mezzogiorno deve trovare 10mila miliardi dal fronte delle entrate, delle spese correnti e di quelle in conto capitale. Ma, stando almeno alle dichiarazioni dei responsabili dei dicasteri economici, questi 10mila mi-

liardi strada facendo dovrebbero ridursi a 2.500 per effetto soprattutto di un gettito tributario maggiore rispetto a quello preventivato. Donat Cattin entra anche nel merito del dibattito sulla procedura per la Finanziaria '87 e ribadisce l'opportunità di presentare «in parallelo con le leggi di bilancio leggi ordinarie». De Michelis sollecita quindi sulle pensioni, «io, dice Donat Cattin, credo indispensabile

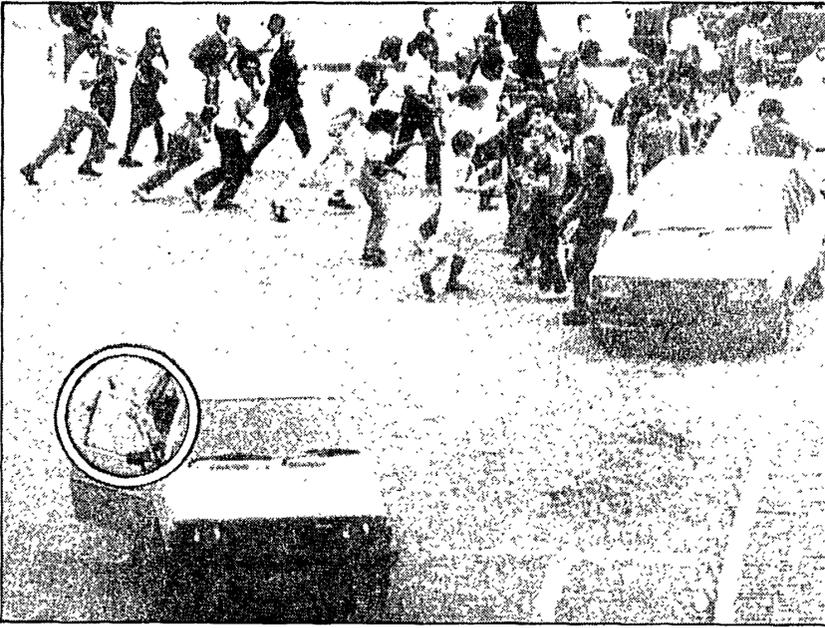
almeno un primo intervento per la sanità per responsabilizzare in un solo soggetto uscite ed entrate. Un invito al governo per uscire in materia economica dall'ordinaria amministrazione viene anche dai liberali. Antonio Fatuzzelli della direzione finanziaria l'idea delle privatizzazioni a tutto campo «dall'Enel a tutti settori non strategici delle partecipazioni statali ai beni

dello Stato scarsamente utilizzati». La Voce repubblicana sostiene, invece, che è di rigore contenere la spesa pubblica. Il Psi, con Manca, dopo aver ricordato il discorso di Craxi (polemico con Gorla), indica i punti qualificanti della manovra economica. Eccoli: prosecuzione del riequilibrio dei conti dello Stato; riforma dei meccanismi della spesa sociale (prima di tutto sanità e previdenza); grande ciclo di investimenti pubblici; politica industriale. Democrazia proletaria denuncia che la mancanza di una seria politica delle entrate comporta una dilatazione del deficit pubblico ed il pretesto per tagli indiscriminati sul fronte sociale.

Falsa versione delle autorità sul massacro di Soweto

JOHANNESBURG — Viva tensione in Sudafrica dopo la strage avvenuta mercoledì scorso a Soweto. Gli abitanti della città raccontano che la polizia ha iniziato a sparare sulla folla oltre due ore prima dell'episodio (il lancio di una motovetture contro gli agenti) che secondo la versione ufficiale avrebbe costretto gli uomini in divisa ad aprire il fuoco. Sulla vicenda il governo ha aperto un'inchiesta. Intanto il segretario generale dell'Anc (Congresso nazionale africano), Alfred Nzo, ha dichiarato che «rimane aperta» la possibilità che a Soweto non resterà senza risposta. Il massacro ha avuto un'eco alla Camera bianca del parlamento africano. Sia l'opposizione progressista sia quella di estrema destra hanno annunciato che diserteranno la maggior parte dei dibattiti in programma in segno di protesta contro il governo. Opposte ovviamente le motivazioni. Per il Partito federale, anti-razzista, la ragione sta nel rifiuto della maggioranza a discutere gli ultimi sanguinosi avvenimenti. Per l'estrema destra il motivo è la presunta scarsa importanza dei temi all'ordine del giorno.

NELLA FOTO: un automobilista spara contro studenti che avevano tirato sassi contro la sua vettura, dopo essere stati quasi investiti a Johannesburg durante una manifestazione di protesta per il massacro di Soweto



Il neopresidente dei non allineati si è misurato con la stampa

Harare, Mugabe sfida il Sudafrica «Sosterremo il peso delle sanzioni»

Per i Paesi confinanti con Pretoria le misure economiche anti-apartheid avranno pesanti ripercussioni, ma «alcuni di noi andranno avanti ugualmente» - Esortazione alle superpotenze a mutare atteggiamento e a dialogare in difesa del disarmo e della pace

Dal nostro inviato

HARARE — Notevolmente dimagrito, forse anche un po' sciupato rispetto alle foto che lo ritraggono molto più giovane e che pavano l'intera città, eccezionalmente scattante per i suoi 62 anni, completo scuro, calzini color fragola, cravatta a pois, alle 10 in punto di ieri mattina Robert Gabriel Mugabe, primo ministro dello Zimbabwe nonché ministro della Difesa, presidente e segretario generale della Zanu (P) ed ora anche presidente del movimento dei non allineati, ha salutato i giornalisti che gli venivano all'auditorium del conservatorio di Harare in occasione della sua conferenza stampa. Nessuna pompa e nessuna retorica. Niente apparati propagandistici. Ad accompagnarlo c'erano solo il ministro dell'Informazione Nathan Shamuyarira e pochi, discretissimi agenti.

Per la stampa di tutto il mondo Mugabe non aveva un solo messaggio particolare. Ha sottolineato l'importanza che l'ottavo vertice dei non allineati si svolga in un'area di aspri conflitti la cui origine sta tutta nella politica di aggressione e di apartheid del Sudafrica. Poi si è detto disposto a rispondere liberamente a tutte le domande cui i giornalisti l'avesse voluto sottoporre.

È fermamente intenzionato ad applicare contro il Sudafrica il pacchetto di sanzioni deciso nel recente miniverice di 6 paesi del Commonwealth svoltosi all'inizio di agosto a Londra. Sono misure punitive sostanzialmente commerciali, la principale delle quali è la sospensione dei crediti e più in generale dell'assistenza ufficiale, statale, alle operazioni di import-export con Pretoria. Ma quanto gli premeva sottolineare sono le contro-sanzioni che il Sudafrica potrebbe adottare a sua volta a danno dei paesi dell'area: Angola, Mozambico, Zimbabwe, Botswana, Zambia, Swaziland, Lesotho. Non tutti tra noi — ha affermato — possono permettersi di agire concretamente contro il regime di Botha. Le nostre economie, soprattutto i nostri trasporti, dipendono quasi interamente dal Sudafrica. Bloccare queste vie di comunicazione significa strangolarci. Ma noi, almeno alcuni di noi, andiamo avanti ugualmente. Cercheremo nel frattempo di riattivare vie di comunicazione e trasporto alternative: la ferrovia Tazara tra lo Zambia e la Tanzania, la ferrovia di Benguela in Angola, quella di Naacala in Mozambico. Cercheremo di sviluppare tra noi una maggiore cooperazione economica. La comunità internazionale e, appunto, il movimento dei non allineati devono però ren-

dersi conto che i paesi dell'Africa australe vanno aiutati a reggere le conseguenze, pesantissime sul piano economico, che certamente comporterà l'applicazione di contro-sanzioni nei loro confronti da parte di Pretoria.

Quando alla ventilata proposta di costituire una forza militare internazionale per fronteggiare le sempre più frequenti aggressioni dell'esercito di Botha, Mugabe è stato chiaro. «Credo — ha affermato — che i paesi della linea del fronte (Zimbabwe, Zambia, Tanzania, Angola, Mozambico, Botswana) non abbiano, come oggi, la forza militare necessaria per difendersi dalle aggressioni e dalle invasioni del Sudafrica. I nostri eserciti sono poco cosa, la nostra aviazione è quasi inesistente. Quanto possiamo fare, ha aggiunto, è dare il massimo dell'assistenza alle vittime delle aggressioni sudafricane e assicurare il nostro pieno appoggio a chi combatte il regime dell'apartheid dall'interno, cioè i movimenti di liberazione sudafricani e la Swapo.

Marcella Emiliani

Intervista a Gianni Cervetti a Norimberga

«La Spd? L'ho vista in piena salute. E i rapporti col Pci...»

«Contributo di approfondimento per tutta la sinistra» - «Dalla tribuna e dal dibattito segni di attenzione al nostro partito»



Nella foto a fianco: il vertice della Spd. Brandt (al centro), Vogel (a sinistra) e Rau. Sotto: Gianni Cervetti

Dal nostro inviato

NORIMBERGA — Gianni Cervetti, membro della direzione del Pci e presidente del gruppo comunista al Parlamento europeo, ha assistito ai lavori del congresso della Spd. Sui banchi dei delegati, nella grande sala della Frankenhalle di Norimberga, stava anche a rappresentare una novità. Una novità politica: questa è stata la prima volta che il partito socialdemocratico tedesco ha invitato ufficialmente, a un proprio congresso, il Partito comunista italiano.

— Cervetti, riteni che la Spd esca bene da questo congresso?

«Non spetta a me dare giudizi simili. Quello che posso dire è che certe considerazioni, a volte preoccupate, a volte interessate, sulla "salute" del partito socialdemocratico tedesco che nelle settimane scorse si sono lette sulla stampa in Germania e fuori, sono da considerarsi superate. La Spd è in buona salute, almeno a giudicare dal solo impegno che si è manifestato qui a Norimberga, l'ampia unità realizzata sulla piattaforma elettorale, l'andamento delle votazioni, la stessa scesa in campo di Helmut Schmidt a favore di Egon Bahr, il "salute" di mettersi a fare previsioni su come andranno le elezioni; nessuna persona seria ne farebbe. E però certo che nei prossimi mesi in Germania si svolgerà una battaglia politica impegnativa e intensa.



«C'è però che il peso delle scelte, le elaborazioni, le indicazioni della socialdemocrazia tedesca esercitano su tutta la sinistra europea.

«Certamente. Il processo in corso nella Spd è un contributo di approfondimento per tutta la sinistra, un elemento positivo di avanzamento delle "ragioni della sinistra" in Europa. Come è noto, il "progetto di sé" cui il partito sta lavorando, con l'elaborazione del nuovo "programma fondamentale" è stato solo presentato e discusso in primo approccio in questo congresso. Però, mi pare che già si delinei qualche punto fondamentale, d'interesse per tutto. Intanto, rispetto al programma di soluzione del cosiddetto problema intertedesco. Ha avuto spazio, nel congresso, anche il tema dei rapporti Nord-Sud. Tradizionale per la Spd. Vi ha assistito un invitato di rilievo, il premier svedese Carlsson. A me è parso assai significativo che abbiano preso la parola il leader delle lotte anti-apartheid, Cyril Ramaphosa e il nicaraguense Bayardo Arce. Quest'ultimo, parlando tra l'altro di "errori" e "forse radicalismi", ha ricevuto una rafferma di solidarietà.

«E il terzo tema? È quello del "rinnovamento ecologico dell'economia", come dicono loro. Insomma: indicazione di un modello di sviluppo in cui il tema dell'ambiente, della "pace con la natura", ha un rilievo non "tecnico", ma politico...»

«C'è chi ha notato a questo proposito certe differenze sul tema tra Pci e Spd sul tema del nucleare, sottolineando che i socialdemocratici tedeschi hanno fatto una scelta chiara per la fuoriuscita dall'energia nucleare, seppure una fuoriuscita non immediata, ma in prospettiva.

«È vero e chiaro. Voglio, anzi, aggiungere che la posizione assunta dal congresso della Spd è un importante contributo alla discussione più generale che si svolge nella sinistra e tra tutte le forze democratiche dell'Europa sul nucleare; quindi è un contributo anche per noi e per la nostra discussione. Noi ne teniamo e ne terremo conto. Tuttavia, non si può rappresentare la posizione tedesca in maniera schematica. Intanto, essa scaturisce dal posto rilevante che il nucleare ha nell'economia del paese, in secondo luogo tende a colpire le impostazioni statiche che si affermano nel centro-destra nei rapporti tra economia ed ecologia, in terzo luogo rifiuta affermazioni radicali e irrealistiche. Quello dei socialdemocratici non è un "no" puro e semplice. Vi è uno sforzo di ricerca e di elaborazione sia di uno specifico, articolato nuovo progetto in campo energetico, sia, più in generale, di una nuova politica ecologica.

«Le riflessioni sulla propria strategia stanno parlando la Spd su posizioni sempre più di sinistra...»

«C'è anche chi ha detto: "A sinistra del Pci" Ra e una sciocchezza impostare così un confronto tra due partiti

che sono diversi, e nessuno dei quali può e vuole andare a cercare "modelli" figuriamoci. Tra l'altro si dimentica che la Spd e il Pci agiscono in due paesi profondamente diversi... Non è senza significato che le convergenze più evidenti e interessanti si manifestino soprattutto sui temi d'ordine internazionale ed europeo.

«E sotto questo segno che si sviluppano anche i rapporti con il Pci? «Ovviamente. E anche questo spiega la particolare attenzione con cui nella Spd si guarda al nostro partito. A parte la novità dell'invito ufficiale, ho potuto rendermene ben conto qui a Norimberga, negli incontri che ho avuto, ma anche nei segnali che sono venuti dalla tribuna e dal dibattito. Vogel ha riservato al Pci una particolare espressione di benvenuto, e apprezzamenti della nostra politica sono emersi spesso, su molte questioni, durante il dibattito.

«Non è che tutti abbiano le stesse idee sulla sinistra europea, neppure a sinistra. Ma quello che ha detto Martelli, che nella sinistra europea ci possono stare anche i comunisti, così come nella Atene antica e in molti, è diseredati, avevano diritto a una semi-cittadinanza? «Veramente qui a Norimberga non mi sono sentito "meteco". Per quanto riguarda l'affermazione di Martelli, sì, l'ho letta, così come ho letto anche una sua lettera, mezza o intera. Penso, comunque, che non valga la pena di polemizzare. Posso solo ricordare — battuta per battuta — che Atene per proprio non aver riconosciuto la piena cittadinanza ai diseredati meteci.

Paolo Soldini

Il primate giunto a Rimini con le notizie degli ultimi arresti, ha rivendicato il ruolo della Chiesa

Cile, così lo racconta il cardinale Fresno

Il prelado ha sottolineato che la visita del Papa nel suo Paese è subordinata al ripristino della piena libertà di stampa - «I panni sporchi si lavano in famiglia» - Alla conferenza-stampa sulla «violenza del silenzio» nell'informazione ha partecipato anche il biologo russo Medvedev

Dal nostro inviato

RIMINI — «Siamo in un momento cruciale per il Cile, viviamo su un crinale... In aprile verrà il Papa, c'è a questo proposito un "compromesso obbligato", cioè un accordo chiaro: la visita deve avvenire in piena libertà, in piena libertà di stampa. Voi giornalisti venite, vi aspetto in Cile... Sta per terminare la fase che deve concludersi con l'elezione del presidente, queste elezioni debbono svolgersi in piena libertà di fronte alla stampa. Speriamo di riuscirci, noi lavoriamo per questo scopo». Juan Francisco Fresno Larraín, dal maggio '83 arcivescovo di Santiago e dal maggio '85 cardinale, ha confermato le condizioni alle quali si potrà svolgere — tra otto mesi — il viaggio del pontefice in Cile e la strategia della Chiesa per restituire il paese alla democrazia: creare al più presto «un patto d'anni, speriamo», ha detto il primate — le condizioni per una soluzione brasiliana, «l'unica praticabile», vale a dire il ritorno dei militari nelle caserme e la restituzione del governo ai civili. Alto, massiccio, cordialissimo con i giornalisti, il

cardinale è giunto a Rimini accompagnato dalle notizie degli ultimi arresti in Cile. E ha detto: «Sono qui per dire — da pastore — come vede la situazione, non per fare analisi politiche, per criticare il mio paese, i panni sporchi si lavano in famiglia». Ma già quel riferimento ai «panni sporchi» è suonato come dolorosa conferma della tragedia del Cile. Nè il cardinale si è, in verità, sottratto alle domande dei giornalisti. Monsignor Fresno ha negato recisamente che la Chiesa possa essere accusata di ritardi nell'iniziativa contro la dittatura: «Al contrario, siamo permanentemente in lotta per difendere i diritti degli uomini, senza discriminazione verso alcuno, soprattutto con il «vicariato della solidarietà» di Santiago, che per questa attività ha ricevuto in Europa il premio Asturias. Il vicariato denuncia tutte le violenze e i tribunali...». Anche lo stesso primate chiaramente e non sempre procurando piacere al governo...»



Augusto Pinochet

desima designi un candidato unico, il quale dovrebbe affrontare il plebiscito popolare. «Ma nei militari si sta facendo strada il timore — ha osservato il primate — che il plebiscito possa risolversi in uno schiaffo per i militari e il loro candidato; di qui la possibilità di andare, invece, a elezioni con una pluralità di candidati. E la soluzione per la quale ci stiamo adoperando, e siamo fiduciosi».

Il cardinale ha partecipato ieri a una conferenza stampa e a una manifestazione dedicata alla «violenza del silenzio», vale a dire l'informazione negata dalla prepotenza del potere. Con il premier cileno c'era anche il professor Zores Medvedev, il biologo russo che vive a Londra dal 1973, quando — in visita in Inghilterra — fu privato della cittadinanza sovietica e, quindi, della possibilità di tornare in patria. Entrambi hanno parlato dello stato dell'informazione nei loro paesi, nell'area del meeting e allestita una vasta mostra sui samizdat pervenuti nel corso degli anni in occidente dall'Urss e da altri paesi dell'Est europeo.

Monsignor Fresno ha parlato di un'informazione che spesso non circola in Cile, ma che vi ritorna di terza mano, dall'estero. È un'informazione che spesso torna distorta e che in Cile viene, a sua volta, spesso censurata.

Zores Medvedev ha tracciato un quadro di come — a suo giudizio — si realizza la «violenza del silenzio» sulle violenze dell'Urss e degli altri paesi dell'Est europeo: 1) la censura esercitata dai regimi sui fatti, sulle notizie; 2) il silenzio imposto a scienziati, giornalisti, scrittori; 3) il silenzio di coloro che per altre svariate ragioni tacciono; questa terza condizione riguarda l'Occidente, che è criticato perché non fa più quel che dovrebbe per aiutare la battaglia per i diritti umani nei paesi socialisti.

Antonio Zollo

Pinochet chiama in piazza i suoi fedelissimi

SANTIAGO DEL CILE — Il dittatore Pinochet ha deciso di far scendere in piazza i fedelissimi del regime per chiudere la bocca agli oppositori. E così in deroga ai provvedimenti che vietano qualsiasi manifestazione, l'estrema destra cilena ha avuto l'autorizzazione a festeggiare in settembre i tredici anni di dittatura militare. Ma quello di settembre non si an-

nuncia certo come un mese facile per Pinochet. L'opposizione democratica cilena ha infatti preparato un nuovo calendario di lotte per chiedere la fine della dittatura e il ritorno alla democrazia. Ieri, il movimento «Donne per la vita» ha indetto per il 4 settembre una giornata di protesta. La scelta della data non è casuale. Il 4 settembre in Cile è considerata una «data storica

per la democrazia», perché in questa giornata si svolgevano tradizionalmente le elezioni. Intanto, nella capitale sono stati scarcerati l'editore e tre giornalisti del settimanale «Cauce», arrestati nei giorni scorsi sotto l'accusa di aver ingiuriato e diffamato il governo. Dietro le sbarre sono rimasti il direttore ed un altro giornalista.

Telegiornali A Milano, a Roma? Che conta se poi la Rai è a pezzi?

Fra le polemiche di questa estate che sta per finire c'è anche quella che riguarda il telegiornale. Il via l'ha dato il sindaco di Milano quando ha ribadito la richiesta di trasferire un telegiornale dalla capitale al capoluogo lombardo. Proposta non nuova, ma rafforzata quando alla Rai si comincia a parlare di un telegiornale del mattino. Pepe alla polemica l'ha aggiunto il responsabile del Psi per i problemi radiotelevisivi, l'on. Pillitteri, cognato di Craxi. Il quale si pronuncia contro il telegiornale del mattino prefigurato dal direttore generale della Rai, Biagio Agnes, compaesano fra l'altro di Ciriaco De Mita di cui è assiduo frequentatore secondo quanto riferiscono spesso le cronache del giorno. E' ovvio che i riferimenti a parentele e amicizie sono

relative alle tribune politiche quasi fossero altra cosa rispetto alla programmazione generale della azienda. Si rischia, così, solo di mettere pezzi ad un tessuto che è già abbondantemente rattoppato e si fa il gioco di chi non vuole cambiare niente.

Il nodo è quello che abbiamo posto come organizzazioni sindacali e sul quale abbiamo registrato l'impegno del Presidente Zavoli e del Direttore generale Agnes di aprire un confronto serio prima di prendere qualsiasi decisione: si tratta di definire una nuova Rai dal punto di vista delle strutture, dei programmi, della organizzazione del lavoro. Il sistema informativo della Rai va cambiato perché non tiene il passo con i tempi, con i mutamenti intervenuti nel sistema comunicativo, con i nuovi interessi della gente, dei giovani in primo luogo. La carta stampata ha cercato di rinnovarsi, di raccogliere esigenze, di offrire modelli nuovi. Basta pensare allo sviluppo dei giornali locali, alle cosiddette pagine di servizio, ai supplementi. Parlo dal punto di vista dei modelli produttivi; diverso è il discorso sulla qualità della comunicazione che, a parer mio, non corrisponde allo sforzo editoriale che pure c'è stato.

La Rai invece è rimasta immobile, trasferendo spezzoni di informazione in megacontenitori, spezzoni prefabbricati e educatori. Bisogna perciò garantire una struttura informativa radiotelevisiva,

matino compreso, che, fuori dalla logica di spartizione, consenta di rispondere qualitativamente alla natura del servizio pubblico, liberando professionalità, capacità di lavorare, energie che vivono dentro questa azienda. Per far questo bisogna operare una vera e propria rivoluzione nel modo di produrre che non riguarda solo i giornalisti ma migliaia di lavoratori protagonisti di primo piano della programmazione di una azienda che vive (o dovrebbe vivere) sulla forza dell'immagine e della diretta sia televisiva che radiofonica.

Operare questa rivoluzione significa in primo luogo aver ben presente che la produzione Rai non è solo quella dei telegiornali. Mi pare perciò riduttiva la proposta del sindaco di Milano. C'è invece da discutere tutta l'organizzazione del lavoro che va ridistribuita, a partire dalle trasmissioni del mattino, nei quattro grandi centri di produzione (Roma, Milano, Torino, Napoli) e nelle sedi di tutta Italia. Non solo: occorre aver la forza di aprire un discorso nuovo sulle strutture della comunicazione di massa nel nostro paese e sul ruolo che deve avere la Rai. Credo, per esempio, che spetti allo Stato intervenire e muoversi oltremodo in questo senso per organizzare tre grandi centri della comunicazione situati a Roma, Milano e Palermo, ognuno con caratteristiche ben precisate e alla cui realizzazione possono concorrere aziende pubbliche (la Rai in

primo luogo) e private. C'è Roma, dove il legame spettacolo-emittenza radiotelevisiva è solo nella parodia; Milano, dove si deve esprimere il collegamento comunicativo Italia-Europa; Palermo e la Sicilia che possono collegare l'Italia all'area del Mediterraneo. Sono necessarie grandi opere, investimenti nelle strutture della telecomunicazione e nella ricerca; opere che portano lavoro, progresso e cooperazione fra l'Italia, gli altri paesi dell'Europa e quelli del Mediterraneo che possono diventare così un gigante che si confronta da pari a pari con quelli americani e giapponesi.

Come si vede, siamo ben al di là delle dispute dell'estate, utili comunque a sollevare problemi che ci sono. Su queste posizioni il sindacato si è mosso, ha avanzato proposte. Due che nella discussione che abbiamo sollecitato si siano fino ad ora dimenticati in pochi. Solo il Pci infatti ha espresso interesse per le proposte dei sindacati di categoria Cgil, Cisl, Uil e per quelle dei giornalisti. Interesse, per la verità, espresso anche da Zavoli e Agnes. Critiche feroci le abbiamo invece raccolte chissà perché, dal Nas (nucleo aziendale socialista) della Rai di Milano. Fortuna vuole che forse le nostre proposte non le conosca il cardinal Folelli perché con quello che ha detto alla festa di Comunione e liberazione c'era da temere di essere, seduta stante, scomunicati.

Alessandro Cardulli

LETTERE ALL'UNITA'

'Tango'

Ci sono pervenute molte lettere sui numeri di Tango dedicati a Natta; le prime arrivate erano prevalentemente critiche; successivamente hanno prevalso quelle con giudizi positivi (e fra queste molte scritte da donne). Ripetiamo qui di seguito alcuni delle lettere perché i lettori possano farne un'idea delle diverse opinioni.

Che altro è la satira se non dissenso contro il conformismo? Certo, la si rivolge generalmente contro gli avversari ma è tanto più efficace quando i buffetti si tirano ai propri amici che spesso, guardando al grottesco degli altri, si ritengono automaticamente perfetti. Spesso è proprio dai difetti nostri che possiamo accorgerci di quelli altrui e, anche se fosse eccessivo, dovremmo esser grati a chi sa ricordarcelo.

G BAVILA (Sevrate)

Si ha davvero la convinzione che con la satira su Natta, sulla direzione del Partito, sui parlamentari comunisti e, perché no, su tutti i funzionari del Partito, su tutti quei compagni e compagne che nei mesi estivi rinunciano alle ferie organizzando migliaia di feste per dare i fondi al Partito e al giornale per sopravvivere, si sia più «liberi», più «democratici», più «nuovi e originali»?

SERGIO PERINI (Trieste)

Come comunista e lettrice assidua dell'Unità sono orgogliosa che si abbia avuto il coraggio di ospitare questo Tango autonomo e non conformista sull'organo di stampa ufficiale del Pci. Spero che a tempi brevi non sarà costretto a ricredersi sulle mie soddisfazioni e sulla maturità democratica del nostro partito.

LUCIANA MARCHI (Montignoso - Massa C.)

Il nostro partito, depositario dei più alti ideali umani, non può permettersi di auto-indebolirsi. Perché dietro Natta ed il nostro partito ci sono milioni di morti che hanno fatto olocausto delle loro giovani vite, affinché le nostre istanze si affermassero in un mondo ingiusto, ferace, irrazionale. Ironizzare su Natta è come ironizzare su quelle povere morti, che in modo diretto Natta rappresenta. Ben venga dunque la satira di Staino; ma che sia, lo dico a chiare lettere, sempre indirizzata contro gli avversari dei nostri grandi ideali.

NELLA BIANTE CRESPI (Milano)

La satira politica, nonostante parli da un organo di partito come l'Unità, bisogna farla a 360 gradi. E poi, se un partito come il nostro dovesse aver paura di due o tre vignette, fatte tra l'altro da noi, il guardare al futuro con tutti i problemi che ci sono, diventerebbe un incubo. E non penso che il compagno Natta si sia offeso per il n. 22 di Tango, ma anzi che si sia fatto quattro risate con i suoi amici.

DIEGO DE TOFFOLI (Belluno)

Che l'Unità ospiti una rubrica satirica va bene, ma questa deve anzitutto essere rivolta contro i nostri avversari. Così invece si otterrebbe forse la simpatia di qualche frangia giovanile («famosi»: 40.000 lettori di Tango); ma di questo passo il partito viene diviso secondo le idee e le preferenze di cerchie ristrette, mentre si perde il contatto con le grandi masse.

MAURO MASIRONI (Bolzano)

Il nostro giornale era troppo serio, un po' barboso; avevamo bisogno di leggere qualcosa di più divertente ed abbiamo voluto Tango, (valutando tutti i rischi) anche perché ci manca tanto l'amato Fortebraccio, il nostro sorriso quotidiano. Tante chiacchiere succedono anche perché non ci conosciamo bene. Corro Staino, continua; facci ridere, di te di noi, di tutti e di tutto; non ti preoccupare. I comunisti continueranno ad essere la spina nel fianco dei moderni e comunque mascherati leccapiedi di regime.

ELVIRA DE VINCENZO (Portici - Napoli)

L'esempio dall'estero

Cara Unità, oggi, a chi va alla Usl per una visita specialistica, fanno la prenotazione per parecchi mesi dopo. Chi non può aspettare, va a fare una visita privata a pagamento. E tante volte è lo stesso dottore.

Io, in Germania, una decina di anni fa, volevo fare una visita specialistica privata; mi fu risposto che non era possibile e che dovevo presentarmi col documento della mutua.

L'esempio dall'estero si prende solo quando è contrario agli interessi dei lavoratori. Quando è a favore mai.

MICHELE IPPOLITO (Deliceto - Foggia)

'Una società che permetta di respirare aria pura, meno egoismi, arrivismi...'

Cara direttore, mai come in occasione della recente crisi governativa la vita politica era scesa tanto in basso. Lo spettacolo degli uomini alla maggioranza di governo è stato indecoroso. Ma un passaggio tanto delicato della vita politica e istituzionale del Paese, anche la tradizionale forza del nostro partito si può dire che non sia scesa in campo. C'è grave: significa che il malessere del dopo referendum non è superato.

Il cambiamento in Italia non ha bisogno di un Pci che si socializzi, che entri nel «sistema», che diventi sempre più somigliante agli altri partiti: ha bisogno di un Pci che intenda la politica come lotta di idee elevate; di un Pci che non accetti la società italiana così com'è, ma vuole un altro tipo di società, senza guerre, senz'armi, senza violenza, senza un assurdo consumismo e tragiche disparità. Una società che permetta ancora di respirare aria pura; una società in cui lo sfrenato egoismo e arrivismo lascino il posto alla solidarietà tra gli uomini, tra le nazioni.

Da questi grandi ideali occorre partire per costruirvi sopra progetti e programmi e per cercarvi alleati; per costruire nelle istituzioni e nel Paese l'alternativa a uno stato di cose che mortifica la politica a indecenti balzelli di potere.

Maria Giovanna Maglie

Solo in questo modo, cercando di consolidare e far ramificare radici culturali diverse, alternative, il Pci può aspirare a dar vita a una vera alternativa al quadro politico attuale. Altrimenti, forse potremo pure riuscire ad entrare nell'area di governo (anche se ho dei forti dubbi) ma solo a condizione di una nostra inevitabile subalternità.

LUCIANO BALDINI (Borghetto Monte San Vito - Ancona)

La struttura cristallizzata

Cara direttore, qualche anno fa, a proposito delle degenerazioni dello Stato burocratico, qualcuno riassumeva molto sinteticamente il problema in una frase: «Non più il funzionario di servizio del pubblico, ma il pubblico (inteso come utenza) al servizio dei funzionari».

E per noi motivo di riflessione rilevare che oggi qualcuno possa affermare lo stesso per il Sindacato: l'ampliamento del numero degli iscritti negli anni «caldi» ha comportato un aumento corrispettivo dei quadri dirigenti. Venuta meno la tensione politica di quegli anni e la partecipazione attiva di molti lavoratori, questa struttura piramidale si è cristallizzata, consolidando sempre più una prassi sindacale verticistica e burocratica che ha avuto la frattura con la base, dovuta per altro ad una serie di motivi politici sociali che non è qui il caso di analizzare e che connota la fase storica che stiamo attraversando.

Ben venga dunque la saggia e forse anche un po' tardiva decisione di «alleggerire» la struttura Cgil di quattromila funzionari: troppo spesso il «distacco» del quadro dal proprio posto di lavoro diviene definitivo, mentre per un dirigente sindacale è estremamente utile il contatto diretto con il mondo del lavoro.

Non dimentichiamo però che, a parte i distacchi, c'è una buona fetta di personale dirigente, di quadri che sono nati là senza una gavetta alle spalle. Ci sono, è vero, grandi figure che danno di per sé, a prescindere dalla provenienza, un contributo alla politica del sindacato, ma ci sono anche figure che, fermo restando il rispetto dovuto alle persone, hanno ormai esaurito la propria spinta personale; e secondo noi è giusto partire, per un ridimensionamento degli organici sindacali, da una valutazione del contributo attuale di ognuno e della capacità di rivestire certe funzioni. Certe scelte sono necessarie se si vuole che il rinnovamento del sindacato non si limiti ad una operazione di facciata ma investa la sostanza delle cose: uno strumento valido a tal fine potrebbe essere l'istituto del prepensionamento.

Enzo FIORANI, Luciana QUATTROCCHI, Marina PECCI, Polidoro SALVATORI, membri del Direttivo Cgil-Istat (Roma)

Una richiesta e una proposta

Direttore, da alcune settimane si sta leggendo che l'Unità tra qualche settimana cambierà in vari suoi aspetti. Certamente sarà in meglio, ma sinora non ho ancora letto nulla (salvo che non me ne sia accorto) circa le cronache locali, e più precisamente se si rifaranno o no.

Inoltre una proposta editoriale: perché non raccogliere in un volume (anche postumo in vendita) i racconti pubblicati dall'Unità la scorsa estate e quelli attuali? Magari anche le fotografie dell'«Archivio Italia».

SERGIO CASALINO (Genova Prà)

La «nonviolenza» alla Mostra di Genova

Signor direttore, la lotta contro la VI mostra navale italiana «bellica» (Genova, 9-15 giugno) è stato indubbiamente un grande momento di sperimentazione per la nonviolenza. La posta in gioco era alta: da una parte il complesso militare-industriale si apprestava a allestire una trionfale esposizione della produzione militare navale col suo apparato, i suoi soldi, i suoi appoggi politici; dall'altra il giovane «movimento» pacifista e antimilitarista, a tratti ingenuo e disorganizzato, si accorgeva che era possibile gridare forte il proprio «NO».

Mesi e mesi di preparativi e iniziative di sensibilizzazione hanno permesso che questa mostra fosse percepita dalla città per quello che realmente era; anche i mass media a volte la indicavano come la «Mostra dei Mostri» o la «Mostra della vergogna», quasi sempre come la «Mostra dei mercanti di morte». Non più «persone che fanno il loro lavoro» (come essi balbettavano mentre scalcavano i nostri corpi).

Questo, oltre alla chiusura al pubblico anticipata al sabato 14 per paura dei pacifisti, è stato il risultato più importante, permesso dall'impegno di decine e decine di nonviolenti che hanno tempestato di lettere i giornali locali e raccolto 20.000 firme perché le autorità locali non inaugurassero la mostra.

Il blocco del 9 giugno è stato carico d'insegnamenti: in particolare ci ha fatto toccare mano l'importanza della preparazione. Un'azione diretta nonviolenta non è infatti una manifestazione come un'altra: c'è bisogno di una disciplina collettiva accettata da tutti e un'abitudine al rispetto degli altri, che non è di tutti.

Rimane comunque l'oggettiva manifestazione di indignazione collettiva, che speriamo si traduca in costante impegno per la pace, per la riconversione dell'industria bellica e la solidarietà dei popoli.

ANTONIO BRUNO (Genova)

I furti negli appartamenti

Cara Unità, non si parla mai di furti negli appartamenti. Ma lo sanno tutti: i furti nei appartamenti sono stati fortunati, che cosa vuole dire rientrare in casa e vedere i locali devastati e rubato tutto? Il colpo che si prova in quel momento? Tutto crolla: la propria vita, i sacrifici di anni...

Nei giorni e negli anni che verranno la vita non sarà più serena, con la paura del ritorno dei sadri. Devastati gli oggetti del proprio affetto, si continua a vivere ma nell'angoscia e nella rabbia di aver sofferto una violenza morale. E quanti casi di infarto? Quante persone oneste si sono uccise? Quante sono finite in casa di cura?

PIETRO MATTIA (Albisola M. - Savona)

Filatelìa

Spett. Unità, desidero corrispondere con filatelici italiani.

BENJAMIN SERGEEVITSC TSCHEURINOV Krasnojarsk 59, P.B.N. 1.500 (Urss)

AMERICA LATINA / Problemi e stati d'animo nel paese di Alfonsín

La nuova Argentina in un lungo inverno



Toni duri e appelli alla nazione del presidente che ha invitato alla piena solidarietà per fronteggiare tutte le difficoltà, specie economiche



A destra, il viale «9 Luglio», a Buenos Aires, che commemora l'indipendenza conquistata nel 1816; con i suoi 140 metri è il più lungo del mondo. Nel fondo, il presidente Alfonsín

Dal nostro inviato

BUEENOS AIRES — «Abbiamo già raggiunto i nostri importanti ma dobbiamo superare la revisione Interna, questa pratica alla quale ci hanno portato gli anni passati. Dobbiamo sviluppare una cultura, una etica della solidarietà, tornare a costruire il paese che ci meritiamo. Ci troviamo con un dislivello tecnologico che ci fa ogni volta più dipendenti, soffriamo forme di discriminazione che ci colpiscono sul mercato internazionale, siamo vittime di una separazione che ha impedito e ancora impedisce l'elaborazione di quelle basi comuni che fanno di un popolo una nazione. Tutto ciò si è tradotto in un'attitudine alla melancolia, alla nostalgia, che ci ha portato a pensare che non riusciremo mai più a riprendere la strada verso l'obiettivo di essere uno dei primi dieci paesi della terra. Ma questo è pessimismo, è nostalgia malinconica, è l'anticamera dello scetticismo, impedisce di ragionare e di non tornare a commettere gli errori del passato, quelli che ci hanno messi in queste condizioni. Di fronte alla gravità dei problemi che oggi dobbiamo affrontare, solo la solidarietà è vincente».

Così, in un discorso di pochi giorni fa ad una cerimonia, Alfonsín ha scelto il tono duro e la retorica del grande appello alla nazione, della sintesi di tutti i difetti. Ne ha più di un motivo. Non solo l'approvazione della legge sul divorzio ha aperto, di fronte di un lungo scontro con la gerarchia cattolica mentre la visita del Papa — in aprile per la giornata della gioventù — è alle porte, ma il piano australe soffre una grave crisi, i sindacati si apprestano a decretare il settimanale sciopero generale in due anni, i militari tornano a interferire pesantemente nella vita politica, pretendendo di modificare la nuova legge sulla difesa. E questo avviene in un paese dove — ha ragione Alfonsín — le conquiste politiche e sociali vengono salutate con indifferenza, gli insuccessi e gli sbagli enfatizzati oltre misura, dove

non esiste una vera e importante costruttiva opposizione, se si vuole escludere il piccolo — eternamente piccolo — partito intransigente del vecchio Alende. Quanto al peronismo «renovador», per il momento ha rinnovato ben poco ed è la vecchia guardia peronista quella che comanda nel sindacato. Qualche giorno fa uno dei deputati del gruppo rinnovatore, Diego Guellar, ha tracciato su un giornale un quadro spietato del suo partito. Frattanto della violenza, incapacità di accettare la convivenza con gli altri partiti, la convinzione, nonostante le sonore sconfitte, di rappresentare tutto il popolo argentino. Ma l'ala nuova del partito si era spinta tanto in avanti. Diez Guellar: «Dalle rivendicazioni della dottrina sociale della chiesa siamo finiti al più bieco clericalismo occultantista, dal ringraziamento al Paraguay per aver dato asilo al nostro leader siamo finiti alla difesa del regime dittatoriale di Stroessner, dal nazionalismo popolare all'autoritarismo fascista e militarizzante, dal rappresentare il movimento operaio organizzato a costituire corporazioni fraudolente e non rappresentative».

Dice Fabio Giussani, giornalista che per anni ha vissuto esule in Italia e che è fra i migliori commentatori della sua società: «Qui pensano ancora che la democrazia non sia il ring, ma uno dei pugili. E tra gli ex giovani della sinistra, sopravvissuti al macello dei militari e ormai ora nel paese, ce n'è più di uno che non sa far altro che parlare del passato, che non riesce ad abituarsi alle regole dure del gioco democratico. Perfino le madri di Maggio, che continuano a manifestare il giovedì in piazza, da quella bandiera di straordinaria lezione che sono state per il mondo sembrano oggi un triste esempio della difficoltà dell'Argentina di guardare avanti».

E così ogni volta che torno a Buenos Aires, anche in questo brutto inverno che fa la gran capitale tutta grigia. Prima ti senti come a casa tua, respiri di sollievo dopo



gli accordi che Alfonsín ha firmato con Sarney provvedendo in parte ad eliminare questa situazione e promettendo anche di ricostruire a poco a poco l'industria nazionale. Ma cinque anni è il tempo minimo per vedere qualcosa di concreto. Per la tredicesima volta dall'inizio del piano australe nel giugno '85, e per la seconda volta in una settimana, il governo ha svalutato la moneta nazionale, l'austral, dell'1,55%, fissando la quotazione del dollaro e 97 cent per un austral. Sul mercato parallelo, praticamente scomparso nei primi mesi del piano, il dollaro sta a 1.21. La prospettiva dell'inflazione nel mese di agosto è del 9% — in luglio è stata del 20% — e spinge il governo a riunioni febbrili. E a polemiche violentissime. La poltrona del ministro dell'Economia, Sourrinc, tecnico e non uomo di partito, viene a sapere — ce l'ha sotto gli occhi — che i dipendenti della Casa di governo sono entrati in sciopero. Si informa e gli spiegano che al gruppo di impiegati addetti alla Gazzetta ufficiale è stato concesso un grosso aumento dopo quasi un mese di sciopero. Certo, l'assenza della Gazzetta impedisce l'entrata in vigore di qualsiasi legge o decreto e dà ai lavoratori un potente strumento. Ma la soluzione ha soltanto aggravato le disparità e le ingiustizie già esistenti tra il personale della Casa di governo.

L'inflazione è tornata ad essere un incubo. Averla combattuta e controllata è stato l'unico modo per fare accettare l'austerità al paese, ma evidentemente il controllo è sfuggito di mano al governo. Tra le misure decise per il momento c'è l'aumento dei tassi d'interesse sui prestiti bancari, il congelamento dei prezzi di alcuni generi di prima necessità per 90 giorni. Ancora c'è un progetto di legge che Alfonsín ha inviato alle Camere: l'hanno già ribattezzata «legge del perdono». Dice che qualsiasi somma di danaro sporco sarà legalizzata e sarà esente da imposte e tornerà in Argentina. Si spera così di facilitare il ritorno di capitali dall'estero, quelli

che negli anni passati sono evasi con la frode. Una cifra rilevante, sarebbero 25 miliardi di dollari, metà del debito argentino.

A Milano un'atmosfera di partecipazione e curiosità politica

Che follia la sera di Festa

Quel gusto di perdersi nel Parco...

Un avvio alla grande - Il lavoro dei 5 mila «volontari», vero motore della iniziativa

MILANO — Ecco questa strana folla eterogenea, curiosa, con tanto di «mappa» in mano, a cercare i diversi luoghi della Festa nazionale dell'Unità...

nel clima feriale, non ancora funzionante a pieno ritmo. Eppure, qui nel parco, subito tanta gente, tanti giovani soprattutto...



effetti di un po' angosciata. Vedeva, alla Festa, tutte le sere ci sono tante iniziative molto interessanti, tanti dibattiti, lo vorrei andare, partecipare, fare la visitatrice. Invece devo stare qui a servire bibite, magari alle mie amiche che si divertono...

La Fgci interroga: «Soldato è bello?»

Un questionario-referendum distribuito tra i giovani visitatori - «Nelle caserme sarebbe grave che, dopo quanto successo, tutto tornasse come prima» - «Che farai da grande?»: il successo e il dramma del lavoro

MILANO — «Se diventi improvvisamente ministro della Difesa decidi che il servizio militare sia: a) mantenuto esattamente così come è oggi; b) migliorato nelle strutture (caserme più nuove, vitto migliore); c) trasformato in servizio civile (obbligatorio per tutti, ridotto a sei mesi); d) abolito e sostituito da un esercito professionale».

Ma non c'è una cesura troppo forte con i contenuti di recentissime esperienze giovanili come il «movimento dell'85», le marce per il lavoro, la stessa Festa nazionale della Fgci dedicata all'Africa? E quell'incontro con i giovani disoccupati non è stato aggiunto in programma un po' troppo all'ultimo minuto?

video creati smontando e rimontando seriali televisivi di successo come Dynasty e Dallas. Come dire paese che vai, mestieri che trovi. E questi, nella Milano del cavalier Berlusconi, sono oggi mestieri ricercati, se è vero che l'itisco (che è un Istituto tecnico sperimentale) quest'anno ha dovuto respingere trecento domande di iscrizione perché non aveva più posti.

OGGI Ora 21 Cosa farei da grande: «Il fotografo» Loris Lazzarini intervista: Gianni Barango Gardin, Attilio Colombo, Francesco Paolo Cito, Amedeo Vergani, Marco Bini, Sandro Sciala

Ma lunedì si tornerà al «sogno grande», perché Michele Serra intervista il portiere dell'Internazionale, Walter Zenga; mentre la settimana prossima uno dei manager di «Canale 5», De Lucia, parlerà di come si lavora in un grande network e il giorno dopo Ivan Della Mea chiederà a Roberto Vecchioni che speranze hanno

milione di firme: che farne? La Fgci interroga i partiti e il Comitato promotore. Mauro Pissano, direttore del «Il manifesto», rappresenterà il comitato promotore dei referendum abrogativi.

CITTÀ DI CARBONIA PROVINCIA DI CAGLIARI IL SINDACO AVVISI

COMUNE DI SORBOLO PROVINCIA DI PARMA Avviso

Interviste a Zenga e Vecchioni

Domani

BORSA VALORI DI MILANO

Table with columns: Titolo, Chius, Var. %

USA-URSS Mentre si accrescono le difficoltà nella preparazione dell'incontro

Fino al vertice con Gorbaciov Reagan rispetterebbe il Salt 2

Indiscrezioni del «New York Times» - Si tratta di un «ritorno tecnico» che consente di essere interpretato come una indicazione di buona volontà - Scarsi progressi nei colloqui a Washington sulle «crisi regionali»

Dal nostro corrispondente NEW YORK - La Libia è scomparsa dalle prime pagine e dalle aperture dei telegiornali...

«prove certe» sul coinvolgimento di Gheddafi in attività terroristiche che in poche ore si trasformano in semplici «indizi»...

gli Affari politici Michael Armocost. Gli incontri, durati due giorni, non sono andati bene se Adamiscin, alla fine, ha fatto questa dichiarazione: «La sola cosa che posso dirvi è che non credo che abbiamo fatto molti progressi»...

In Nicaragua, dove accade la stessa cosa con i contras. Anche attorno al possibile vertice è cominciata la battaglia delle indiscrezioni. Al momento non se ne può garantire la veridicità, ma esse sono comunque indicative, per lo meno, delle intenzioni americane...

ci era su tutti i 131 bombardieri designati a tale scopo, a meno di non smantellare altri sistemi missilistici. Ma questo ritardo, nota il giornale, ha comunque il merito politico di eliminare una causa della possibile irritazione sovietica in vista del vertice...

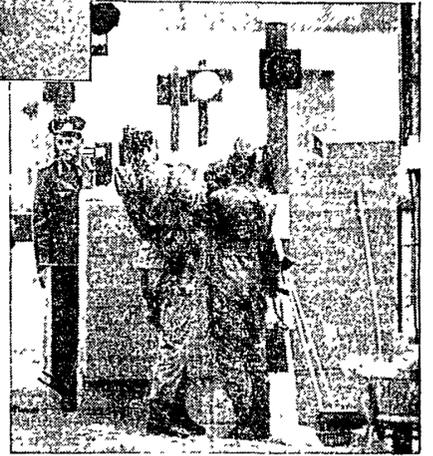
Aniello Coppola

BERLINO

Lancia il camion a tutta velocità oltre il «muro» In tre fuggono nel settore Ovest



BONN - Rocambolosa fuga in occidente ieri notte a Berlino. Un uomo di 32 anni, una donna di 26 e il loro bambino di otto mesi (l'identità dei tre viene tenuta segreta) hanno forzato un posto di blocco a bordo di un camion carico di ghiaia lanciato a tutta velocità...



NELLE FOTO: in alto, il camion dopo la fuga e, di fianco, militari della Rdt riparano il muro danneggiato

BOLIVIA Migliaia di persone circondate dall'esercito nei pressi di La Paz

I militari fanno terra bruciata intorno alla marcia dei minatori

Intere famiglie stremate e affamate dopo giorni di marcia, ma il governo impedisce anche alla Croce rossa di portare aiuti - Dopo lo stato di emergenza arrestate già trecento persone - Dura protesta della Chiesa

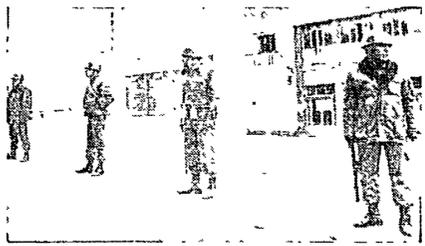
LA PAZ - Reparti dell'esercito in assetto di guerra continuano a presidiare gli edifici pubblici e le strade principali della capitale...

non distanti da La Paz. È certo che l'esercito è riuscito a bloccare la «marcia per la vita» alla quale partecipavano oltre settanta persone...

Secondo alcune fonti, già ieri centinaia di minatori avrebbero deciso di ritornare a casa. «La marcia per la vita» è iniziata da diversi giorni e i partecipanti hanno percorso a piedi oltre cento chilometri...

putato Roger Cortes, «lavoratori impotenti e disperati - con moglie e figli - sono rimasti bloccati nel gruppo di punta della marcia a San Antonio»...

dicevamo, gli arresti sarebbero oltre trecento: in galera sono finiti leaders dell'opposizione, esponenti sindacali, sacerdoti, giornalisti, minatori...



NELLA FOTO: militari a La Paz

MAROCCO-LIBIA

Hassan rompe il trattato con Gheddafi

RABAT - Il re del Marocco Hassan II ha annunciato ieri di aver deciso di abrogare il trattato di unione firmato due anni fa con la Libia. In un messaggio al leader libico Muammar Gheddafi reso noto dal palazzo Reale...

PCI-PCUS

Incontro di Rubbi a Mosca con Ligaciov e Zagladin

MOSCA - Un «cordiale e amichevole» incontro si è svolto giovedì fra Antonio Rubbi, della Direzione del Pci e responsabile dei rapporti internazionali (che ha trascorso una vacanza in Urss)...

NELLA FOTO: militari a La Paz

CENTRO AMERICA

Finanziamenti ai «contras», il Guatemala critica Reagan

CITTÀ DEL MESSICO - «La tensione in Centro America è notevolmente cresciuta negli ultimi giorni, tanto che ci siamo avvicinati alla possibilità di un conflitto regionale che porterebbe alla liberalizzazione della zona»...

Uniti, il presidente Cerezo nella sua intervista non risparmia una dura critica all'amministrazione Reagan e al Congresso Usa per il finanziamento di cento milioni di dollari ai contras del Nicaragua...

L'associazione internazionale contro la tortura ha infatti inviato una lettera a Cerezo nella quale si denuncia che in Guatemala, anche dopo l'insediamento di un governo civile, continua la violazione dei diritti umani...

Cuba: dissidente si rifugia in un'ambasciata L'AVANA - Lo scrittore cubano dissidente Ricardo Bofill, 52 anni, si è rifugiato da oltre 48 ore nei locali dell'ambasciata francese a L'Avana...

Esclusi i «Figli di Dio» dalla Cina PECHINO - Quattro insegnanti americani e australiani, membri della setta degli «Figli di Dio», sono stati espulsi dalla Cina per aver diffuso materiale osceno e avere fatto proseliti...

STATI UNITI

Così fu sganciata per errore la bomba H

ORANGEVALE (USA) - Furono pochissimi, ma anche lunghissimi istanti di agghiacciante terrore quelli vissuti dall'equipaggio del B-36 dal quale 29 anni fa fu accidentalmente sganciata una bomba all'idrogeno sul territorio degli Stati Uniti...

equipaggio si rese immediatamente conto che la bomba era stata sganciata e per un terribile attimo pensò che insieme alla bomba fosse caduto anche l'ufficiale. Questi era riuscito però a rimanere all'interno della fusoliera e riguadagnava carponi la cabina dell'equipaggio...

aveva ottenuto appellandosi alla legge sulla libertà di stampa. L'incidente si verificò a quattro miglia circa dalla base aerea di Kirkland, a sud di Albuquerque, dove la bomba era destinata a provenire dalla base di Biggs, nel Texas...

piere questa manovra, il «bombardiere» doveva stare addirittura sulla punta dei piedi per allacciare un meccanismo di sicurezza. Quando il navigatore perse l'equilibrio, per non cadere si aggrappò inavvertitamente al congegno che scaricava la bomba...

aveva ottenuto appellandosi alla legge sulla libertà di stampa. L'incidente si verificò a quattro miglia circa dalla base aerea di Kirkland, a sud di Albuquerque, dove la bomba era destinata a provenire dalla base di Biggs, nel Texas...

NELLA FOTO: militari a La Paz

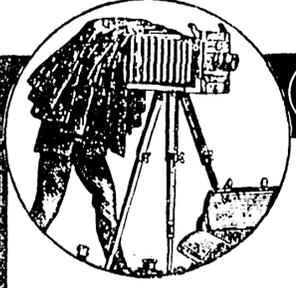
SETTEMBRE '86

BTP

- Buoni del Tesoro Poliennali. I BTP sono titoli di Stato esenti da ogni imposta presente e futura. Fruttano un interesse annuo del 9,25%, pagabile in due rate semestrali uguali. I nuovi buoni di durata quadriennale sono offerti al pubblico in sottoscrizione in contanti. I risparmiatori possono sottoscriverli in contanti, presso gli sportelli della Banca d'Italia e delle aziende di credito, al prezzo di emissione, senza pagare alcuna provvigione. Il rendimento annuo offerto è in linea con quelli correnti sul mercato obbligazionario. Qualora l'ammontare delle sottoscrizioni superi l'importo offerto, le richieste verranno soddisfatte con riparto. Hanno un largo mercato e quindi sono facilmente convertibili in moneta in caso di necessità.

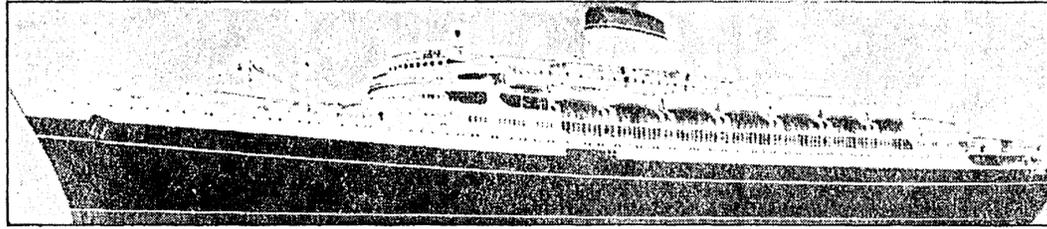
In sottoscrizione dall'1 al 5 settembre. Prezzo di emissione 99,50%, Tasso di interesse 9,25%, Durata anni 4, Rendimento annuo effettivo 9,62%. BTP L'investimento esentasse sempre a portata di mano

ARCHIVIO ITALIA



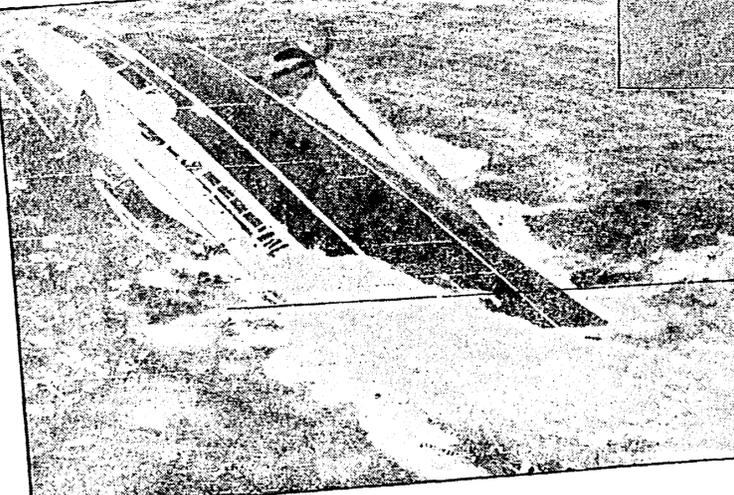
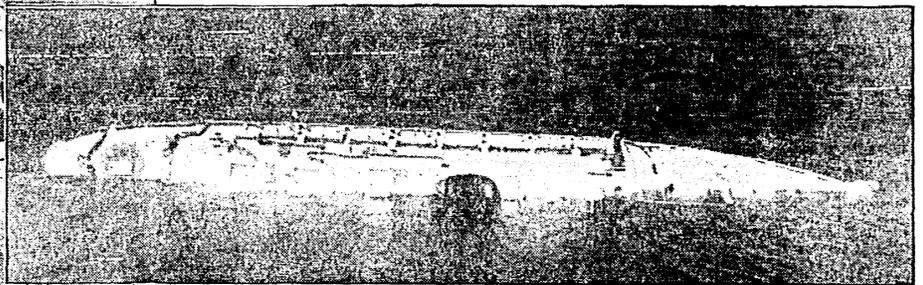
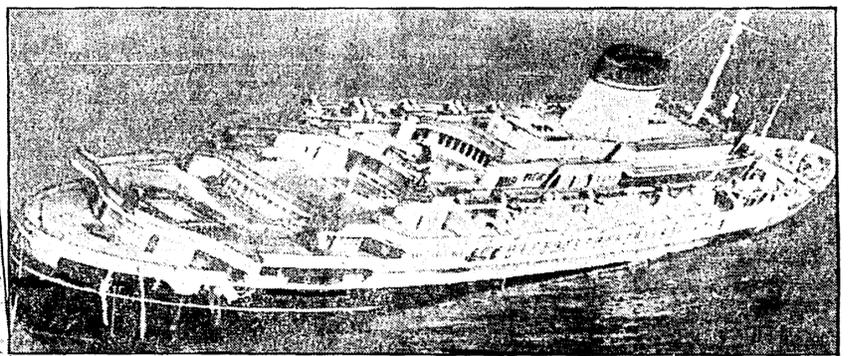
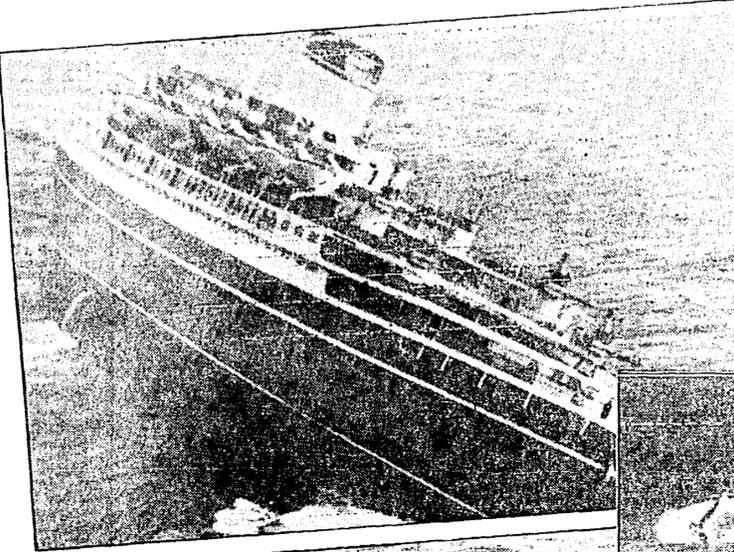
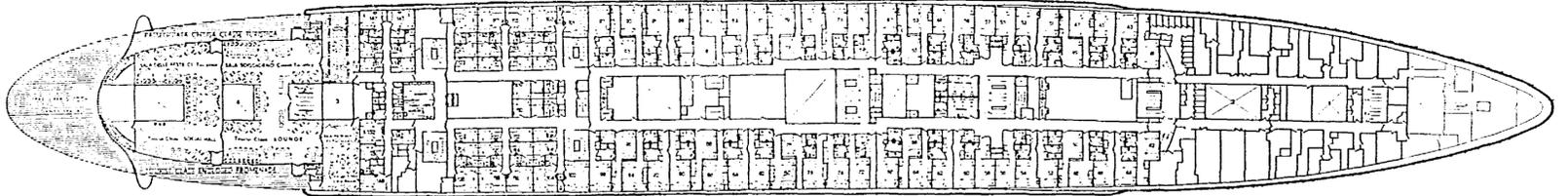
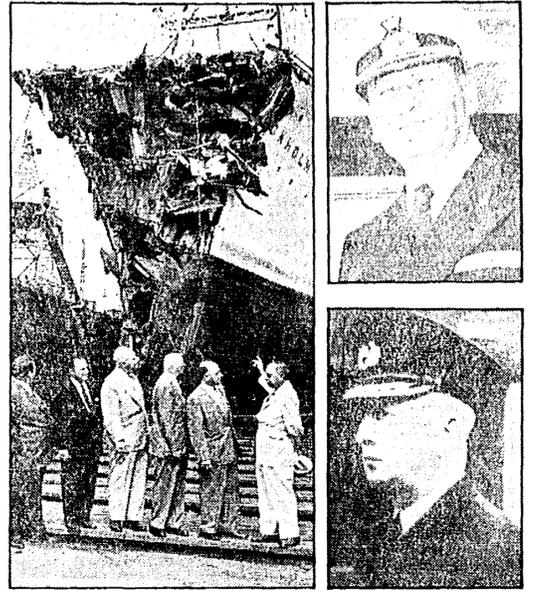
di WLADIMIRO
SETTIMELLI

TRENTA anni fa! Trenta anni fa «moriva» l'«Andrea Doria», la grande nave italiana speronata nella nebbia dell'Atlantico e colata a picco dopo una «agonia» di dieci ore. Le vittime furono nove, i feriti centinaia e una trentina i dispersi, ma fu proprio il «dramma» della nave a colpire gli italiani e il mondo. Gli operai dell'Ansaldo di Sestri Ponente avevano dovuto condurre una lunga battaglia perché la «città galleggiante» venisse messa in cantiere. C'era, infatti, aria di smobilitazione e la «Andrea Doria», gemella della «Cristoforo Colombo», aveva rilanciato la cantieristica e il gusto di viaggiare per nave verso l'America da parte di un pubblico cosmopolita e turistico che preferiva, addirittura, le «belle navi italiane» a quelle stesse del loro paese. Dunque, l'«Andrea Doria» era anche un simbolo. Invece, fu il dramma. I giornali dell'epoca pubblicarono, con grande risalto, la testimonianza del comandante del transatlantico francese «Ile de France» che per radio, con voce commossa, descrisse a lungo quell'incredibile spettacolo della bella e grande nave che, piegata su un fianco, imbarcava acqua con le luci ancora accese, ormai in pieno giorno. La storia ha inizio alle 23,15 del 26 luglio 1956. Eccola. La nave italiana, a quell'ora, si trova al largo dell'isola di Nantucket (Nuova Scozia) e a trecento miglia dal porto di New York dove è diretta. Ha, a bordo, più di 1200 passeggeri e cinquecento uomini di equipaggio. Il mare è calmo anche se una nebbia tremenda impedisce di vedere oltre i venti metri. Ma la grande turbonave (stazza 29mila tonnellate) è lunga 212 metri, larga ventisette, la potenza dei motori a turbina è di 50.000 cavalli e le eliche sono due del peso di 16 tonnellate (l'una) è fornita di un modernissimo sistema radar che permette di vedere ostacoli ad oltre quaranta chilometri di distanza. Si tratta di un incredibile gioiello della tecnica e della cantieristica di lusso, con cabine a quattro letti, sistemi radio automatici, quattro cinema, quattromilaseicento metri di saloni, con il pavimento coperto da un enorme tappeto annodato a mano. Ovunque, sono sistemate opere d'arte di autori italiani: bassorilievi, quadri, arazzi. La nebbia, dunque, non può niente contro il gigante. Invece, non è così. Mentre la gente, in parte, è già nelle cabine, altra sta bevendo ai bar e altra ancora sta ballando, matura la tragedia. Al timone c'è il comandante Piero Calamai, che è alla sua centounesima traversata per l'America. Calamai ha un limpido passato di uomo di mare e di ufficiale anche in guerra. E lui che ordina di suonare, a tratti, la sirena, come prescrivono i regolamenti internazionali quando la nebbia non permette visibilità. Poco distante, un'altra nave risponde e trascorrono alcuni minuti. Subito dopo, quella stessa nave, la svedese «Stockholm», di 12mila tonnellate e con a bordo 550 passeggeri e 200 uomini di equipaggio, arriva addosso alla turbonave italiana e la sperona in pieno. Il piroscafo svedese, purtroppo, ha la prua rinforzata per navigare nei mari del Nord ed è proprio quella prua che penetra in profondità nella «Doria». A bordo del transatlantico italiano è il panico. Ci sono già morti e feriti, schiacciati nel punto di collisione delle navi. La maggior parte dei passeggeri si precipita sui ponti. Dagli altoparlanti, Calamai invita alla calma e chiede che tutti raggiungano i posti di «riunione». Qualcuno grida, piange, cerca gli amici e i parenti. Altri, in pigiama o in camicia da notte, risalgono a frotte dalle cabine, senza aver ben capito che cosa è accaduto. La calma è comunque tornata. La «Doria» è paurosamente inclinata su un fianco. Calamai lancia lo SOS e fa suonare le sirene per chiedere aiuto. Sullo «Stockholm», il comandante ordina la stessa cosa. Poi il piroscafo svedese (altrettanto fornito di radar) arretra lentamente e riesce a far uscire la prua dal «corpo» della nave italiana. Per l'equipaggio e i passeggeri italiani, però, è il dramma: la nave si inclina ancora di più e non è possibile «ammalinare» le scialuppe. L'allarme è già partito dalle due navi e non resta che aspettare. Lo SOS viene raccolto dalle radio costiere americane e da decine di navi che incrociano nell'Atlantico. Subito è tutto un accorrere. Calamai, per radio, chiede a chi può di mettere in mare il più gran numero di scialuppe, se si vuole evitare la tragedia. E così che i passeggeri della «Doria» cominciano a buttarsi in mare e ad essere raccolti. Il solo «Ile de France» ne prende a bordo seicento. La radio e le edizioni straordinarie dei giornali, hanno già diffuso la notizia in Italia e il paese, ammutolito nel dolore e nell'ansia, aspetta. A Genova migliaia di persone si radunano davanti alla Società di navigazione «Italia» per avere notizie. Altre migliaia di persone, a New York, si affollano sulle banchine per accogliere i feriti, i naufraghi, gli amici, i parenti. Il comandante Calamai, insieme a undici marinai, decide di rimanere sulla nave che sta affondando e registra, sul libro di bordo, quello che sta accadendo. Scenderà soltanto eseguendo un espresso e duro ordine telegrafico giunto dal ministro italiano della Marina mercantile. Poi, inizia la lunga «agonia» della nave e arriva la fine.

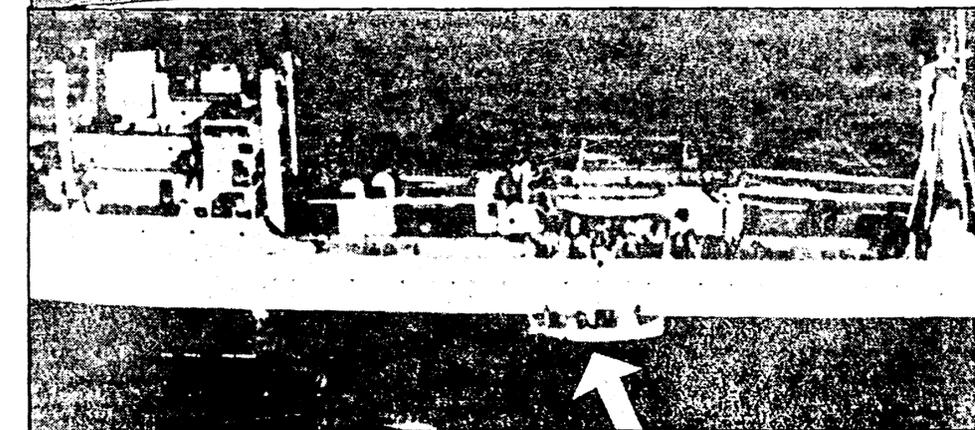


Trenta anni fa il dramma nell'Atlantico dell'«Andrea Doria» speronata da una nave svedese in mezzo alla nebbia - Più di mille passeggeri a bordo diretti a New York - Relativamente poche le vittime - L'opera di salvataggio - Orgoglio e vanto della flotta italiana

Dieci ore di «agonia» per quella bella nave



Nelle foto: sopra il titolo, da sinistra, l'«Andrea Doria», vanto della nostra Marina, in navigazione; l'enorme sgarcio nella prua della «Stockholm» dopo lo speronamento del transatlantico italiano esaminato dalla commissione d'inchiesta nei cantieri navali di New York. Nelle foto piccole, dall'alto, il comandante italiano Piero Calamai e quello della nave svedese. Sotto il titolo, lo schema planimetrico del ponte superiore dell'«Andrea Doria», uno dei dieci in cui era divisa la nave. Di seguito, quattro immagini della drammatica sequenza dell'affondamento del Doria che colò a picco a largo dell'isola di Nantucket (Nuova Scozia) dopo dieci ore di «agonia». A destra, una ragazza superstite che si pensava dispersa si abbandona tra le braccia dei suoi familiari da tre giorni in attesa di notizie sul molo di New York. Molti altri, foto in basso a destra, stazionarono con trepidazione e ansia sulla banchina del porto americano molto più e lungo. A sinistra, un'immagine eccezionale: naufraghi dell'«Andrea Doria» su una scialuppa di salvataggio stanno per essere presi a bordo da una nave giunta sul luogo dopo i ripetuti S.O.S. lanciati



Racconto dell'inatteso

Il fratello

di DIEGO ZANDEL



disegno di Giulio Peranzoni

IL DOTTOR Yussuf Hadi Shiba riconobbe Sami nella salma che il portantino aveva tirato fuori dalla cella frigorifera. Il volto, trattenuto da una fascia che passava stretta sotto il mento e sopra le orecchie e la testa a evitare che la bocca si spalancasse, mostrava i segni della cianosi. Gli occhi, dei quali Yussuf aspettava di vedere le pupille rigide e dilatate degli anegati, gli erano stati pietosamente chiusi. Altre fasce legavano le mani, posate a croce sul petto, e i piedi, perché non penzolassero fuori della barella. Nella sua carriera di medico Yussuf non aveva visti tanti di cadaveri, ma questo era diverso: era il cadavere di suo fratello. Sentì le lacrime riempirgli gli occhi, ma non distolse lo sguardo dal quel giovane volto devastato, troppo giovane, che ora gli appariva sempre più velato per riemergere bello e severo nel ricordo dell'ultima volta in cui Yussuf l'aveva visto vivo, due anni prima, nella loro casa di Ajlun in Giordania, dove la famiglia era rifugiata dopo che il loro villaggio al di là del fiume era stato raso al suolo dalle truppe sioniste nella guerra del 1967.

Sami si preparava a partire per l'Italia. Come Yussuf stesso alcuni anni prima aveva ottenuto l'iscrizione alla facoltà di medicina dell'università di Roma. Anche lui, nel rispetto delle tradizioni di famiglia, voleva diventare medico. «Ma non farò come te, Yussuf, che ti accendi i sigari malati di Ajlun — gli aveva detto Sami — io andrò tra i nostri fratelli più bisognosi, dispersi nei campi profughi di questa nostra povera terra».

Era vero. Yussuf s'era come rassegnato al suo tran tran quotidiano tra il clima, l'ambulatorio e le case dei malati. Della sua terra occupata dagli invasori, dilaniata dalle bombe e dai conflitti razziali e religiosi, era rimasto soltanto un sentimento di dolore e di rimpianto, che alleviava guardando alle alture di Ajlun la fertile vallata, tagliata dal corso lento e azzurro del Giordano, al di là del quale, in un punto preciso, sfocato dalla lontananza e dalla memoria, una volta si ergevano le case, la scuola, la clinica, la piccola moschea e il cimitero del suo villaggio nato.

Sami, al contrario di lui, non aveva accettato quel destino con la stessa rassegnazione. Le bombe israeliane avevano ucciso il loro padre, una loro sorella e i compagni con i quali Sami giocava nel cortile. La madre, ferita al midollo spinale da una scheggia, viveva d'allora paralizzata su una sedia a rotelle. A differenza di Yussuf che nel 1967 era già un ragazzo che la guerra e la morte del padre, avevano fatto un'idea di diventare uomo, Sami era ancora un bambino. Non aveva altro da fare che crescere e coltivare l'odio per coloro che gli avevano strappato il padre quando lui aveva appena cominciato a giocare sulle sue ginocchia. La sua infanzia si era riempita delle lacrime e della paura, tra fughe e disperazione, della gente che aveva intorno, che lo stringeva a sé, lo proteggeva.

Il suo impegno politico nell'Olp era stato una conseguenza naturale. A Roma, dopo pochi mesi, era diventato il coordinatore del gruppo degli studenti palestinesi iscritti alla facoltà di medicina. Quando aveva assunto quel compito Sami aveva scritto a Yussuf una lettera piena di entusiasmo, di progetti e di idee. Poi la sua corrispondenza si era via via diradata, e anche le poche righe che talvolta si ricordava di spedire a casa si erano ridotte ormai a slogan contro l'usurpatore israeliano e l'imperialismo americano che lo sosteneva. Era facile per Yussuf intuire una radicalizzazione politica del fratello, ma non si era mai eccessivamente preoccupato di ciò, finché anche quei messaggi smisero di arrivare. Yussuf aveva cominciato ad attendersi invano, mentre i giornali si andavano riempendo di notizie, provenienti da Roma, di azioni terroristiche: le bombe al Café de Paris di via Veneto, le bombe alla British Airways di via Bissolati, la strage all'aeroporto di Fiumicino... Yussuf oscuramente temeva una implicazione del fratello, e, a un certo momento, prese a cercarlo, a chiedere sue notizie, prima telefonicamente da Ajlun, al numero di Roma corrispondente al pensionato in cui Sami alloggiava (ma da qui gli risponsero che suo fratello se n'era andato da diversi mesi, e ciò rese Yussuf ancora più inquieto), poi tramite l'Olp. L'organizzazione gli confermò ciò che temeva: Sami aveva lasciato l'Olp all'università e si era avvicinato a gruppi estremisti oppositori della linea politica di Yasser Arafat.

Era invece di due giorni prima la telefonata del console giordano a Roma che lo informava in maniera estremamente scarna: «Suo fratello è morto anegato in mare, qualcuno della famiglia venga a Roma per le pratiche di rin-

patrio della salma». Il tentativo di Yussuf di saperne di più era stato praticamente eluso. Alle sue insistenze il console si era limitato ad aggiungere che il cadavere era a disposizione dell'autorità giudiziaria italiana presso l'Istituto di medicina legale. Il giorno dopo Yussuf salì ad Amman sul primo aereo in partenza per Roma, era il volo Alitalia delle 10.35. In tutte quelle ore, da quando aveva appreso la notizia, Yussuf non aveva fatto altro che chiedersi: «Cosa significa morto anegato?». Ma qualsiasi risposta arrivava a darsi, qualsiasi ipotesi riuscisse a imbastire, si sentiva riempire dallo sgomento.

Sbarcato a Roma, prese una decisione: prima di qualunque altra cosa, prima di andare in albergo, prima di mettersi in contatto con il console, sarebbe andato all'Istituto di medicina legale dove, oltre a vedere il fratello, sperava di avere notizie non di parte sulle circostanze della sua morte. Ed ora, ci trovava lì. Riusciva a parlare ancora bene l'italiano che aveva tanto praticato negli anni dell'università. Prima ancora di vedere il cadavere di Sami, al medico di turno Yussuf aveva chiesto: «Com'è anegato?». Il medico si strinse nelle spalle: «Per noi si tratta di un accidente. L'autopsia non offre elementi sufficienti a stabilire cause diverse da quelle del comune annegamento».

«Vuole dire che sul cadavere non sono state riscontrate lesioni o ferite, lascio presupporre che mio fratello sia stato...» — Yussuf inghiottì saliva — «sia stato prima ucciso o malmenato e poi gettato in acqua?».

«Esattamente».

«Ma in mare come ci è finito?».

«Non lo sappiamo, non ci sono testimoni a riguardo. Il rapporto di polizia si limita a registrare che un pescatore ha visto affiorare il corpo sul tratto di mare antistante Torvaliana».

«Mi scusi, era nudo o vestito?».

«Vestito, questo sì. A proposito — disse il medico in tono conclusivo — può anche ritrarre gli effetti di suo fratello...».

Yussuf annuì. «Vorrei vederlo per l'ultima volta», disse.

«Prego».

Il medico si alzò e andò a chiamare un addetto. Poco dopo Yussuf si trovava davanti al cadavere di Sami. Per un po' lasciò che i ricordi, che quel corpo e quel volto avevano evocato, scorressero insieme alle lacrime. Ma poi, ricordando i versi di un antico poeta arabo — «quali alberi lasciano cadere le foglie per il freddo, se non l'ulivo, il carrubo e l'oleandro del fiume?» — s'impose di dare ragione all'inevitabile. Un'idea primaverile avrebbe dato vita a suo fratello. Yussuf fece segno al portantino perché rimettesse il cadavere di Sami nella cella frigorifera. «Proverò perché venga prelevato in tempo — disse — ora, se posso avere gli effetti di mio fratello».

Gli consegnarono una busta di plastica gonfia e con i manici annodati. Avrebbe controllato dopo, in albergo, che cosa contenesse oltre ai vestiti. Yussuf uscì dall'Istituto di medicina legale e, con la valigia in mano, si recò a casa in una mano e la busta di plastica bianca nell'altra, s'avviò verso il piazzale antistante il cimitero del Verano, dove stazionavano i taxi, per prenderne uno.

Aveva attraversato un tratto della piazzola, raggiunto il marciapiede salvagente al centro di essa, quando si sentì chiamare alle spalle: «Yussuf». Era una voce di donna. Yussuf si voltò e vide una ragazza araba che non conosceva a un paio di metri da lui. Lasciò che si avvicinasse. Era una bella ragazza, minuta ma proporzionata, con due occhi grandi e scuri, come accessi da una luce interiore. Indossava un paio di jeans e una maglietta bianca. Quando lei gli si trovò di fronte si presentò: «Mi chiamo Leila, ero un'amica di Sami».

«Che genere d'amica?» volle sapere Yussuf.

«Non la sua donna, se è questo che chiedi».

Yussuf annuì e posò la valigia a terra. «Come hai fatto a sapere che mi trovavo qui?».

«Non è stato difficile. Ci hanno avvertito da Amman della tua partenza. Ero a Fiumicino ad attenderti ed è da lì che ti sto dietro».

«Ah, bene, fece Yussuf ironico «Ci deve essere un motivo, immagino».

«Quale altro motivo se non la morte di Sami?».

Yussuf sollevò, con uno scatto, gli occhi su quelli di Leila, vi cercò la verità prima che fossero le sue parole a dirlo. E la trovò. «Sono stati i servizi segreti israeliani a avvertirmi della tua partenza. E il cuore di Yussuf ebbe un arresto, l'uomo sentì il bisogno di fare un respiro profondo. «Ne sei certa?».

Leila continuò. «Lo hanno catturato e trascinato in un loro covone Ostia, lo hanno interrogato per due giorni di fila, senza sosta, fino a sfinirlo».

Non gli hanno dato modo né tempo di riprendersi. Probabilmente lo hanno addormentato, quindi sono andati a gettarlo in mare».

Yussuf chiuse gli occhi per trattenerne le lacrime. Il mento gli tremò. «Maledetti! mormorò. E Leila subito incalzò: «Quelli dell'Olp non l'hanno protetto. Anzi, da quando Sami aveva lasciato l'organizzazione per mettersi con noi, hanno fatto di tutto per darlo al pasto agli israeliani, al Messad. Lo hanno esposto per proteggere i fedelissimi...».

«E voi...» — chiese Yussuf riprendendosi — «voi chi siete? Perché non avete provveduto voi a proteggerlo?».

«Sì, ma Leila esitò, quindi aggiunse: «Non ha importanza il nome del nostro gruppo. Siamo dei veri combattenti, che i palestinesi, degli autentici rivoluzionari, non accettano nessun tipo di compromesso con i nemici, come fa Arafat».

«Perché non avete protetto Sami?» ripeté Yussuf con una nota di impazienza, come se fosse stanco di ogni retorica.

«Ciascuno di noi è una cellula a sé, fa la sua vita. Ci riuniamo soltanto quando veniamo chiamati per una missione».

«Chi è il vostro capo?».

Leila scosse la testa. «Ne

Soltanto la mattina dopo Yussuf andò al consolato giordano. Aveva lasciato Leila in albergo, ancora a letto. Quella notte aveva fatto le ore piccole. L'aveva portata a cena e poi avevano fatto l'amore. Yussuf sorrise al ricordo, e scosse la testa. Stupida, pensò, se crede di comprarmi con questi mezzucci. Non era così vecchio da rincretinarsi per un po' di carne fresca, né tanto giovane da illudersi di aver scoperto l'amore. A lui interessava soltanto la verità sulla morte di suo fratello, non cercava armi politiche. E per quella verità Leila poteva ancora tornare utile. Per questo non l'aveva calata, aveva, anzi, acconsentito, senza che lui le chiedesse nulla, alla intenzione, che lei gli aveva spinto la mano per accarezzare una guancia. Leila mise la sua, di mano, piccola e calda, sopra quella di lui, la spostò verso la propria bocca e la baciò. «Devo ancora andare in albergo», disse Yussuf.

«Lo so», rispose Leila, abbazzando un sorriso. «Vuoi accompagnarmi?» le chiese.

«Non credo di poterla accompagnare», rispose il console

Yussuf portò il viso tra le mani, come a isolarsi dall'ambiente e concentrarsi sui propri pensieri, che sentiva improvvisamente confusi. Le parole del console giordano gli rimanevano una nuova immagine di suo fratello, gli davano anche una diversa chiave di lettura del comportamento che Sami aveva tenuto con lui e la famiglia in quegli ultimi mesi... Se era vero quanto aveva detto il console, e non aveva motivo per dubitarlo, le lettere esasperate prima e il distacco poi di Sami rientravano nella logica della finzione che aveva accettato di vivere per aderire al suo ruolo di spia. Considerò la condizione di estrema solitudine che il suo fratello aveva dovuto comportare per lui. Ma più di tutto, ora, lo colpiva il cinismo dei presunti assassini di Sami che, tramite Leila, cercavano di voltare a proprio profitto propagandistico un omicidio che loro stessi avevano compiuto. Yussuf sentì la rabbia montare dentro di lui e, insieme, il proposito di fargliela in qualche modo pagare. Era un bene che Leila lo aspettasse in albergo... Si alzò deciso a raggiungere la ragazza, l'avrebbe strizzata come un limone per metterla di fronte alla sua menzogna. Con freddezza, si disse, senza cedere alle emozioni che ora lo agitavano dentro. Il console gli ricordò l'ultima firma che aveva lasciato in sospenso.

«Quando pensa di partire?».

«Non lo so, non ho ancora deciso — rispose Yussuf tendendo la mano per salutare il console —. Glielo farò sapere in tempo».

Ormai voleva soltanto raggiungere Leila in albergo. Scese in strada, una via trafficata, con le automobili posteggiate sopra il marciapiede. Trovò un taxi e si fece portare in albergo. Alla reception mancavano le sue chiavi, segno che la ragazza era ancora in camera. Salì con l'ascensore, arrivò al piano, raggiunse la porta della camera e l'aprì senza bussare. Ma subito s'irrigidì: seduto su una poltroncina dell'angolo salotto c'era un uomo, gli occhi coperti da un paio di scuri occhiali da sole.

«Ben arrivato, Yussuf Hadi Shiba — salutò questi —. Mi chiamo Abul, e sono un ufficiale dell'Olp, in missione qui a Roma».

Yussuf si limitò a guardare Abul, senza parlare. Fu sufficiente perché capisse che lui non aveva bisogno di quei consigli, che sapeva pensare con la sua testa. Si alzarono insieme, e, sempre in silenzio, si strinsero la mano. Abul uscì dalla camera. Rimasto solo, Yussuf si gettò sul letto, si accese una sigaretta. Aveva bisogno di riflettere. La trappola mancava le sue chiavi, segno che la ragazza era ancora in camera. Salì con l'ascensore, arrivò al piano, raggiunse la porta della camera e l'aprì senza bussare. Ma subito s'irrigidì: seduto su una poltroncina dell'angolo salotto c'era un uomo, gli occhi coperti da un paio di scuri occhiali da sole.

«In questo mestiere — disse Abul — non esiste l'ingenuità. E quando siamo intervenuti noi su Sami era già troppo tardi. Tuo fratello ci ha riso in faccia, ci ha detto che lei era italiana, che lui e quella ragazza si amavano che nessuno aveva il diritto di spartire sul loro amore, che avevano l'intenzione di sposarsi presto. Ci ha accusato di essere dei pazzi che ormai vedono spie, nemici, dappertutto».

«Quel discorso per Yussuf aveva una sola logica. «Per questo avete ucciso Sami?» — chiese — «Siete stati voi?».

«Abul scosse la testa. «La nostra unica preoccupazione era quella di recuperare Sami — disse — non potevamo permettere che il lusso di ucciderlo, aveva dovuto comportare per lui. Ma più di tutto, ora, lo colpiva il cinismo dei presunti assassini di Sami che, tramite Leila, cercavano di voltare a proprio profitto propagandistico un omicidio che loro stessi avevano compiuto. Yussuf sentì la rabbia montare dentro di lui e, insieme, il proposito di fargliela in qualche modo pagare. Era un bene che Leila lo aspettasse in albergo... Si alzò deciso a raggiungere la ragazza, l'avrebbe strizzata come un limone per metterla di fronte alla sua menzogna. Con freddezza, si disse, senza cedere alle emozioni che ora lo agitavano dentro. Il console gli ricordò l'ultima firma che aveva lasciato in sospenso.

settegiorni radio 1 televisione

Arrivano su Italia 1 i film dedicati all'ineffabile ispettore interpretato da Peter Sellers e al celebre personaggio della Pantera Rosa: emozioni, «cartoons», e risate

Clouseau il picchiatello

Ci piacerebbe molto aprire l'articolo canticchendolo il famoso motivo, ma sulla carta — lo ammetterete — l'esito non sarebbe del migliore. Eppure la Pantera rosa è legata, nella memoria di tutti, alla musica di Henry Mancini, che accompagna il passo felino del roso felino. Accanto alla pantera, però, si muove spesso un altro personaggio altrettanto inaffabile ed enigmatico: si chiama Ispettore Clouseau, parla con accento francese, ha la faccia da pesce lesso ed è, in una cosa, inimitabile: nel combinare idiozie...

Il castroismo addirittura meta-fisico di Sellers/Clouseau non gli impedisce di risolvere brillantemente tutti gli enigmi cui si trova di fronte, anche se con intuito del tutto involontario. Come l'indostano di Hollywood Party, Clouseau è un cretino vincente. A Edwards piace dare soddisfazioni ai suoi picchiatelli, in questo è un degnissimo fidejussore Frank Capra (lo si nota anche nel recente *IO, Micky e Maude* e *Un bel pasticcio*, quest'ultimo attualmente in programmazione). Ma, assai più beffardo di Capra, si serve dei picchiatelli per spargere veleno su tutto il mondo circostante. In ogni caso, nel cinque film in programma, ai vari, illustri comprimari di Sellers, vedrete in rapida successione Elke Sommer, George Sanders, David Niven, Claudia Cardinale, Capucine, Christopher Plummer, Dyan Cannon. E vedrete, sempre, Herbert Lom, nel ruolo del malinconico capo di Clouseau Espritmetegli, poveretto, tutta la vostra solidarietà.

Il castroismo addirittura meta-fisico di Sellers/Clouseau non gli impedisce di risolvere brillantemente tutti gli enigmi cui si trova di fronte, anche se con intuito del tutto involontario. Come l'indostano di Hollywood Party, Clouseau è un cretino vincente. A Edwards piace dare soddisfazioni ai suoi picchiatelli, in questo è un degnissimo fidejussore Frank Capra (lo si nota anche nel recente *IO, Micky e Maude* e *Un bel pasticcio*, quest'ultimo attualmente in programmazione). Ma, assai più beffardo di Capra, si serve dei picchiatelli per spargere veleno su tutto il mondo circostante. In ogni caso, nel cinque film in programma, ai vari, illustri comprimari di Sellers, vedrete in rapida successione Elke Sommer, George Sanders, David Niven, Claudia Cardinale, Capucine, Christopher Plummer, Dyan Cannon. E vedrete, sempre, Herbert Lom, nel ruolo del malinconico capo di Clouseau Espritmetegli, poveretto, tutta la vostra solidarietà.



Peter Sellers in «Uno sparo nel buio»

martedì su Italia 1, sempre alle 20.30. Ecco i titoli: *Uno sparo nel buio*, *La pantera rosa*, *La pantera rosa colpisce ancora*, *La pantera rosa sfida l'ispettore Clouseau*, *La vendetta della pantera rosa*. I primi due film sono entrambi del 1964, il terzo è del '74, il quarto del '78, il quinto del '78; la pantera rosa, quindi, è un serial che, partito in modo folgorante, conobbe un intervallo di ben dieci anni per poi ripartire alla grande nel cuore degli anni Settanta.

Domenica 31

Raiuno

10.00 REPLAY - Documentari
11.00 SANTA MESSA
11.55 GIORNO DI FESTA - Itinerari di vita cristiana
12.15 LINEA VERDE - Di Federico Fazooli
13.00 MARATONA D'ESTATE - Internazionale di danza
13.30 TG1 NOTIZIE
13.45 TOTO-TV RADIODI CORRIERE - Gioco con Paolo Valentini
13.50 ITALIA MIA - Conduce Diego Abatantuono
18.00 GINNASTICA - Campionati del mondo (da Pechino)
19.15 ITALIA MIA - (2ª parte)
19.40 CHE TEMPO FA - TELEGIORNALE
20.30 UN GRIDO LONTANO - Film con David Corradine, Stephanie Beacham

Raidue

09.45 SINFONIA SPAGNOLA - Per violino e orchestra
10.25 IL PENSIERO ECONOMICO MODERNO SECONDO J. GALBRAITH
11.20 A PASSO DI FUGA - Telefilm «La trappola»
13.00 TG2 ORE TREDICI
13.15 SARANNO FAMOSI - Telefilm «Rivalità»
14.20 TG2 SPORT - Atletica leggera, campionati europei maschili
17.55 VEDOVO AITANTE BISOGNO AFFETTO OFFRESI ANCHE BABY SITTER - Film di Jack Lemmon, con Walter Matthau
19.45 METEO 2 - TG2
20.00 DOMENICA SPRINT
20.30 MIAMI VICE SQUADRA ANTIDROGA - Telefilm «Gli invasori»
21.35 ALLO BEATRICE - Sceneggiato «Splendido week-end»
22.30 TG2 STASERA - TG2 TRENTATRE - Attualità
23.10 RENATO ZERO - Una storia probabile

Telemontecarlo

11.00 BERNSTEIN DIRIGE BRAHMS
12.00 ANGELUS - Da S. Pietro (Roma)
12.15 CONCERTI D'ESTATE
13.30 ATLETICA LEGGERA - Campionati europei
18.00 GLI AMMONI DI CASTRO ALVES - Film con Tony Ramos
19.45 L'OMBRA IN FONDO - Film con Lauren Bacall
21.30 CANI SELVAGGI - Documentario
22.30 IL BRIVIDO DELL'IMPREVISTO - Telefilm
23.00 TMC - SPORT - Atletica leggera
24.00 GLI INTOCCABILI - Telefilm

Euro TV

9.00 CARTONI ANIMATI
12.00 COMMERCIO E TURISMO - Attualità
12.15 I NUOVI ROOKIE'S - Telefilm
13.00 LILI - Film con Leslie Caron
15.00 LA SAGA DEL PADRINO - Telefilm
18.00 CARTONI ANIMATI
19.45 ANCHE I RICCHI PIANGONO - Telenovela
21.30 I PREDATORI DEL TEMPO - Cartoni animati
23.30 LA GRANDE LOTTERIA - Telefilm
20.30 NOTRE DAME DE PARIS - Film con A. Quinn
22.20 PATROL BOAT - Telefilm con Andrew McFarlane
23.20 TELEFILM
0.20 FILM A SOPRESA

Rete A

10.00 LAC-VENTIDA
12.30 WANNA MARCHI - Rubrica di estetica
14.30 LAC - VENDITA
19.30 AI GRANDI MAGAZZINI - Telenovela
20.00 SPECIALE - «Ai grandi magazzini»

Radiolazio

RADIO 1

GIORNALI RADIO 8, 10, 13, 19, 23 Onda verde 6.57, 7.57, 10.13, 10.57, 12.56, 16.57, 18.58, 21.30, 23.15 6 il guastafeste; 9.30 Santa Messa, 10.20 Sotto il sole sopra la luna, 12 Le piace la radio?, 14.30 L'estate di Carla Bianca stereo, 20.00 «E' noto all'universo», 20.30 Stagione lirica, 23.05 La telefonata

RADIO 2

GIORNALI RADIO 6.30, 7.30, 8.30, 9.30, 11.30, 12.30, 13.30, 16.30, 18.30, 19.30, 22.30, 6 «Leggera ma bella», 8.45 La piccola storia del cane e del gatto, 9.35 Il girasole, 11.00 Gigliola, 12.45 Hiti Parade 2, 14.30 Stereosport, 20 Il pescatore di perle, 21.00 Italia mia, 22.40 Buonanotte Europa, 23.28 Notturno italiano.

RADIO 3

GIORNALI RADIO 7.25, 9.45, 11.45, 13.45, 18.45, 20.45 6 Prefudio, 7.30 Prima pagina, 13.15: Viaggio di ritorno 14-19 Antologia di Radiote, 20 Un concerto barocco, 21.10 Beethoven; 23 Il jazz.

Lunedì 1

Raiuno

10.30 RITRATTO DI DONNE VELATE - Sceneggiato (1ª puntata)
11.30 UN TERRIBILE COCCO DI MAMMA - Telefilm
12.00 JO GAILLARD - Sceneggiato «Il processo»
13.00 MARATONA D'ESTATE - Internazionale di danza
13.30 TELEGIORNALE
13.45 IL PROCESSO - Film di e con Orson Welles
16.45 MUPPET SHOW - Cartoni animati
16.10 PAC MAN - Cartoni animati
16.55 SETTE SPOSE PER SETTE FRATELLI - Telefilm
17.45 TOM STORRY - Cartoni animati
18.10 POESIA DELLA SERA - Atenogulis, Cardarelli, Pound
18.20 TRENT'ANNI DELLA NOSTRA STORIA: «1957»
19.40 ALMANACCO DEL GIORNO DOPO - CHE TEMPO FA - TG
20.30 UOMO CHE VENNE DAL NORD - Film con Peter O'Toole, Sean Phipps, regia di Peter Yates

Raidue

12.00 A PASSO DI FUGA - Telefilm «Polzotti brava gente»
13.00 TG2 ORE TREDICI
13.15 SARANNO FAMOSI - Telefilm con Debbie Allen
14.10 L'AVVENTURA - Programma con Alessandra Canale
15.10 EL ZORRO - Film con George Ardisson
18.30 TG2 SPORTSERA
18.40 C'ERA UNA VOLTA UN SAMURAI - Telefilm
19.40 METEO 2 - TELEGIORNALE - TG2 LO SPORT
20.30 LA GUERRIGLIERA - Film con Agostina Belli, Jean-Pierre Cassel, regia di Pierre Kast

Raitre

22.05 TG2 STASERA
22.15 CAPITOL - Telefilm con Rory Calhoun
23.15 SORRENTE DI VITA
23.45 TG2 STANOTTE
23.55 ZOO DI VETRO - Film con Jane Wyman, Kirk Douglas

Italia 1

8.30 BIR BUM BAM - Varietà
10.15 ANNO DI SPORT
12.00 MASTER - Telefilm
13.00 GRAND PRIN - Settimanale televisivo
14.00 DEEJAY TELEVISION
16.00 COLLEGE - Telefilm con Tom Hanks
16.25 LA BANDA DEI SETTE - Telefilm
17.15 HARDCASTLE AND MCCORMICK - Telefilm
18.05 DIMENSIONE ALFA - Telefilm
19.00 MISTER T - Cartoni animati

Retequattro

8.30 I GIORNI DI BRIAN - Telefilm
9.30 STREGA PER AMORE - Telefilm
10.00 IO TI AMO, ADDIO - Film con Hope Lange
11.20 QUEL FENOMENO DI MIO FIGLIO - Film con Dean Cain
13.00 CIAO CIAO - Varietà
15.00 I GEMELLI EDISON - Telefilm con Andrew Sabiston
15.20 IL PRINCIPE DELLE STELLE - Telefilm con Lou Gasset
16.15 I RAGAZZI DI PADRE MURPHY - Telefilm con Merin Olsen
17.05 HUCKLEBERRY FINN E I SUOI AMICI - Telefilm
17.35 AMICI A BELLE PELLE - Telefilm «Una recita scolastica»
18.20 CASSIE & COMPANY - Telefilm con Angie Dickinson
19.10 CON AFFETTO, TUO SIDNEY - Telefilm
19.30 NEW YORK NEW YORK - Telefilm con Tyne Daly
20.30 IL BUON PAESE - Gioco a quiz con Claudio Lippi
22.50 CAMPIONATI USA - Open di tennis

Canale 5

8.25 MARY TYLER MOORE - Telefilm
9.30 OLTRE IL CONFINE - Film con Jack Palance
11.05 LE MERAVIGLIOSE AVVENTURE DI MARCO POLO - Film

Italia 1

14.20 LA VALLE DEI PINI - Sceneggiato
16.30 HAZZARD - Telefilm con Catherine Bach
17.30 IL MIO AMICO RICKY - Telefilm
18.00 L'ALBERO DELLE MELE - Telefilm
18.30 KOJAK - Telefilm con Telly Savalas
19.30 LOVE BOAT - Telefilm con Gavin MacLeod
20.30 IL GOLIA ATTENDE - Film con Mark Harmon
22.30 I CONFINI DELL'UOMO - Documentario
23.00 GAVILAN - Telefilm
24.00 SCERIFFO A NEW YORK - Telefilm
1.30 IRONSIDE - Telefilm

Retequattro

8.30 I GIORNI DI BRIAN - Telefilm, con Ben Gazzara
9.20 MARY BENJAMIN - Telefilm
10.10 IO TI AMO, ADDIO - Film con Hope Lange
11.50 SWITCH - Telefilm con Robert Wagner
12.45 CIAO CIAO - Varietà
14.15 BRAVO DICK - Telefilm con Jennifer Holmes
14.45 CON AFFETTO, TUO SIDNEY - Telefilm
15.15 CHARLESTON - Telefilm con Susan Roman
15.45 TEMPESTE SUL CONGO - Film con Robert Mitchum
17.50 MARY BENJAMIN - Telefilm
18.40 MAI DIRE SI - Telefilm
19.30 CHARLIE'S ANGELS - Telefilm
20.30 IL RICCO E IL POVERO - Sceneggiato con Peter Strauss
22.50 CAMPIONATI USA OPEN DI TENNIS

Canale 5

8.30 UNA FAMIGLIA AMERICANA - Telefilm
11.30 DALLE NOVE ALLE CINQUE - Telefilm
12.00 LOU GRANT - Telefilm
13.00 SENTIERI - Telefilm con Philip Sterling

Radio

RADIO 1

GIORNALI RADIO 7, 8, 10, 12, 13, 19, 23 Onda verde 6.03, 6.56, 7.56, 9.57, 11.57, 12.56, 14.57, 16.57, 18.56, 20.57, 22.57, 9. Radio anch'io, 11.30 Leonardo Da Vinci, 14 Master City, 15 Eureka, storia delle invenzioni; 16 Il Pagnone; 17.30 Il jazz, 20.30 Inquietudini e premonizioni, 21 Il paese della cuccagna, 21.30 L'italiano impuro, 23.28 Notturno italiano.

RADIO 2

GIORNALI RADIO: 6.30, 7.30, 8.30, 9.30, 10, 11.30, 12.30, 16.30, 18.30, 19.30, 22.30, 6 il giorno, 8.45 La fontana, 12.10-14.30 Trasmisso nei regional, 12.45 «Dove state?», 15 «Un digiunatore di F. Kafka», 19 Radio due jazz, 19.50 Spaggiame musical, 21 «La strana casa della formica morta», 23.28 Notturno italiano.

RADIO 3

GIORNALI RADIO 7.25, 9.45, 11.45, 13.45, 18.45, 20.45, 23.58, 6 Preludio; 6.55 - 8.30 - 10.30 Concerto del mattino; 11.52 Pomeriggio musicale, 15 Un certo discorso, 17.30-19.00 Spago Tre, 21.30 Pagine da «l'età della ragione», 23.10 jazz, 23.40 Il racconto di mezzanotte

Martedì 2

Raiuno

10.30 RITRATTO DI DONNE VELATE - Sceneggiato (2ª puntata)
11.30 UN TERRIBILE COCCO DI MAMMA - Telefilm
12.00 JO GAILLARD - Sceneggiato con Ivo Garroni
13.00 MARATONA D'ESTATE - Internazionale di danza
13.30 TELEGIORNALE
13.45 SENSUALITÀ - Film con Amedeo Nazzari
15.20 CARTONI ANIMATI
16.45 TUTTI IN PISTA NEL SESTO CONTINENTE - Documentario
18.55 SETTE SPOSE PER SETTE FRATELLI - Telefilm
17.45 LISOLA DEL TESORO - Cartone animato
18.10 POESIA DELLA SERA: CARDARELLI, HIKMET, GATTO
18.15 TRENT'ANNI DELLA NOSTRA STORIA: «1958»
19.40 ALMANACCO DEL GIORNO DOPO - CHE TEMPO FA - TG1
20.30 QUARK SPECIALE - Documentario a cura di Piero Angela
21.30 STORIA D'AMORE E D'AMICIZIA - Sceneggiato con Barbara De Rossi e Claudio Amendola (4ª puntata)

Raidue

12.00 A PASSO DI FUGA - Telefilm «Cavalli da corsa»
13.00 TG2 ORE TREDICI
13.15 SARANNO FAMOSI - Telefilm «I ragazzi di domani»
14.10 L'AVVENTURA - Programma con Alessandra Canale
16.55 IL SAPORE DELLA VENDETTA - Film con L. Guerneri
18.30 TG2 SPORTSERA
18.40 C'ERA UNA VOLTA UN SAMURAI - Telefilm
19.40 METEO 2 - TG2 STASERA - TG2 LO SPORT
20.30 TESTIMONI D'ACCUSA - Film con Tyrone Power, Marlene Dietrich, Regia di Billy Wilder

Raitre

22.25 TG2 STASERA
22.35 APPUNTAMENTO AL CINEMA
23.40 IL LINGUAGGIO DEI LUOGHI - Attualità
23.45 TG2 STANOTTE
23.55 LIOLA - Film con Ugo Tognazzi, Giovanna Ralli

Italia 1

8.30 UNO SPARO NEL BUIO - Film con Peter Sellers

Retequattro

9.20 MARY BENJAMIN - Telefilm
10.10 TEMPESTE SUL CONGO - Film con Robert Mitchum
11.50 SWITCH - Telefilm con Robert Wagner
12.45 CIAO CIAO - Varietà
14.15 BRAVO DICK - Telefilm con Jennifer Holmes
14.45 CON AFFETTO, TUO SIDNEY - Telefilm
15.45 IN CERCA DI AMORE - Film con Connee Francis
17.50 MARY BENJAMIN - Telefilm
18.40 ARABESQUE - Telefilm con Tim Matheson
19.30 CHARLIE'S ANGELS - Telefilm
20.30 IN NOME DEL POPOLO ITALIANO - Film con U. Tognazzi
22.30 CAMPIONATI USA OPEN DI TENNIS

Canale 5

9.20 UNA VITA DA VIVERE - Sceneggiato
11.00 ALICE - Telefilm
11.30 DALLE NOVE ALLE CINQUE - Telefilm
12.00 LOU GRANT - Telefilm
13.00 SPECIALE BIG BANING - Documentario

Radio

RADIO 1

GIORNALI RADIO 7, 8, 10, 12, 13, 19, 23 Onda verde 6.03, 6.57, 7.57, 9.57, 11.56, 12.56, 14.57, 16.57, 18.56, 20.57, 22.57, 9 Radio anch'io, 11.30 Leonardo Da Vinci, 14 Master City, 15 Eureka, storia delle invenzioni; 16 Il Pagnone; 17.30 Il jazz, 20.30 Inquietudini e premonizioni, 21 Il paese della cuccagna, 21.30 L'italiano impuro, 23.28 Notturno italiano.

RADIO 2

GIORNALI RADIO: 6.30, 7.30, 8.30, 9.30, 10, 11.30, 12.30, 16.30, 18.30, 19.30, 22.30, 6 il giorno, 8.45 «La fontana», 9.10 Tra Scilla e Cariddi, 10.30 «Che cos'è?», 12.45 «Dove state?», 15 «L'acconna di A. Morava», 19 Radio due sera jazz, 19.50 Spaggiame musical; 21 «L'ana che tras», 23.28 Notturno italiano

RADIO 3

GIORNALI RADIO 7.25, 9.45, 11.45, 13.45, 18.45, 20.45 6 Preludio, 7.55-8.30-10.30 Concerto del mattino; 10.02 L'Odissea di Omero, 11.52 Pomeriggio musicale; 17.30-19.00 Spago Tre, 21.10 Appuntamento con la scienza, 21.40 La serva padrona, 23.40 Il racconto di mezzanotte, 23.58 Notturno italiano

Radio

RADIO 1

GIORNALI RADIO 7, 8, 10, 12, 13, 19, 23 Onda verde 6.03, 6.57, 7.57, 9.57, 11.56, 12.56, 14.57, 16.57, 18.56, 20.57, 22.57, 9. Radio anch'io, 11.30 Leonardo Da Vinci, 14 Master City, 15 Eureka, storia delle invenzioni; 16 Il Pagnone; 17.30 Il jazz, 20.30 Inquietudini e premonizioni, 21 Il paese della cuccagna, 21.30 L'italiano impuro, 23.28 Notturno italiano.

RADIO 2

GIORNALI RADIO: 6.30, 7.30, 8.30, 9.30, 10, 11.30, 12.30, 16.30, 18.30, 19.30, 22.30, 6 il giorno, 8.45 «La fontana», 9.10 Tra Scilla e Cariddi, 10.30 «Che cos'è?», 12.45 «Dove state?», 15 «L'acconna di A. Morava», 19 Radio due sera jazz, 19.50 Spaggiame musical; 21 «L'ana che tras», 23.28 Notturno italiano

RADIO 3

GIORNALI RADIO 7.25, 9.45, 11.45, 13.45, 18.45, 20.45 6 Preludio, 7.55-8.30-10.30 Concerto del mattino; 10.02 L'Odissea di Omero, 11.52 Pomeriggio musicale; 17.30-19.00 Spago Tre, 21.10 Appuntamento con la scienza, 21.40 La serva padrona, 23.40 Il racconto di mezzanotte, 23.58 Notturno italiano

Mercoledì

3

Raiuno

- 10.30 RITRATTO DI DONNA VELATA - Sceneggiato (3ª puntata)
11.30 UN TERRIBILE COCCO DI MAMMA - Telefilm
12.00 JO GAILLARD - Sceneggiato con Ivo Garrani

Raidue

- 12.00 A PASSO DI FUGA - Telefilm «in famiglia»
13.00 TG2 ORE TRIDICI
13.15 SARANNO FAMOSI - Telefilm «La settimana del genitore»

Raitre

- 0.15 MAMMA ROMA - Film con Anna Magnani



Katia Ricciarelli partecipa allo spettacolo dedicato alle Callas...

- 11.00 DSE - MATERIALI DIDATTICI
11.30 DSE - MONOGRAFIE
12.00 PALLAVOLO - Campionato del mondo femminile

Canale 5

- 8.30 UNA FAMIGLIA AMERICANA - Telefilm
9.20 UNA VITA DA VIVERE - Sceneggiato

- 11.30 DALLE NOVE ALLE CINQUE - Telefilm
12.00 LOU GRANT - Telefilm
13.30 SENTIERI - Sceneggiato

Retequattro

- 9.20 MARY BENJAMIN - Telefilm
10.10 IN CERCA D'AMORE - Film con Connie Francis
11.50 SWITCH - Telefilm con Robert Wagner

Italia 1

- 8.35 SANFORD AND SON - Telefilm
9.00 DANIEL BOONE - Telefilm
9.50 L'OVEST SELVAGGIO - Film con Dale Robertson

- 19.00 STORIE DI MAGHI E DI GUERRIERI - Telefilm
20.00 MEMOLE, DOLCE MEMOLE - Cartoni animati
20.30 RIPTIDE - Telefilm

Telemontecarlo

- 14.00 PALLAVOLO - Campionati mondiali
14.00 VITE RUBATE - Telenovela
14.45 GLI ESCLUSI - Film con Burt Lancaster

Rete A

- 8.00 ACCENDI UN'AMICA
14.00 L'IDOLO - Telenovela
15.30 IL SEGRETO - Telenovela

Giovedì

4

Raiuno

- 10.30 RITRATTO DI DONNA VELATA - Sceneggiato (4ª puntata)
11.30 UN TERRIBILE COCCO DI MAMMA - Telefilm
12.00 JO GAILLARD - Sceneggiato con Ivo Garrani

Raidue

- 12.00 A PASSO DI FUGA - Telefilm
13.00 TG2 ORE 13
13.15 SARANNO FAMOSI - Telefilm «La settimana del genitore»

Raitre

- 0.15 TG1 NOTTE - CHE TEMPO FA



Miseria e nobiltà, Italia 1 ore 20,30

- 23.40 TG2 STANOTTE
23.50 I PURITANI - (2ª atto)
10.00 CONCORSO PER GIOVANI MUSICISTI NON PROFESSIONISTI

Canale 5

- 9.20 UNA VITA DA VIVERE - Sceneggiato
10.10 GENERAL HOSPITAL - Telefilm

- 12.00 LOU GRANT - Telefilm
13.30 SENTIERI - Sceneggiato
14.20 LA VALLE DEI PINI - Sceneggiato

Retequattro

- 8.30 I GIORNI DI BRIAN - Telefilm
9.20 MARY BENJAMIN - Telefilm
10.10 CRONACHE DI POVERI AMANTI - Film con M. Mastroianni

Italia 1

- 9.05 DANIEL BOONE - Telefilm
9.55 100 COLPI DI PISTOLA - Film con Don Megowan
11.20 SANDFORD AND SON - Telefilm

- 19.00 I VIAGGIATORI NEL TEMPO - Telefilm
20.00 MAGICA, MAGICA EMI - Cartoni animati
20.30 MISERIA E NOBILTÀ - Film con Totò e S. Loren

Telemontecarlo

- 12.00 SNACK - Cartoni animati
13.45 SILENZIO... SI RIDE
14.45 LE COLLINE CAMMINANO - Film

Rete A

- 14.00 L'IDOLO - Telenovela
15.30 IL SEGRETO - Telenovela
16.30 FELICITÀ DOVE SEI - Telenovela

Venerdì

5

Raiuno

- 10.30 RITRATTO DI DONNA VELATA - Sceneggiato (5ª puntata)
11.30 UN TERRIBILE COCCO DI MAMMA - Telefilm
12.00 JO GAILLARD - Sceneggiato con Ivo Garrani

Raidue

- 12.00 A PASSO DI FUGA - Telefilm
13.00 TG2 ORE TRIDICI
13.15 SARANNO FAMOSI - Telefilm «Danny De Bergerac»

Raitre

- 0.15 TG1 NOTTE - CHE TEMPO FA



Nightkill, Italia 1 ore 20,30

- 10.00 CONCORSO PER GIOVANI MUSICISTI NON PROFESSIONISTI
12.00 DSE - MATERIALI DIDATTICI
12.30 DSE - MONOGRAFIE

Canale 5

- 8.30 UNA FAMIGLIA AMERICANA - Telefilm
11.00 ALICE - Telefilm

- 12.00 LOU GRANT - Telefilm
13.30 SENTIERI - Sceneggiato
14.20 LA VALLE DEI PINI - Sceneggiato

Retequattro

- 8.30 I GIORNI DI BRIAN - Telefilm
10.10 DESTINO IN AGGUATO - Film con Glenn Ford
11.50 SWITCH - Telefilm con Robert Wagner

Italia 1

- 8.55 DANIEL BOONE - Telefilm
9.45 IL RAZZIATORE DELLA NOTTE - Film con B. Stanwyck
11.10 SANDFORD AND SON - Telefilm

- 20.00 MAGICA, MAGICA EMI - Cartoni animati
20.30 NIGHT KILL - Film con Robert Mitchum
22.20 A TUTTO CAMPO

Telemontecarlo

- 12.00 SNACK - Cartoni animati
13.45 SILENZIO... SI RIDE
14.00 VITE RUBATE - Telenovela

Rete A

- 8.00 PROPOSTE COMMERCIALI
14.00 L'IDOLO - Telenovela
15.30 IL SEGRETO - Telenovela

Sabato

6

Raiuno

- 10.00 IL COMMISSARIO DE VINCENZI - Sceneggiato
10.05 KWEEKY KOALA SHOW - Cartoni animati
11.30 LA DIVA - Film con Leslie Caron

Raidue

- 10.00 PROSSIMAMENTE
10.15 LA PANCHINA SUL LUNGOMARE - Telefilm
12.00 A PASSO DI FUGA - Telefilm

Canale 5

- 10.00 PROSSIMAMENTE
10.15 LA PANCHINA SUL LUNGOMARE - Telefilm
12.00 A PASSO DI FUGA - Telefilm



Love Story, Raidue ore 23,15

- 22.00 TG2 STASERA
22.10 CICLISMO - Mondiali professionisti su strada
23.15 LOVE STORY - Film con Ah Mac Grow, Ryan O'Neal

Raitre

- 10.00 CONCORSO PER GIOVANI MUSICISTI NON PROFESSIONISTI
12.00 PROSSIMAMENTE

Canale 5

- 10.00 PROSSIMAMENTE
10.15 LA PANCHINA SUL LUNGOMARE - Telefilm
12.00 A PASSO DI FUGA - Telefilm

- 8.30 UNA FAMIGLIA AMERICANA - Telefilm
9.30 MARY TYLER MOORE - Telefilm
10.00 IL CAPITANO SOFFRE IL MARE - Film con A. Guinness

Retequattro

- 8.30 I GIORNI DI BRIAN - Telefilm
9.20 MARY BENJAMIN - Telefilm
10.10 NOI DONNE SIAMO FATTE COSÌ - Film

Italia 1

- 8.45 DANIEL BOONE - Telefilm
9.35 L'ULTIMA CAROVANA - Film con R. Widmark
11.15 SANDFORD AND SON - Telefilm

- 13.30 T.J. HOOKER - Telefilm
14.15 TOMA - Telefilm con Tony Musante
16.00 BIM BUM BAM - Varietà

Telemontecarlo

- 18.00 MUSICA E VARIETÀ - Regia di Pino Colà
19.00 STREETHAWK IL FALCO DELLA STRADA - Telefilm
20.00 MAGICA, MAGICA EMI - Cartoni animati

Rete A

- 8.00 ACCENDI UN'AMICA
14.00 LAC NICE PRICE - Vendita
16.00 VENUTA PROMOZIONALE

Rete A

- 19.30 FELICITÀ... DOVE SEI - Telenovela
20.30 IL SEGRETO - Telenovela
21.30 AI GRANDI MAGAZZINI - Telenovela

Radio

RADIO 1

GIORNALI RADIO 7, 8, 10, 12, 13, 19, 23. Onda verde 6,56, 7,56, 9,57, 11,57, 12,56, 14,57, 16,57, 18,57, 20,57, 22,57, 9,00 «Radio anch'io»

RADIO 2

GIORNALI RADIO 6,30, 7,30, 8,30, 9,30, 11,30, 12,30, 13,30, 14,30, 16,30, 17,30, 18,30, 19,30, 20,30, 21,30, 22,30, 23,30

RADIO 3

GIORNALI RADIO 7,25, 9,45, 11,45, 13,45, 15,45, 17,45, 19,45, 21,45, 23,45

Radio

RADIO 1

GIORNALI RADIO 7, 8, 10, 12, 13, 19, 23. Onda verde 6,56, 9,57, 11,57, 12,56, 14,57, 16,57, 18,56, 22,57, 9,00 «Radio anch'io»

RADIO 2

GIORNALI RADIO 6,30, 7,30, 8,30, 9,30, 11,30, 12,30, 13,30, 14,30, 16,30, 17,30, 18,30, 19,30, 20,30, 21,30, 22,30, 23,30

RADIO 3

GIORNALI RADIO: 7,25, 9,45, 11,45, 13,45, 15,45, 17,45, 19,45, 21,45, 23,45

Radio

RADIO 1

GIORNALI RADIO: 7, 8, 10, 12, 13, 19, 23. Onda verde: 6,57, 7,56, 9,57, 11,57, 12,56, 14,56, 16,57, 18,56, 22,57, 11,00 «Alta stagione»

RADIO 2

GIORNALI RADIO 6,30, 7,30, 8,30, 9,30, 11,30, 12,30, 13,30, 14,30, 16,30, 17,30, 18,30, 19,30, 20,30, 21,30, 22,30, 23,30

RADIO 3

GIORNALI RADIO 7,25, 9,45, 11,45, 13,45, 15,45, 17,45, 19,45, 21,45, 23,45

Radio

RADIO 1

GIORNALI RADIO: 7, 8, 10, 12, 13, 19, 23. Onda verde: 6,56, 7,56, 9,57, 11,57, 12,56, 14,57, 16,57, 18,56, 20,57, 22,57, 9,00 «Radio anch'io»

RADIO 2

GIORNALI RADIO 6,30, 7,30, 8,30, 9,30, 11,30, 12,30, 13,30, 14,30, 16,30, 17,30, 18,30, 19,30, 20,30, 21,30, 22,30, 23,30

RADIO 3

GIORNALI RADIO 6,45, 7,25, 9,45, 11,45, 13,45, 15,45, 17,45, 19,45, 21,45, 23,45

Spettacoli

L'annuncio di un dibattito tv tra Carter e Ford. Sotto, De Mita al trucco prima di una tribuna televisiva



Nessun grassone diventerà mai presidente degli Usa. Anche in Italia la telegenia degli uomini pubblici è sempre più importante. Due libri analizzano il rapporto strettissimo fra politica e mass-media

Politici & Pollici

«La costituzione americana non lo dice, ma nessun ciccone potrebbe oggi correre per un alto incarico politico. Neanche un calvo lo potrebbe. Come pure nessuno che la cosmesi non riesca a rendere telegenico. Con simili affermazioni paradossali Nell Postman, professore newyorkese che si occupa di comunicazione, apre il suo accorato e spiritoso appello contro gli effetti devastanti che secondo lui il medium di massa per eccellenza della nostra epoca, la tv, sta determinando sulla evoluzione — o per meglio dire, involuzione — del discorso pubblico».

Affermare che i politici di oggi devono essere più competenti in cosmetica che in ideologia può apparire eccessivo, ma Postman ha buon gioco nel ricordare le campagne elettorali di Nixon, che dopo la sconfitta subita nel '60 dall'ultratelegenico Kennedy, appattò ad un gruppo di esperti una completa ricostruzione della propria immagine, così come il fatto che l'attuale presidente degli Usa sia un ex attore di Hollywood e che nell'84, abbia corso per la Casa Bianca un astronauta protagonista di uno dei più spettacolari show televisivi degli anni 60.



Nel suo libro «Divertirsi da morire», Longanesi & C. Postman non esita a teorizzare che, col prevalere della televisione sugli altri mezzi di comunicazione a stampa (e soprattutto sui libri) il contenuto di molta parte del discorso pubblico è diventato pericolosamente privo di senso. La vera e propria crisi ideologica che anima il pamphlet del professore americano — che ha avuto uno straordinario successo di vendite in America e Europa — ha attirato sul suo autore (lo ha fatto per esempio Barbiellini Amidei sul Corriere della Sera) qualche critica sbrigativa di moralismo nostalgico e conservatore. Tuttavia Postman è un «apocalittico» consapevole, che cerca di guardare in guardia non tanto dai rischi di degenerazione autoritaria nell'uso del mass-media (il 1984 è passato, ma che si avverassero le più oscure profezie orwelliane), quanto dalla tendenza a naufragare dolcemente nella televisione, la più grande e la più pericolosa per sua natura ci propina quotidianamente.

Sviluppando non dogmaticamente il fatto che il fenomeno di McLuhan — il mezzo è il messaggio — Postman svolge una sorta di critica epistemologica alla tv: il divertimento è la superideologia di ogni discorso in televisione. Ciò che va deplorato non è tanto il fatto che la tv diverta, ma il fatto che qualsiasi argomento sia presentato come divertimento. Questo tipo di spettacolarizzazione, infatti, distrugge la politica, l'informazione, la religione, la scuola. La denuncia di Postman si conclude del resto

con una proposta molto ragionevole e moderata: proprio la scuola dovrebbe occuparsi di fornire alla gente gli strumenti analitici per utilizzare criticamente il linguaggio televisivo, anziché come comincia a succedere in America col beneplacito e gli stanziamenti delle istituzioni governative scalmottate nella didattica semplificazioni e le vacuità del «serial».

Le preoccupazioni di Postman possono sembrarci molto lontane qui in Italia, dove abbiamo un presidente del Consiglio durevolissimo anche se calvo, e dove persino Spadolini passa per un politico dalla buona immagine. Tuttavia l'era della politica-spettacolo sembra alle porte anche da noi: ce ne avverte Gianni Statera in un saggio scritto con intenti divulgativi e pubblicato da Mondadori. Anche Statera cita i classici esempi Usa delle campagne elettorali di Nixon, che vinse nel '68 lo stimato Humphrey grazie all'abilità del suo consulente televisivo McGinnis (il quale affermò all'epoca: «Il problema di Nixon era serio: era Nixon stesso»), inducendo il suo avversario a dichiarare: «Il più grande errore della mia vita politica è stato quello di non impilare a usare la televisione». Per passare poi a una galleria di politici ita-

liani pionieri della spettacolarizzazione: dal «padre fondatore» Pannella, al «caso Pertini», alla controversa ma alla fine «vincente» immagine di Craxi, all'«effetto Berlinguer», alle prime difficili mosse di Cossiga.

Non sempre le valutazioni di Statera appaiono convincenti, soprattutto laddove cercano di evidenziare relazioni di causa-effetto tra le strategie di immagine più o meno consapevolmente scelte dai partiti e dai loro leader e i risultati elettorali, peraltro scomposti in interessanti campioni geo-sociologici. Ma, appunto, la situazione italiana è più acerbata e forse politicamente più complessa di quella americana: tuttavia, almeno a partire dall'83, il peso dei network televisivi privati e certe scelte della Rai e della stampa (per tutti valgono le «campagne politiche della Repubblica») si è aperta anche in Italia l'era della politica-intrattenimento. Andreotti o Natta al salotto di Raffaella Carrà e Pertini che telefona in diretta a Pippo Baudo ci avvertono che il fenomeno si avvia ad essere molto serio, e che le strategie comunicazionali dei partiti dovranno saperne tenere sempre più conto.

Uno dei punti cruciali, sottolineati da Statera, riguarda infatti il quesito su chi davvero determini il messaggio, i politici o i media? Sono sempre più spesso questi ultimi «a condurre la danza, stabilire i ruoli, definire l'immagine». Statera però non è un «apocalittico»: per lui questa tendenza (che porta inevitabilmente anche i partiti di massa a trasformarsi in partiti «di opinione») è irreversibile e non necessariamente negativa: non è detto che la propensione allo spettacolo tout court «non si evolva in propensione allo spettacolo di qualità, e quindi alla politica spettacolo di qualità».

Speriamo bene. E i tempi, comunque, incalzano. Forse non è senza significato il fatto che all'ultima — assai poco spettacolare — crisi di governo, sia corrisposta la crisi di una delle forme tradizionali della comunicazione politica televisiva, lo «struccone» per ora senza alternative credibili. Intanto Comunione e Liberazione va su tutti i giornali affrontando di petto il «dilemma dell'informazione», difendendo anche un raffinato spot televisivo) e il Pci «fa notizia» più per l'inserto satirico dell'Unità «Tango» che per le sue proposte programmatiche e di governo. C'è di che riflettere, anche per gli «integrati».

Alberto Leiss

Da oggi la «seconda puntata» della mostra sull'arte orientale fino all'epoca di Marco Polo

La Cina a Venezia, un serial



Figura maschile in terracotta (dinastia Wei). In alto, testa di Bodhisattva in legno (dinastia Song)

Rigo è polemico con i suoi collaboratori. Ma anche l'attuale sindaco, Nereo Laroni, socialista, lo è con lui: alla presentazione della mostra di ieri mattina, ad esempio, non c'era. Non solo: è tornato da poche ore da un viaggio negli Stati Uniti accompagnato da Laroni e di Salvadori — replica secco Rigo — che si restituiscie il turismo statunitense a Venezia.

I cinesi, invece, sono felici: ormai sono ospiti affezionati della città almeno quanto quella storica colonia inglese di stanza a Venezia da un paio di secoli che è stata acquisita dall'iconografia più classica del centro storico. Tra le clausole del contratto con cui hanno messo a punto la gigantesca spedizione dei materiali (14 in tutto, molti dei quali mai usciti dalla grande muraglia) hanno inserito la permanenza pagata, in città, di un gruppo di tecnici ed operatori culturali. Richiesta accolta con piacere: sistemati in appartamenti (dovranno restare fino a marzo, quando la mostra chiuderà), i veneziani li hanno visti aggirarsi tra le botteghe del centro a comprare pentole e posate in vista del lungo soggiorno. L'idea del «fontego», non è così balzana e in molti la accoglierebbero volentieri. La grande macchina culturale veneziana lavora ora a tempo pieno: la vetrina delle offerte è composta; all'appello non manca nessuno. Inaugurata la Cina, in marcia da tempo il futurismo di Palazzo Grassi e della Fiat, in fase di decollo le arti visive della Biennale, stasera il primo film alla Mostra del cinema del Lido: un cartellone così, oggi non lo ha neppure New York. Eppure, forse a causa della grande folla di occasionali, sembra si siano ristrette le disponibilità offerte dal mercato delle sponsorizzazioni nei confronti dell'Iniziativa dell'Ente locale che quest'anno pagherà quasi per intero i circa tre miliardi della mostra sulla Cina. Solo la Lanerossi, e vincendo pare qualche difficoltà, ha deciso di entrare nell'operazione diretta da Rigo mettendo a disposizione appena 150 milioni. Forse, suggerisce qualcuno è la presenza della Fiat, poderosa al punto da scoraggiare la concorrenza, dall'alto di Palazzo Grassi, a poche centinaia di metri di distanza da Palazzo Ducale, a frenare psicologicamente gli altri possibili grandi sponsor.

Toni Jop

Nostro servizio
URBINO — Nel quadro del disastro ecologico nazionale (falde infette, acque intestate, mare e spiagge putride, boschi in fiamme e infiammati), e della più totale e sconcertante incuria che devasta la più gran parte del nostro patrimonio artistico, beni immobili compresi, che vengono abbandonati persino al marzotto e all'espansione, e così paradossalmente al sicuro (nonostante la probità e la tenacia di tanti amministratori pubblici, centrali e periferici), in questo quadro va segnalata l'iniziativa di piccoli centri, magari celebri e celebrati come Urbino, che intendono ricordare che cosa si fece qui per la salvaguardia del nostro patrimonio artistico nei tempi durissimi della guerra, e quindi imporre all'attenzione nazionale un fenomeno che non ha precedenti nella storia del nostro paese e forse anche di altri.

Urbino ha appena aperto una mostra che riguarda la fine di ventenni restauri del Palazzo Ducale, un capolavoro assoluto, del quale sono stati ora acquisiti e aperti al pubblico interi piani sotterranei (depositi, bagni, cucine, ceneri, scuderie e sale per il personale ecc. e il nostro giornale ne ha parlato l'11 agosto). Oggi, modestamente come sempre, il sindaco Londi e la giunta, i sindaci di Carpegna e Sassocorvaro, hanno riunito i giornalisti per annunciare il conferimento della cittadinanza onoraria al professor Pasquale Rotondi, soprintendente alle gallerie delle Marche (Urbino) dal 1930 al 1950 circa — una figura eccezionale di studioso e di pubblico funzionario, famoso per la sua onestà e modestia. E Rotondi, come risulta da una serie di documenti che il sindaco di Urbino ha messo oggi in circolazione, che organizzò fra il 1938 e il 45 il



Un particolare della «Tempesta» di Giorgione

salvataggio delle più importanti opere d'arte italiane dei musei di Milano, Venezia, Roma e delle Marche.

E una storia ignorata, meravigliosa, incredibile, perché si pensò a Urbino come sede defilata rispetto alla guerra, ma poi la città venne a trovarsi a ridosso della linea gotica, quindi si dovettero ricominciare gli spostamenti verso il Vaticano. Si pensi che circa duemila opere furono concentrate a Carpegna nel Palazzo Carpegna, a Sassocorvaro nella meravigliosa Rocca di Francesco di Giorgio e a Urbino nel Palazzo Ducale, in sale e depositi debitamente costruiti, attrezzati, e assicurati in condizioni oggettive e di mancanza di tutto. Ma quali opere? Ne citerò solo alcune perché il lettore abbia un'idea del loro valore: il Tesoro di San Marco e la Pala d'oro, la Tempesta di Giorgione, il Donatello dei Frari, da Venezia; da Milano Bramante, lo Sposalizio della Ver-

gine di Raffaello e la Madonna con Santi di Piero della Francesca, e altri Tiziano e Veronese, da Roma i Tesori delle Gallerie Borghese e Corsini, il Caravaggio di San Luigi dei Franceschi ecc. ecc.; dalle Marche quasi tutto (Lotto, Crivelli, Piero, Raffaello, ecc.).

Avvenuto questo trasferimento fra il '40 e il '43, improvvisamente nel Montefeltro e a Urbino si attestarono concentramenti di tedeschi, che per esempio occuparono il Palazzo Carpegna. Bisognò ricominciare tutto, prendere accordo interminabili, e trasportare questi valori in Vaticano, con pochi uomini volenterosi, pochi-simili autotreni, tutti e tutto nell'illealtà più assoluta sia nei confronti dei tedeschi che requisivano ormai tutto, sia del cosiddetto Stato italiano, ormai al nord, che aveva dimesso questo funzionario perché non si erano trasferiti con la Repubblica di Mussolini. Tutta gente passibi-

le di liquidazione immediata. Insieme a Rotondi, che soprintendeva alle operazioni, c'era Emilio Lavagnino, soprintendente a Roma, e passato nella memoria e nella tradizione orale locale un modesto tassista, Augusto Pretelli, che nel momento più duro mise a disposizione se stesso e la sua vecchia auto.

Bisogna riconoscere che ci voleva un coraggio da leoni a comportarsi in quel modo per una causa nobilissima ma oscura, e un disinteresse che, diciamo la verità, oggi sarebbe piuttosto difficile trovare. Ebbene, di tutto questo, fino ad oggi quasi nessuno sapeva nulla. Quel poco che si sapeva aveva l'aria della leggenda locale. Altro che leggenda! Questa è storia, piccola se si vuole, ma senza queste piccole cose non si fa e non si arriva a comprendere quella che poi si svolge e si ricostruisce in grande. Pertanto qui si sono già presi accordi con l'Università per promuovere un gruppo di studio e una ricerca sulla salvaguardia dei beni artistici e librari sul territorio nazionale durante l'ultima guerra.

Un lavoro che, per quanto si sa, non è mai stato né fatto né iniziato. E questo non solo come ricognizione e riconoscimento a chi si è tanto adoperato, ma per imporre alla coscienza pubblica, soprattutto i responsabili politici, culturali e amministrativi (i cittadini comuni forse non li hanno bisogno), una linea di condotta, un esempio di amore per l'arte e per i valori culturali, un esempio che ci viene da questi centri, lontani, segreti, appartati, ma come vedete vivi e ricchi di umanità e senso della storia — un esempio che soprattutto oggi, nel quadro descritto all'inizio, è bene che si conosca.

Livio Sichirolo

Advertisement for Schwarzenegger in Codice Magnum Arnold Il Magnifico. Includes a photo of a man in a suit and a small image of a Fiat car.



Luca Zingaretti e Amalija Tomassini Barbarossa in «Come gocce su pietre roventi». In basso, Fassbinder



Di scena Un inedito giovanile (e poco convincente) del cineasta tedesco racconta una storia cruda e violenta di sentimenti traditi

Amore e tragedia secondo Fassbinder

COME GOCCE DI PIETRE ROVENTI di Rainer Werner Fassbinder, traduzione di Luisa Gazzera Righi, regia di Marco Mattolini, scene e costumi di Gianmario Ferencioni, luci di Mario Loprevite. Interpreti: Flavio Bonacci, Luca Zingaretti, Amalija Tomassini Barbarossa, Barbara Porta. Produzione: Teatro di Porta Romana. Alla Versilia.



si intulca un lontano sfondo autobiografico. È incredibile il modo in cui nasce il rapporto fra i due uomini (Leopoldo e Franz) e lo sottopone ad un interrogatorio anche violento al quale chiunque, come minimo, opporrebbe un po' di resistenza ed è incredibile il modo in cui la vicenda si conclude (il cinismo, in genere, compie un suo percorso, non nasce improvvisamente, dal nulla). E i personaggi finiscono per non avere alcuno spessore. Sono tutti limiti oggettivi di un testo scritto da un autore alla primissima esperienza, quindi anche prevedibili.

Dal nostro inviato MARINA DI PIETRASANTA — Dopo la sua morte drammatica e prematura, Fassbinder è diventato un mito capace di unificare le tensioni maledette e autodistruttive di una vasta frangia generazionale. Normale, anzi, del tutto naturale. E forse è anche naturale la riscoperta di inediti (cinematografici, ma anche teatrali) che ha portato con sé questo fenomeno. Almeno un dato è certo: nella sua relativamente breve vita artistica, Fassbinder ha prodotto un'«enormità di cose. Non tutte belle o valide, è ovvio, ma ognuna ispirata dalla medesima tensione intimamente sovversiva».

È una critica dura al sistema sociale occidentale e alle sue convenzioni, principalmente quelle che regolano i rapporti interpersonali, quella offerta da Fassbinder. Per questi suoi testi come i suoi film, anche minori, non hanno avuto vita facile nella sua Germania federale (chi ha dimenticato le polemiche che hanno preceduto il mancato debutto di un suo testo sul razzismo a Francoforte?) come in altri paesi. L'Italia, pur con qualche difficoltà, ha avviato un recupero totale, che riporta alla luce tutto il possibile, anche ciò che forse sarebbe stato meglio lasciare nel cassetto.

Un discorso del genere, appunto, va fatto per questo «Come gocce su pietre roventi», testo teatrale giovanile (scritto intorno ai diciannove anni) ritrovato nelle carte di Fassbinder solo dopo la sua morte. Il testo è stato tradotto in due lingue dall'autore: l'impossibilità dell'amore, anche in un rapporto omosessuale.

Videoguida

TMC, ore 20,45
La grande rivolta del Servo di Losey



Per questa sera l'appuntamento televisivo di maggior rilievo è con... il grande cinema. Telemontecarlo, alle 20.45, infatti, propone «Il servo», uno splendido film di Joseph Losey, scritto da Harold Pinter e tratto dal romanzo omonimo di Robin Maughan. In un'atmosfera tagliente, da grande thriller psicologico, il giovane aristocratico Tony Mountchance (interpretato da James Fox) si fa lentamente, ma inesorabilmente, sottomettere dal servo Hugo Barrett (Dirk Bogarde). La sottile perversione di Hugo, la sua sotterranea voglia di riscatto sociale ha facile presa sul debole carattere di Tony e così Hugo da servo diventerà presto padrone di una grande casa simbolo di un mondo aristocratico completamente in decadimento. Fino all'epilogo crudo e beffardo che rappresenta la caduta definitiva del giovane. Un film girato con grande maestria da Losey e comunemente ricordato come il suo più importante (e meglio riuscito) tra quelli a sfondo politico. Altrettanto convincente la prova degli attori, aiutati da una perfetta sceneggiatura di Harold Pinter che anche al cinema (oltre che, naturalmente, a teatro) ha sempre dimostrato di conoscere perfettamente la maniera di rappresentare il nostro mondo travagliato dentro simboli e dialoghi secchi ed essenziali. Girato nel 1963, «Il servo» di Losey è comunemente ricordato come il suo più importante (e meglio riuscito) tra quelli a sfondo politico. Altrettanto convincente la prova degli attori, aiutati da una perfetta sceneggiatura di Harold Pinter che anche al cinema (oltre che, naturalmente, a teatro) ha sempre dimostrato di conoscere perfettamente la maniera di rappresentare il nostro mondo travagliato dentro simboli e dialoghi secchi ed essenziali. Girato nel 1963, «Il servo» di Losey è comunemente ricordato come il suo più importante (e meglio riuscito) tra quelli a sfondo politico.

Raitre: tutti a Venezia

Puntualmente, come ogni anno, la fine di agosto porta la Mostra internazionale del cinema di Venezia. E altrettanto puntualmente Raitre si infila tra le sale di proiezione al Lido e le calli veneziane per raccontare i retroscena (possibilmente giallo-rosari) della grande rassegna. Anche quest'anno, allora, potrete seguire la Mostra sul piccolo schermo. Questa sera ci sarà l'apertura della manifestazione con un ricco omaggio al grande Orson Welles e con la proiezione (fuori concorso) del nuovo film di Manuel De Oliveira, «Il mio grande villa che nella macchina da presa di Losey finisce per apparire come una grande gabbia, questo film è un vero capolavoro: un appuntamento da non perdere».

Raiuno: finisce «España»

Ultima puntata, questa sera alle 22 su Raiuno, del programma di Domenico Bernabè e Valerio Occhetto dedicato alla guerra civile spagnola. La quinta puntata è intitolata «Vincerete ma non esisterete». Ci sarà anche l'incontro, in territorio spagnolo, tra la militica Dolores Ibaruri e Rindolfio Pacciardi, allora comandante della Brigata Garibaldi. Si cercherà di tracciare il profilo conclusivo di un momento storico di fondamentale importanza per lo sviluppo politico e sociale dell'Europa del secondo Novecento. A riflettere su quella storia e sul rapporto fra essa e la nostra vita contemporanea ci sarà anche l'attuale premier socialista spagnolo, Felipe Gonzalez.

Raiuno: ancora varietà

Si trascina un po' stancamente, in questo ultimo scorcio d'estate, il varietà di Raiuno. Sotto le stelle, che ha cercato — senza riuscirci fino in fondo — di portare una ventata di freschezza (si fa per dire) tra le repliche d'agosto. A coordinare ci sarà come di consueto Edvige Fenech, ci saranno i soliti Carlo e Aldo Guiffiré con le loro scenette generalmente un po' anziane spacciate per nuove (a proposito, ma siamo proprio convinti che gli spettatori televisivi siano così scemi e volgari?) e ci saranno anche vari ospiti provenienti direttamente dalle classiche di vendita dei dischi. Primo fra tutti il campione italiano Eros Ramazzotti, poi il melodioso Al Jarreau e la scatenata Amii Stewart.

Scegli il tuo film

FUNERALE A BERLINO (Raiuno ore 13.45) Buon film spionistico, ha per protagonista l'ottimo Harry Palmer di Michael Caine. Un personaggio che da sé tiene sulle spalle una vicenda ed è una bandiera contro le guerre (fredde e calde) di spie. Qui l'agente di sua maestà ha l'incarico di portare oltre il muro di Berlino un colonnello russo. Ma attenzione: di solito Harry Palmer i suoi nemici li ha alle spalle, in patria. Regia di Guy Hamilton (1967).

INFERNO SUL FONDO (Raidue ore 20.30) Ecco uno dei tanti film bellici catastrofici, tutto girato in un sottomarino americano (a parte qualche boccata d'aria in mare aperto). Grandi attori (Glenn Ford ed Ernst Borgnine) capaci di rendere a pieno il doppio dissidio, guerresco e privato, di due uomini in divisa. Regia di Joseph Pevney (1958).

ADDIO ALLE ARMI (Rete 4 ore 20.30) Eccolo, è lui il filmone della giornata televisiva, oggi così ricca. Charles Vidor lo ha girato nel 1957 con una carrettata di divi d'epoca (Rock Hudson e Jennifer Jones) nella quale si inserisce, dato che la vicenda si svolge sul fronte italiano, anche il grande Vittorio De Sica. Come tutti sanno il film è tratto dal romanzo di Hemingway che racconta la sua partecipazione alla Grande orribile guerra. Amore e morte sono quindi veri.

SIBIRIADE (Raiuno, ore 23.00) Il kolossal sovietico di Andrej Koncalovskij (il regista di cui è appena uscito «A 39 secondi dalla fine») è giunto alla seconda e ultima parte. Si arriva al dopoguerra, alla scoperta del petrolio, all'industrializzazione della Siberia. Le star della seconda parte sono Nikita Michalkov e Ljudmila Gurcenko.

LA NONNA SABELLA (Canale 5 ore 13.30) Dopo tanti film impegnativi eccene uno di tutto riposo, seguito a ruota da un altro intitolato «La nipote Sabello», alle 13.30 sulla stessa rete. Entrambi sono dedicati al personaggio di Tina Pica, memorabile vecchia del cinema popolare italiano assimilabile soltanto al vecchietto del West. Ma più indomita e virile. Storie di paese, eredità, risse familiari e matrimoni combinati. La regia è di Tonino D'Amico che mette in campo attori del calibro di Peppino De Filippo e Dolores Palumbo. Il secondo film invece è di Giorgio Bianchi ed è interpretato da Silva Koscina e Renato Salvatori.

IL SIGILLO DI PECHINO (Euro Tv, ore 20.30) Un celebre fotografo sbarca in Cina per realizzare un servizio clandestino. Scoperto, ripara a Hong Kong, dove un uomo gli consegna un misterioso pacco che scatena una caccia spietata. Pare che nel pacco ci sia la chiave di un misterioso tesoro.

Programmi Tv

- Raiuno**
 - 13.00 MARATONA D'ESTATE - Internazionale di Danza
 - 13.30 TELEGIORNALE
 - 13.45 FUNERALE A BERLINO - Film con Michael Caine
 - 13.50 CINEMA RAGAZZI 1986 - Presenta Roberta Manfredi
 - 16.25 TUTTI IN PISTA NEL SESTO CONTINENTE - Documentario
 - 17.00 IL SABATO DELLO ZECCHINO
 - 17.50 LE AVVENTURE DI PITTAFF - Cartone animato
 - 18.05 ESTRAZIONI DEL LOTTO
 - 18.10 LE RAGIONI DELLA SPERANZA
 - 18.20 IL BARONE RAMPANTE - di Italo Calvino
 - 19.40 ALMANACCO DEL GIORNO DOPO - CHE TEMPO FA - TG1
 - 20.30 SOTTO LE STELLE - Varietà con Edvige Fenech
 - 21.50 TELEGIORNALE
 - 22.00 SPANNA: GUERRA CIVILE - Documentario
 - 22.00 SIBIRIADE - Film con Volodja Levitan (2ª parte) (1º tempo)
 - 24.00 TG1 NOTTE - CHE TEMPO FA
 - 0.10 SIBIRIADE - Film (2º tempo)
- Raidue**
 - 13.00 TG2 ORE TREDICI - TG2 BELLA ITALIA - Estrazioni del Lotto
 - 13.50 SARANNO FAMOSI - Telefilm «La compagnia cieca»
 - 14.40 PAULA - Telefilm con Franck Finlay
 - 15.35 AVANTI C'È POSTO - Film con Aldo Fabrizi
 - 17.00 CICLISMO - Mondiali di ciclismo su pista
 - 19.40 METEO DUE - TG2 - TG2 LO SPORT
 - 20.30 INFERNO SUL FONDO - Film con Glenn Ford
 - 22.05 TG2 STASERA
 - 22.15 SPECIALE SERENO VARIABILE - Vacanze ieri e oggi
 - 23.10 APPUNTAMENTO AL CINEMA
 - 23.20 TG2 STANOTTE
 - 23.30 NOTTE SPORT - Pugilato: titolo italiano pesi leggeri
- Raitre**
 - 19.00 TG3 NAZIONALE E REGIONALE
 - 19.25 DSE: ARCHIVIO DELL'ARTE
 - 20.05 DSE: SCUOLA APERTA SERA
 - 20.30 XLIII MOSTRA INTERNAZIONALE DEL CINEMA - Da Venezia
 - 21.30 TELEGIORNALE
 - 21.55 MADAMA BUTTERFLY - Opera in tre atti di L. Illica e G. Giacosa. Musiche di Giacomo Puccini
- Canale 5**

- 8.20 MARY TYLER MOORE - Telefilm
- 9.15 ALICE - Telefilm con Linda Lavini
- 9.40 IL RE DELL'ARENA - Film con Ken Maynard
- 11.30 LOVE BOAT - Telefilm
- 12.30 LOU GRANT - Telefilm
- 13.30 LA NONNA SABELLA - Film con Paolo Stoppa
- 15.30 LA NIPOTE SABELLA - Film con Tina Pica
- 17.30 IL MIO AMICO RICKY - Telefilm
- 18.00 L'ALBERO DELLE MELE - Telefilm
- 18.30 DALLE NOVE ALLE CINQUE - Telefilm
- 19.00 ARCIABALDO - Telefilm
- 19.30 KOJAK - Telefilm con Telly Savalas
- 20.30 LA CORRIDA - Varietà con Corrado
- 23.00 FIFTY FIFTY - Telefilm
- 24.00 SCERIFFO A NEW YORK - Telefilm
- 1.30 IRONSIDE - Telefilm con Raymond Burr
- Retequattro**
 - 8.30 I GIORNI DI BRIAN - Telefilm
 - 9.20 MARY BENJAMIN - Telefilm
 - 10.10 AUTOBIOGRAFIA DI JANE PITTMAN - Film
 - 11.50 SWITCH - Telefilm
 - 12.45 CIAO CIAO - Cartoni animati
 - 14.15 BRAVO DICK - Telenovela
 - 14.45 CON AFFETTO, TUO SIDNEY - Telefilm
 - 15.15 CHARLESTON - Telefilm
 - 15.45 SUSAN - Film con Donna Mills
 - 17.50 MARY BENJAMIN - Telefilm
 - 18.40 ARABESQUE - Telefilm
 - 19.30 NEW YORK NEW YORK - Telefilm
 - 20.30 ADDIO ALLE ARMI - Film con Rock Hudson
 - 23.20 CAMPIONATI USA OPEN DI TENNIS
- Italia 1**
 - 8.50 DANIEL BOONE - Telefilm
 - 9.40 IL PISTOLERO DI DIO - Film con Glenn Ford
 - 11.10 SANDFORD AND SON - Telefilm
 - 11.35 LOBO - Telefilm con Claude Akms
 - 12.30 DUE ONESTI FUORI LEGGE - Telefilm
 - 13.30 T.J. HOOKER - Telefilm

Il Vaticano tutto per i Beatles

ROMA — I Beatles non passano mai di moda. Mentre esce il nuovo disco di Paul McCartney e si «festeggia» un anniversario a suo modo storico (vent'anni fa i quattro di Liverpool diedero l'ultimo concerto dal vivo: sarebbero rimasti insieme per altri quattro anni, ma senza mai più esibirsi), anche il radiogiornale di Radio Vaticano dedica loro un ampio servizio intitolato «I Beatles: un mito per gli anni 60». Rievocando i principali

avvenimenti di quel decennio (da Kennedy e Krusciov al Concilio Vaticano II) Radio Vaticano afferma: «In quel nuovo contesto storico i Beatles, con il loro linguaggio anticonformistico e provocatorio, con i capelli lunghi e le frangette, lanciano un messaggio che viene accolto da milioni di giovani. Nasce il movimento beat, complesso e vario nelle sue manifestazioni, ma omogeneo nella sua principale componente: la ricerca di un nuovo modo di essere e prescindere dai valori precostituiti. Non poteva mancare l'ormai ventennale contrapposizione ai Rolling Stones, da sempre esponenti dell'ala «diabolica» del rock: «I Rolling Stones scelgono la via della dissacrazione ad oltranza, i Beatles no». Nel frattempo, anche in Inghilterra il mito non demorde e continua a spremere soldi dalle tasche dei prolelli. Capita spesso che i membri del quartetto vengano lucrosamente venduti all'asta: è successo di nuovo in un'asta organizzata dalla principale casa londinese, Sotheby's. Tra i pezzi più contestati una chitarra che George Harrison acquistò alla tenera età di 13 anni e «dovero una chitarra» — il maggiolino Volkswagen che si intravede sullo sfondo della copertina del LP «Abbey Road»: un appassionato lo ha rintracciato in un cimitero di automobili, lo ha riconosciuto dalla targa (che sul disco era leggibile), lo ha messo a nuovo e lo ha venduto. Davvero un buon fiuto, e un apprezzabile senso degli affari».

Il Concerto Inaugurata «Settembre musica» a Torino

La poesia corre sul violoncello



Gustav Mahler a Vienna nel 1900

TORINO — Col violoncello di Rostropovich, la bacchetta di Maxim Sciostakovich e l'Orchestra Sinfonica di Londra, l'inaugurazione di Settembre Musica nella colossale chiesa di San Filippo potrà realizzarsi soltanto all'insegna del successo. E così è stato con un quarto d'ora di applausi tonanti dopo ognuna delle due parti, con due bis della celebre cellista e con l'orchestra inglese in piedi a scaglioni — corni, trombe, legni, archi — e poi tutti assieme per rispondere all'entusiasmo del pubblico.

I torinesi, non occorre dirlo, non hanno lasciato un solo posto vuoto dei mille duecento della chiesa, confermando la grande tradizione inaugurata otto anni or sono dall'allora assessore Giorgio Balmas con l'originale invenzione del Settembre: un progetto culturale che, secondo la testimonianza non sospettata di Duccio Courir, ha succubiato la città e creato un'iniziativa capace di «passionare, come un modello, gli organizzatori di mezza Europa».

I nuovi dirigenti, saggiamente, ne ricalcano le orme per sostenere un'eredità che, dice Restagno, consulente artistico dell'edizione attuale assieme a Roman Vlad, è ad un tempo pesante e leggera: «Potrebbe essere pesante perché le edizioni precedenti sono state realizzate con cura, intelligenza, esperienza e quindi mantenere la manifestazione a buon livello significa un preciso impegno. Ma queste stesse ragioni costituiscono un elemento favorevole, nel senso che ci sono delle indicazioni di scelta e di qualità dalle quali, se se ne tiene conto, si è in un certo senso facilitati».

Restagno e Vlad ne tengono conto. Il programma, seguendo il modello Balmas, ripropone i grandi appuntamenti tradizionali in una fitta serie di concerti matutini, pomeridiani e serali: concerti sinfonici con quattro grandi orchestre tra cui naturalmente quella torinese della Rai; concerti sinfonico-coreali con alcune opere monumentali del passato (Messa di Gran di Liszt, Passione secondo San Giovanni di Bach, Messa di Santa Cecilia di Mozart, Il Re Arturo di Purcell); manifestazioni cameristiche vocali e strumentali e una vera e propria monografia di un compositore contemporaneo, Hans Werner Henze, che dovrebbe rappresentare da solo le non è dir poco) la musica dei giorni nostri.

Il mese, così ricco di promesse, si è aperto, come abbiamo detto, con la gran serata di Rostropovich e Maxim Sciostakovich. Il primo

lo saremmo attesi: nella Prima sinfonia, detta Il Titano, di Gustav Mahler.

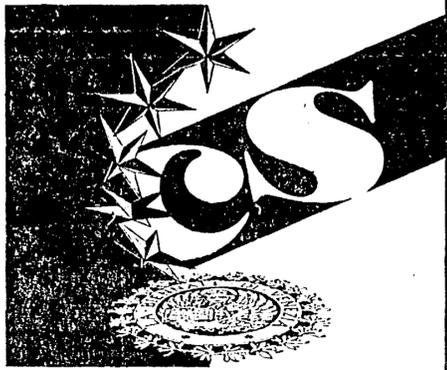
Il rimbombo della vecchia chiesa, aggiungendosi ai clangori degli ottoni, ne ha potenziato l'effetto in modo sorprendente. Certo il suono è ben lontano dalla purezza ma, quando un compositore come Mahler scatena una ventina tra corni trombe e tromboni, vuole ottenere una sonorità esasperata, lacerata e non importa nulla se questa è resa «impura» dagli echi sovrapposti. Il pubblico odierno, abituato alle impurità dell'elettronica, non si scandalizza, e lo conferma l'urlo di entusiasmo e la tempesta di battimani che hanno accolto il finale della «Titanica» sinfonia. Un'ovazione interminabile che ha concluso nel modo più felice la felice serata inaugurale.

Rubens Tedeschi

Radio

- RADIO 1**
GIORNALI RADIO: 7, 8, 10, 12, 13, 19, 23. Onda verde: 6.56, 7.56, 9.57, 11.57, 12.56, 14.57, 16.57, 18.56, 20.57, 22.57, 9 Week-end; 10, 15 La grande meta; 11,00 «Incontri musicali del mio tempo»; 11.45 «Antena magica»; 12.30 «I personaggi della Storia»; 14 Il figlio del Voodoo; 15 Sotto il sole sopra la luna; 16.30 Doppio gioco; 17.30 Alla ricerca del Sud perduto; 19.30 Il pastore; 20.30 Grovaccano; 21.30 Gallo sera; 22.57 Teatrino: «Europa non amara»; 23.05 La telefonata.
- RADIO 2**
GIORNALI RADIO: 6.30, 7.30, 8.30, 9.30, 11.30, 12.30, 13.30, 16.30, 18.30, 19.30, 22.35, 6 Leggera, ma bella; 8.45 Mille e una canzone; 14.00 Programmi regionali; 15-17.30-18.32 Bell'Italia; 19.50 Eccetera Caravà; 21 Concerto della «Stastapella»; 23.28 Notturno italiano.
- RADIO 3**
GIORNALI RADIO: 6.45, 7.25, 9.45, 13.45, 15.15, 18.45, 20.45, 23.53, 6 Preudio; 6.55 - 8.30 - 10.25 Concerto del mattino; 11.52: «Oberon» musica di Von Weber; 15.30 Folkconcerto; 16.30-19.00 Spazio tre; 21.10 Musica di G. F. Handel; 23.59 Notturno italiano.
- MONTECARLO**
GIORNALI RADIO: 7.30, 8.30, 13, 14, 18, 6.45 Almanacco; 7.45 la macchina del tempo; a memoria d'uomo; 9.50 «rpg week-end»; a cura di Silvio Torre; 12 «Oggi a tavola»; a cura di Roberto Bassoli; 13.45 «Dietro il set»; cinema; 15 «Ht parade»; le 70 canzoni; 18 «Orizzonti perduti»; Avventura, ecologia, natura; vaggio; 19.15 «Women's domenica»; a cura di padre Alfr.

- Telemontecarlo**
 - 12.00 CARTONI ANIMATI
 - 15.00 CICLISMO - Campionati del mondo
 - 16.00 ATLETICA LEGGERA - Campionati europei
 - 20.45 IL SERVO - Film con Harold Pinter
 - 23.00 SPORT NEWS - Ciclismo: Campionati del mondo
 - 24.00 GLI INTOCOCCABILI - Telefilm
- Euro TV**
 - 9.00 CARTONI ANIMATI
 - 12.00 MISSIONE IMPOSSIBILE - Telefilm
 - 13.00 UOMO TIGRE - Cartoni animati
 - 14.00 LA CITTADELLA - Sceneggiato
 - 16.30 VIAGGIO IN FONDO AL MARE - Telefilm
 - 18.00 L'UOMO TIGRE - Cartoni animati
 - 19.30 LAREDO - Telefilm
 - 20.30 IL SIGILLO DI PECHINO - Film con Maurizio Arena
 - 22.20 SPORT - Catch masché
 - 0.20 FILM A SORPRESA
- Rete A**
 - 8.00 E... STATE CON NOI
 - 15.30 LAC MICE PRICE
 - 16.30 VENDITA PROMOZIONALE
 - 19.30 FELICITA... DOVE SEI - Telenovela
 - 20.30 IL SEGRETO - Telenovela
 - 21.30 AI GRANDI MAGAZZINI - Telenovela
 - 23.30 LAC MICE PRICE - Vendita



Questa sera apertura ufficiale della Mostra del cinema di Venezia. Perdetevi pure i «caroselli» delle autorità ma non mancate i documentari del grande regista scomparso E dopo toccherà a De Oliveira

Ecco Welles, unico Leone



Manoel de Oliveira e, in alto, una foto di Orson Welles

Da uno dei nostri inviati VENEZIA — Potesse ritornare tra di noi, grazie a qualche felice sorteggio, l'immimentabile Orson Welles sarebbe sicuramente sbulzonare col suo tipico, sulfureo sarto saccente la sponanza tra curiale e burocrazia con cui l'immense presidente del Senato, Amintore Fanfani, si accinge ad inaugurare la 43ª Mostra cinematografica veneziana. Peraltro, anche nell'evidente impossibilità di essere di nuovo tra noi, il memorabile autore di *Citizen Kane* sarà presente, in effigie e nelle opere, con alcuni suoi lavori documentari, dove avremo l'occasione di cogliere elementi e aspetti diversi della geniale sapienza intrepida del cinema di Welles. Da *Portrait of Gina* (dedicata appunto alla Lollobrigida quale «diva» rappresentativa di un momento particolarmente affluente del cinema italiano) a *It's All True* (documentario incompiuto risarcito dal cinema americano, ad esempio, sintomatica prova come e perché sia stata importante l'irruzione nel cinema degli anni '40 della primitiva personalità creatrice, innovatrice di Orson Welles).

In tempi e in climi di forzata quaresima per il cinema di casa nostra come quelli attualmente in corso, certo farò qualche impressione vedere (rivivere) Orson Welles e Gina Lollobrigida dialogare, faccia a faccia, dei massimi come dei minimi sistemi, ma una calma, una sicura tranquillità sulle sorti magnifiche e progressive del «cinema di papà» e del mon-

do tout-court. E, però, Welles — al di là di questa contingente parentesi italiana ben consapevole, da sempre, di quanto sangue e di quali lacrime grondi la difficile arte di «far cinema» o, semplicemente, spettacolo, che in dal '39, tra le macerie del suo fallito progetto di un film da *Cuore di tenebra* di Joseph Conrad (molto più tardi rivisitato liberamente da Coppola con *Apocalypse Now*) poteva dire con provocatoria, ma produttiva disinvoltura: «Signore e signori, io sono Orson Welles. Non preoccupatevi. Non c'è proprio niente da guardate per il momento. Potete chiudere gli occhi, se volete, ma, per favore, apriteli quando vi dico di farlo». Come dire, in altre parole, che il cinema, praticato al contempo, paradossalmente, come una favola e la vita stessa.

Ma, in realtà, a pensarci bene, non è né troppo azzardata, né minimamente improbabile. Basta constatare, infatti, come la stessa quarantennale vicenda della Mostra veneziana, pur tra corsi e ricorsi storici certo tra il più convulso e contraddittorio, appare ora creata, armonizzata in momenti e motivi culturali dall'aria un po' vagamente raccordabile al *cinema* di questo voler amminuire né in parte, né per intero la buona sostanza di alcune iniziative, che, in particolare, in un momento di indubbio rilievo. Pensiamo innanzitutto all'avvio della «retrospectiva» dedicata a Manoel de Oliveira, che, al primo film di questa stessa sezione, cioè quel *Barvento*, film visinario e

grintoso che segnò anche l'esordio nella regia del poco più che ventenne autore brasiliano. Pensiamo, anche e soprattutto, al meritato omaggio a Paolo e Vittorio Taviani con un Leone d'oro che consacra la loro esemplare, ammirevole avventura cinematografica. Un'avventura che corre, a tutt'oggi, concomitante, coerente e di questi ultimi giorni il soggetto finale del neonato, altissimo *Good morning, Babilonia* con la loro stessa vita. Un'esperienza, appunto, di pianata attraverso dieci film che costituiscono una sorta di *continuum* di una riflessione ravvicinata, ininterrotta sui particolari momenti-chiave dell'evoluzione civile del nostro paese.

Quanto poi alle scadenze più immediate, la Mostra del Lido parte quest'anno alla grande. Infatti, se nella sezione ufficiale Venezia XLIII figurano in campo, fianco a fianco, il prestigioso maestro portoghese Manoel de Oliveira col suo tutto nuovo *Il mio caso* (fuori concorso) e il promettente cineasta armeno-sovietico Roman Balianjan con l'originale, personalissimo *Proteggimi, mio talismano* (in competizione), nella sempre più importante rassegna della Settimana della critica aprirà le porte l'opera prima *Pareti di vetro* del statunitense Scott Goldstein.

Ma, in realtà, allestiti prospettive per i prossimi giorni della Mostra veneziana? Sì, diverse, e più varie. Subito dopo *Barvento*, in effetti, l'appuntamento di rigore è col nuovo, certamente invogliante film di Eric Ro-

hmer *Raggio verde*, in concorso per Venezia XLIII, ma non va trascurata nemmeno la scadenza, ad apertura della sezione Venezia Tv, della realizzazione di Gianfranco Bettelini *L'ultima mazurka*. E poi, via via, seguiranno le incalzanti, concitate proiezioni previste nel ricco palinsesto di Venezia '80. Ove, come si sa, primeggiano per particolare dovizia le rappresentative tanto del cinema italiano quanto di quello francese. Giusto a proposito della produzione di matrice transalpina, si parla dell'imminente venuta a Venezia dell'ex ministro francese della Cultura Jack Lang, a suo tempo già mecenate e illuminato finanziatore del cinema del maestro portoghese Manoel de Oliveira, dal penderoso *Le soulier de satin* all'inedito *Mon cas*.

Frattanto, si vociferava del successivo arrivo al Lido dell'attuale ministro francese della Cultura François Léotard, che tanti sconquassi sta creando in patria, per la sua marcata tendenza a risolvere tutto con drastiche quanto opinabili decisioni. Bizzarra della storia. Certo i ministri passano, la vita scorre. E il cinema? Dovrebbe restare. Quello del Rohmer, dei Renois, dei Tavernier, ha sicuramente un presente, e ancor più un avvenire. Anche a dispetto dell'autoritario, sbrigativo Léotard. Ma basta con gli indugi, a Venezia Lido si sta già affrettando alla proiezione... Che la festa cominci... La festa?

Sauro Borelli

Mega-conferenza stampa (con qualche polemica) del direttore

L'ultima volta di Rondi



Gine Lollobrigida

Da uno dei nostri inviati VENEZIA — Splende il sole sul Lido, dopo una notte di pioggia e un'alba di nebbia; e splendono anche gli occhi di Gian Luigi Rondi. La 43ª Mostra del cinema non è nemmeno cominciata e già lui canta vittoria, confortato — così ha rivelato ieri mattina nella tradizionale conferenza stampa — da una solida telefonata di Carlo Lizzani, direttore precedente del Festival, «hai restituito Venezia agli splendori degli anni migliori», avrebbe detto Lizzani. Miele alle orecchie di Rondi, che infatti ha preso al volo l'occasione per avvianze una lunga serie di ringraziamenti ai critici e alle testate distinte nell'elogio veneziano.

L'Unità, insieme a pochi altri, non è compresa nella lista, che — in tempi di nostalgia e revival mondani — non giusta. Il fatto che il direttore uscente della Mostra (il suo mandato scade quest'anno, ma si parla di una proroga) non ammette rilievi, neanche quando non lo riguardano direttamente. Il nostro giornale aveva semplicemente scritto che c'era qualcosa di «malato» nell'enfasi con la quale i mass media preparano e seguono i festival cinematografici, nell'isteria collettiva che fa gridare all'Evento prima del tempo, nella scarsa fantasia degli inviati; Rondi ribatte che non è vero, che i giornali non regalano mai niente, che lui è scritto all'Ordine dal

1948 e queste cose le sa. Gual a pensare, inoltre, che su questa Mostra l'inda e quaresimale spirata da ammiratrice aria da anni Cinquanta, con Fanfani e Gine Lollobrigida che aprono le danze, Cossiga che gioca a fare lo spettatore comune, l'Arte che riempie ogni perseguita del rigoroso programma, un po' di mercato come succedeva una volta, gli ex contestatori che non si pentono ma stanno al gioco, i presunti rivali che diplomaticamente si fanno fotografare mentre abbracciano il direttore. La realtà è che in questa «grande donaccia» tutto si attenua, perché nessuno, in fin dei conti, ha motivo di lamentarsi. E a chi si lamenta, come la Cardinale, si continua a rispondere «no comment», come se fosse in pallo il destino della nazione.

Bastava aggarsi ieri mattina nei saloni ancora semi vuoti dell'Excelsior per rendersene conto. Ci fosse stato almeno Abatanuotto, «terrucciolo» riciclato dal coraggioso Pupi Avati. Macché, arriva oggi, forse, i cronisti a sperare, fanno una punta alle scarse personalità presenti (Lattuada è il più bersagliato), giusto per annotare sul taccuino mozzicone di banalità, figurarsi che in questo clima sospeso, diventa notizia persino il fatto, peraltro simpatico, che il giurato Nanni Moretti viene da Roma, in macchina, a sue spese: «Non vuole nemmeno che lo si vada a prendere al traghetto», si lamentano al-

luffetto ospitalità; e aggiungono che è l'unico a non essersi sistemato all'Excelsior, preferendo il più distaccato Des Bains.

Del resto, perché dovrebbe succedere qualcosa? Una sottile, quasi fisiologica restaurazione è nell'aria da tempo, e non per colpa di Rondi o della Biennale. La Mostra si limita ad operare nel contesto di un cinema impoverito, come quantità e qualità, che non scuote più le coscienze, che non allenta scandali o polemiche estetiche (ideologiche sarebbe troppo), che si bea spesso del proprio status di opera d'arte. E l'arte, si sa, stimola sempre più la deferenza. Certo, Rondi ha ragione quando dice di aver accolto, da critico militante temporaneamente passato dall'altra parte della macchina da scrivere, tutte le proprie esuberanze di collogio; ed ha ancora più facile gioco nel ricordare che, senza Venezia, certe cinematografie minori — minori per potenza industriale — resterebbero sconosciute al grande pubblico europeo e internazionale. E, in quel suo dosare così attentamente nomi, stili, paesi d'origine (la parola d'ordine è due film per nazione), c'è qualcosa di vecchio, di lungo, di prezioso, la preoccupazione di far quadrare ad ogni costo i conti in nome di una Poetica dell'Autore che nessuno sa bene cos'è.

Senza rivangare la logora querelle tra giudici e «quarantenni» cara a Francesco Maselli (nessuno ha mai pensato che Spielberg, sia meglio di Fellini, è il caso di chiedersi se è proprio vero che è sempre «d'arte», quel film che nasce con l'intenzione di essere tale. Rondi ci ha spiegato ieri mattina che un film rosso lega quest'anno il film della Rassegna ufficiale; ovvero uno spunto e una scrittura teatrali applicati ad un sobrio ma specifico linguaggio cinematografico. Può darsi che sia così, ma perché racchiudere in schemi angusti il senso generale di una selezione? Perché offrire l'Arte col tono di predica la purificazione? La controprova, certo tutta istintiva, viene dalla singolare invidia con cui i giovani critici continuano a essere visti da maturi titolari: «Beati voi che scrivete di Carpenter e Redford. Almeno il c'è da divertirsi!».

Ma forse stiamo un po' divergendo. Mentre la «Lollo» torna a farsi avanti a rilasciare interviste in attesa di un Fanfani che si è scoperto cinello, qui al Lido si danno gli ultimi ritocchi al vecchio Palazzo del Cinema. All'ingresso spiccano le biografie dei fratelli Taviani (ricaveranno il Leone d'oro alla carriera), fuori si preparano trasnense che non serviranno mai a contenere la follia. Semplicemente perché la follia non è prevista. Altrimenti, con 1700 giornalisti accreditati e due sale di proiezione in meno, la gente non sarebbe proprio dove siamo.

Michele Anselmi

30 AGOSTO

Sala Grande, ore 9. Venezia XLIII: omaggio a Orson Welles («Portrait of Gina», «It's All True», «Mon cas» di Manoel de Oliveira (Portogallo), fuori concorso. Sala Volpi, ore 10,30. Retrospectiva Glauber Rocha: «Baravento». Sala Grande, ore 12,30. Cerimonia di inaugurazione della XLIII Mostra internazionale del cinema. Sala Grande, ore 16. Settimana della critica: «Walls of Glass» di Scott Goldstein (Stati Uniti). Sala Grande, ore 18,45. Venezia XLIII: «Khrani menja, moj talisman» di Roman Balianjan (Unione Sovietica), in concorso. Arena, ore 20,30. Venezia XLIII: «Mon cas», fuori concorso. Sala Grande, ore 21,45. Venezia XLIII: «Khrani menja, moj talisman», in concorso. Sala Grande, ore 21,45. Venezia XLIII: omaggio a Orson Welles. Sala Grande, Venezia XLIII: «Mon cas», fuori concorso.

31 AGOSTO

Sala Volpi, ore 10,30. Retrospectiva Glauber Rocha: «Il diavolo nero» e «Il diavolo bianco» (1964). Sala Grande, ore 12. Venezia De Sica: «La casa del buon ritorno», di Beppe Cino. Sala Grande, ore 16. Settimana della critica: «Yume miruyoni nemurita» di Kazuo Hayashi (Giappone), opera prima. Sala Volpi, ore 17,30. Spazio libero: «Imnocenza» di Joscelling (Paesi Bassi). Sala Grande, ore 18. Venezia XLIII: «Le rayon vert» di Eric Rohmer (Francia), in concorso. Arena, ore 20,30. Venezia XLIII: «Regalo di Natale» di Pupi Avati (Italia), in concorso. «Le rayon vert» di Eric Rohmer (Francia), in concorso. Venezia XLIII: «Regalo di Natale». Sala Grande, ore 23,50. Venezia Giovanni: «The American Ways of Maurice Phillips» (Gran Bretagna), opera prima.

1 SETTEMBRE

Sala Volpi, ore 10,30. Retrospectiva Glauber Rocha: «Terra em transe» (1967). Sala Grande, ore 12. Venezia De Sica: «Una domenica si» di Cesare Bastelli, opera prima. Sala Grande, ore 16. Settimana della critica: «Sembra morto... ma è solo svenuto», di Felice Farina (Italia), opera prima. Sala Volpi, ore 17,30. Spazio libero: «Korrupt» di Giovanni Scattolonio (Francia). Sala Grande, ore 18,45. Venezia XLIII: «Fatherland» di Ken Loach (Gran Bretagna), in concorso. Arena, ore 20,30. Venezia XLIII: «Cuzaja, belaja i riaboj» di Sergej Solov'ev (Unione Sovietica), in concorso. Venezia XLIII: «Korrupt», fuori concorso. Venezia XLIII: «Cuzaja, belaja i riaboj», in concorso. Sala Grande, ore 23,45. Venezia Giovanni: «Nanou» di Conny Tempelman (Gran Bretagna-Francia), opera prima.

2 SETTEMBRE

Ore 9. Documenti del cinema: «Hotels delle ombre» di Stefano Masi e Stephen Natanson (Italia); «Tonino Guerra: caffè sospeso» di Herbert Feil e Joseph Schellensatt (Repubblica federale tedesca); «Il mestiere dello sceneggiatore» di Massimo Firri (Italia). Sala Volpi, ore 10,30. Retrospectiva Glauber Rocha: «Antonio Das Noites» (1969). Sala Grande, ore 12. Venezia De Sica: «Castigli», di Giorgio Losgeo e Lidia Montanari, opera prima. Sala Grande, ore 16. Settimana della critica: «Massey Sahib» di Pradip Krishen (India), opera prima. Sala Volpi, ore 17,30. Spazio libero: «Imnocenza» di Joscelling (Paesi Bassi) (Svizzera). Sala Grande, ore 18,45. Venezia XLIII: «Das schweigen des dichters» di Peter Lilienthal (Repubblica federale tedesca), in concorso. Arena, ore 20,30. Venezia XLIII: «Melo» di Alvaro Resnais (Francia), fuori concorso; «Das schweigen des dichters», in concorso. Sala Grande, ore 21,45. Venezia XLIII: «Melo», fuori concorso. Sala Grande, ore 0,10. Venezia Giovanni: «Big Trouble in Little China» di John Carpenter (Stati Uniti).

3 SETTEMBRE

Sala Volpi, ore 9. Documenti del cinema: «Wenders in video» di Andrea Marfori (Italia); «Directed by William Wyler» di Aviva Slesin (Stati Uniti). Sala Volpi, ore 10,30. Retrospectiva Glauber Rocha: «Il leone ha sette teste» (1970). Sala Grande, ore

Tutti i giorni di Venezia 43

ore 12. Venezia De Sica: «La seconda notte» di Nino Bizzarri, opera prima. Sala Grande, ore 16. Settimana della critica: «Abel e Alex Van Venteram» (Parigi), opera prima. Sala Volpi, ore 17,30. Spazio libero: «Ein blick - und die liebe bricht aus» di Jutta Brückner (Repubblica federale tedesca). Sala Grande, ore 18,30. Venezia XLIII: «O mellissokomos» di Theo Angelopoulos (Grecia), in concorso. Arena, ore 20,30. Venezia XLIII: «Linna» di Jaakko Pakkasvirta (Finlandia), in concorso; «O mellissokomos», in concorso. Sala Grande, ore 21,45. Venezia XLIII: «Il castello», in concorso. Sala Grande, ore 24. Venezia Giovanni: «About last night» di Edward Zwick (Stati Uniti), opera prima.

4 SETTEMBRE

Sala Volpi, ore 8,30. «Storie di cinema e di emigranti» (arriva Frank Capra), di Gianfranco Mingozzi (Italia). Sala Volpi, ore 10,30. Retrospectiva Rocha: «Cabazza Cortada» (1970). Sala Grande, ore 12. Venezia De Sica: «Siamo paralleli», di Attilio Concali, opera prima. Sala Grande, ore 16. Settimana della critica: «Desordre» di Olivier Assayas (Francia), opera prima. Sala Volpi, ore 17,30. Spazio libero: «Miss Mary», di Maria Quader (Austria). Sala Grande, ore 18,45. Venezia XLIII: «Oviri», di Henning Carlsen (Danimarca), in concorso. Arena, ore 20,30. Venezia XLIII: «Storia d'amore», di Francesco Maselli (Italia), in concorso; «Oviri», in concorso. Sala Grande, ore 21,45. Venezia XLIII: «Storia d'amore», in concorso. Sala Grande, ore 24. Venezia Giovanni: «Short Circuit» di John Badham (Stati Uniti).

5 SETTEMBRE

Sala Volpi, ore 9. Documenti del cinema: «Anni luce» (Ghette, Feluche, Bombette), di Gian Vittorio Baldi (Italia). Sala Volpi, ore 10,30. Retrospectiva Rocha: «Cancero» (1972). Sala Grande, ore 12. Venezia Speciali: «38», di Wolfgang Glück (Austria). Sala Grande, ore 16. Settimana della critica: «Malcolm», di Nadia Tass (Australia), opera prima. Sala Volpi, ore 17,30. Spazio libero: «Der Fall Franz» di Xaver Schwarzenberger (Austria). Sala Grande, ore 18,45. Venezia XLIII: «Die Reise» di Markus Imhoof (Svizzera), in concorso. Arena, ore 20,30. Venezia XLIII: «Round Midnight - Autour de minuit» di Bertrand Tavernier (Francia), in concorso; «Die Reise», in concorso. Sala Grande, ore 21,45. Venezia XLIII: «Round Midnight - Autour de minuit», in concorso. Sala Grande, ore 0,15. Venezia Giovanni: «Ruthless Peoples» di Jill Abraham e David e Jerry Zucker (Stati Uniti).

6 SETTEMBRE

Sala Volpi, ore 9. Documenti del cinema: «Anni luce» (Vigilia d'armi). Sala Volpi, ore 10,30. Retrospectiva Rocha: «Historia do Brasil» (1974). Sala Grande, ore 12. Venezia Speciali: «Omaggio a Salah Abou Sell: «Al Bedyaya» (Egitto). Sala Grande, ore 16. Venezia XLIII: «X» di Oddvar Einarson (Norvegia), opera prima, in concorso. Sala Volpi, ore 17,30. Spazio libero: «Acta general de Chile» di Miguel Littin (Spagna), prima parte. Sala Grande, ore 18,45. Venezia XLIII: «Amorosa» di Mal Zette: «Ing» (Svezia), in concorso. Arena, ore 20,30. Venezia XLIII: «A Room with a View» di James Ivory (Gran Bretagna), in concorso; «Amorosa», in corso. Sala Grande, ore 21,45. Venezia XLIII: «A Room with a View», in concorso. Sala Grande, ore 0,20. Venezia Giovanni: «Legal Eagles» di Ivan Reitman (Stati Uniti).

7 SETTEMBRE

Sala Volpi, ore 9. Documenti del cinema: «Anni luce» (La

guerra: tutto va ben, madama la marchesa). Sala Volpi, ore 10,30. Retrospectiva Rocha: «Claro» (1975). Sala Grande, ore 12. Venezia Speciali: «Demone» di Carsten Brandt (Svezia), opera seconda. Sala Convegni, ore 15. Tavola rotonda sulla cinema di Glauber Rocha sotto la presidenza di Lino Marchicchi. Interverranno Gianni Amico, Carlo Cellar, Gustavo Dahl, Carlos Diegues, Louis Marcorelles, Sylvie Pierre, Bruno Torri e la signora Lucia Rocha. Sala Grande, ore 16. Venezia XLIII: «Romance» di Massimo Mazzucco (Italia), opera seconda, in concorso. Sala Volpi, ore 17,30. Spazio libero: «Acta general de Chile» di Miguel Littin (Spagna), seconda parte. Sala Grande, ore 18,45. Venezia XLIII: «Kinema no tachi» di Yamada Yoji (Giappone), in concorso. Arena, ore 20,30. Venezia XLIII: «La puritaine» di Jacques Rivault (Francia), in concorso; «Kinema no tachi», in concorso. Sala Grande, ore 21,45. Venezia XLIII: «La puritaine», in concorso. Sala Grande, ore 23,45. Venezia Giovanni: «Aliens» di James Cameron (Stati Uniti).

8 SETTEMBRE

Sala Volpi, ore 9. Documenti del cinema: «Anni luce» (La repubblica di Salò: l'ultima spiaggia). Sala Volpi, ore 10,30. Retrospectiva Rocha: «A idade da terra» (1980). Sala Grande, ore 12. Venezia Speciali: «Kan» di Serri Goren (Turchia). Sala Grande, ore 16. Venezia XLIII: «La peculia del rey» di Carlos Sorin (Argentina), opera prima, in concorso. Sala Volpi, ore 17,30. Spazio libero: «Il sapore del grano», di Gianni Da Campo (Italia). Sala Grande, ore 18,45. Venezia XLIII: «On Valentine's Day» di Ken Harrison (Stati Uniti), opera prima, in concorso. Arena, ore 20,30. Venezia XLIII: «Werther» di Pilar Miró (Spagna), in concorso; «On Valentine's Day», in concorso. Sala Grande, ore 21,45. Venezia XLIII: «Werther». Sala Grande, ore 0,10. Venezia Giovanni: «Jubiabá» di Nelson Pereira Dos Santos (Brasile).

9 SETTEMBRE

Sala Volpi, Retrospectiva Rocha: «O Patlo» (1959); «Amazonas», Amazonas» (1966); «Maranhão 66» (1966); «1968» (1968); «Di Cavalcanti» (1977); «Jorge Amado no cinema» (1977). Sala Grande, ore 12. Venezia Speciali: «Obecana Zermija» di Veljko Bulajic (Jugoslavia). Sala Grande, ore 16. Venezia XLIII: «El hermano bastardo de Dios» di Benito Rabal (Spagna), opera prima, in concorso. Sala Volpi, ore 17,30. Spazio libero: «Amenia» di Alberto Arruza e Achille Pisanati (Italia), opera prima. Sala Grande, ore 18,45. Venezia XLIII: «La storia» di Luigi Comencini (Italia). Prima parte, fuori concorso. Arena, ore 20,30. Venezia XLIII (orario speciale): «La storia», fuori concorso. Sala Grande, ore 21,30 (orario speciale). Venezia XLIII: «La storia», seconda parte, fuori concorso. Sala Grande, ore 0,15. Venezia Giovanni: «Ping pong» di Leong Po-Chin (Hong Kong-Gran Bretagna).

10 SETTEMBRE

Sala Volpi, ore 10,30. Documenti su Glauber Rocha: «Glauber», «Alvorado segundo Cristo», di Palma Rocha. Excelsior, ore 10,30. Tavola rotonda sul cinema ungherese alla presenza dei registi Miklós Jancsó e István Szabó e della delegazione cinematografica ungherese presieduta dal viceministro György Vajda e dal direttore general Szabó. Sala Grande, ore 12. Venezia Speciali: «Le paittoquet» di Michel Deville (Francia). Sala Volpi, ore 17,30. Spazio libero: «Embrilco» di Pál Zolnay (Ungheria). Sala Grande, ore 12. Venezia XLIII: «Ido Vano» di Peter Gotthar (Ungheria), in concorso. Arena, ore 20,30. Venezia XLIII: «Heartburn» di Mike Nichols (Stati Uniti), fuori concorso; «Ido Vano», in concorso. Sala Grande, ore 21,30. Cerimonia di premiazione. Venezia XLIII: «Heartburn», fuori concorso.

MEDAGLIA UFFICIALE DELLA FESTA NAZIONALE DE «L'UNITÀ»

Scienza democrazia progresso e pace



Il tema scelto per la Festa Nazionale de «L'Unità» che si svolge a Milano fino al 14 settembre 1986 ha ispirato Uliana Fermana per la realizzazione della medaglia celebrativa costituita dall'Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato per desiderio del Comitato organizzatore. La medaglia sta a significare il desiderio che l'Atomo, simbolo della scienza, sia posto al servizio della pace guidata dalla rosa dei venti verso ideali di democrazia e progresso. Sul retro, contornato dalla scritta «Festa Nazionale de «L'Unità» - Milano 1986» è rappresentato l'imponente Castello Sforzesco, in omaggio alla città che ospita la manifestazione. La medaglia è coniata in argento fondo specchio; il titolo è 986 per mille, il diametro di mm 35 e il peso di g 18 sono garantiti da certificato. Il prezzo d'acquisto è fissato in 25.000 lire, IVA e confezione compresa. La medaglia sarà disponibile fino al 14 settembre

È IN EDICOLA
ESSERE
Secondo natura
per una nuova intesa tra l'uomo e la natura

L'UNITÀ
è la festa

ALIMENTAZIONE CONSUMI

Ecco tutte le insidie alimentari per chi è in vacanza



Pesci velenosi, miti contaminati, bevande ghiacciate, eccesso di vitamina «A», diarrea del turista, funghi tossici: sono alcune delle insidie dell'alimentazione estiva che l'Unione nazionale consumatori ricorda in una «rassegna» ad uso di chi è in vacanza. Il primo avvertimento di carattere generale è che l'alta temperatura estiva facilita e accelera la proliferazione batterica, per cui è necessario osservare una maggiore igiene alimentare, pulire o lavare meglio gli alimenti crudi, cuocere bene i cibi o conservarli bene al freddo, eventualmente spostando di uno scatto il termostato del frigorifero. Rispetto all'inverno, però, dovrebbero essere consumati più cibi crudi, come ortaggi e frutta, che apportano i sali minerali perduti con la sudorazione e contribuiscono a una migliore termoregolazione dell'organismo. Teoricamente, infatti, il corpo ha bisogno di meno calorie e, quindi, di un'alimentazione leggermente ridotta rispetto alla stagione fredda, ma ciò dipende anche dall'altitudine, dall'attività svolta, dall'età, dal metabolismo basale, ecc. Per quanto riguarda le «insidie» alimentari estive, secondo l'organizzazione di consumatori le più rischiose sono le seguenti.

MOLLUSCHI E FRUTTI DI MARE — Specialmente d'estate, ostriche, cozze, vongole e altri molluschi bivalvi dovrebbero essere consumati sempre cotti, accertandosi che sulla confezione o sui banchi di vendita sia indicato il centro di depurazione, come prescrive la legge. Il limone spremuto sul mollusco crudo ha uno scarso potere battericida. Per motivi non ancora noti, i ricci di

mare consumati durante il periodo di riproduzione possono causare disturbi addominali ed emicranie.

PESCI VELENOSI — È un rischio che riguarda chi si reca in vacanza nei Paesi tropicali, essendosi verificati casi di intossicazione fra i turisti occidentali, soprattutto nei ristoranti. Vi sono alcune specie ittiche come il pesce pallas, il pesce porcospino, le lampride, la tartaruga verde marina, le murene del genere «gymolhirax», i pesci chimera, i pesci rosso e altri delle scogliere coralline che con-

tengono tossine pericolose per l'uomo occidentale, mentre a volte sono mangiati tranquillamente dalle popolazioni locali, che hanno acquisito una specifica immunità. Sono state contate più di 500 specie di pesci velenosi, alcune delle quali tossiche solo in determinati periodi (riproduzione) o perché pescati in determinate acque e località costiere. Nei paesi del Terzo Mondo è buona regola recarsi solo nei ristoranti che hanno una regolare licenza e, comunque, diffidare di pesci sconosciuti ed evitare assolutamente di consumare uova, pelle e frattaglie di pesce, ove si concentrano più facilmente le tossine.

DIARREA DEL TURISTA — Anche questa diffusa infezione, dovuta a un particolare batterio alimentare, riguarda soprattutto chi si reca in vacanza nei paesi del Terzo Mondo; è preferibile non acquistare cibi nei mercati all'aperto.

BEVANDE GHIACCIAE — Purtroppo, quasi ogni estate si registrano vittime per questa causa. L'ingestione rapida ed eccessiva di bevande troppo fredde, specialmente nei soggetti predisposti, può provocare un'improvvisa restrizione dei vasi sanguigni e un ristagno di sangue nell'addome, con conseguente caduta di pressione, sottrazione di sangue al cuore e al cervello e blocco cardiaco. Basta sorseggiare piano le bevande fredde.

VITAMINA «A» — Alcuni, per facilitare l'abbronzatura e la bellezza della pelle, assumono grandi quantità di vitamina A in pillole o attraverso ripetuti frullati di carote e meloni. Ciò può determinare una malattia

denominata «pervitaminosi A», con danni gravi al fegato e ai reni.

ORTOFUTTICOLI — A causa della siccità estiva, può verificarsi una maggiore concentrazione e una minore degradazione degli antiparassitari irrorati, come pure di elementi inquinanti dell'acqua di irrigazione. Frutta e verdure, pertanto, vanno ben lavate, togliendo le foglie esterne alle verdure e, quando possibile, sbucciando la frutta e gli ortaggi. Una particolare cura deve riguardare le banane che, quando sono verdi, dovrebbero essere fritte come le patate e non consumate crude, poiché contengono una sostanza irritante.

FUNGHI VELENOSI — È la causa più ricorrente di intossicazione estiva. I funghi più pericolosi sono quelli del genere «Amanita», scambiati per prataioli mangerecci. In quasi tutti i mercati all'ingrosso vi sono esperti comunali che giudicano gratuitamente la commestibilità dei funghi raccolti.

CONSERVE CASALINGHE — D'estate è d'uso preparare pomodori e altre conserve casalinghe. L'insidia maggiore viene da funghi, peperoni, melanzane e altri ortaggi sott'olio, che possono nascondere la tossina botulinica se non sono preparati correttamente. Il rischio è praticamente inesistente negli ortaggi sott'aceto.

ACQUA — Oltre a quella ghiacciata, è bene guardarsi dall'acqua di sorgenti e fontanili rurali, specialmente di pianura, che oggi possono essere facilmente inquinate da coliformi fecali e antiparassitari; il più delle volte l'inquinamento non è riconoscibile dall'odore, dal sapore e dal colore dell'acqua, che sembra normale.



La marmellata: uno svago estivo

Tantissimi, anzi tantissime, coloro che confezionano marmellate. La spinta è data solo in parte dall'orgoglio di presentare qualche cosa fatto con le proprie mani, conta molto, credo, l'angoscia dello spreco, la nostra cittadina è in campagna, ospite di parenti o amici, e mangia la frutta presa dall'albero e non dal fruttivendolo, favolosa, ma che ha il torto di maturare ed essere disponibile secondo i ritmi dell'albero e non secondo le necessità della tavola. E così, perseguitata dal ricordo del prezzo che raggiungerebbero a comprarla nei negozi, la nostra cittadina in campagna trangugia albicocche, sgranocchia mele, divora pesche... sfiora l'indigestione, ma

scopre che tener testa ad un frutteto è impresa ardua ed impossibile. Lasciar andare in malora tutto quel ben di Dio non è tollerabile da chi normalmente deve comprarsi la frutta a prezzo folle, ecco che alla nostra cittadina viene l'idea di fare delle belle conserve. Ma come? Inutile cercare lumi in campagna, dove difficilmente la gente trova il tempo per queste cose; in città certo la nostra non ha imparato le antiche tecniche, ed è costretta a cercare un libro di ricette. Tra i tanti che affollano il mercato possiamo consigliare «Marmellate e confetture» di Enza Bertelli, recentemente pubblicato da Idea Libri; il libretto, benché smilzo e di facile consultazione, offre

una panoramica amplissima di ricette, dalle marmellate con fruttati nostrani a quelle di fruttati esotici fino alle originali e simpaticissime marmellate di prodotti dell'orto, per arrivare alle marmellate di fiori, alle gelatine e alle più famose ricette straniere, nonché ai dolci a base di marmellate. L'autrice, poi, consiglia di scrivere per un pubblico di principianti, parte veramente dall'inizio illustrando minutamente in un capitolo intero attrezzatura necessaria e procedure. Come d'alitudine nei testi di questa collana una introduzione storica apre il libro ed una cartellina di esempi di marmellate nella letteratura lo chiude.

che si conosca è appunto di conserva di cotogne, ed è citata da *Nostradamus nel 1551 l'arte di «confettare»*, cioè di preparare le conserve, da cui il termine di confettura è di origine italiana, grazie alle coltivazioni di canna da zucchero che gli arabi avevano impiantato in Sicilia. Essendo però lo zucchero molto costoso, la confettura era un alimento elitario, si fece tuttavia strada l'uso di preparare confetture con il miele. Da cibo status symbol nel Duecento, lentamente si diffuse di pari passo con quello dello zucchero. Nei secoli seguenti l'arte della confettura si

Marmellata di carote Marmellata d'arance Conserva di rosa Gelatina di menta

Marmellata di carote — 500 g carote, 400 g zucchero, 1 limone. Scegliete carote piccole e tenere, lavatele e tagliate via le estremità. Lessatele in abbondante acqua con il succo e la scorza del limone. Scolatete e passatele al setaccio o al passaverdura. Fate bollire lo zucchero per una decina di minuti con 200 g di acqua e appena lo sciroppo è ben denso unite il passato di carote. Cuocere a fiamma alta finché la marmellata diventa di colore vivo e si presenta ben addensata.

Marmellata d'arance — 2 kg arance, 2 limoni, 2 mele, 1500 g zucchero. Togliete la scorza e rimuovete bene la pellicina bianca delle arance. Tagliatele a pezzetti e tagliate anche le scorze a nastri sottilissimi. Lo stesso fate per i due limoni. Raccogliete i semi in un sacchetto e appendetelo sopra la pentola in cui avrete versato scorze, polpa e 1 litro e mezzo di acqua, in modo che vi rimanga sommerso. Unite le mele fatte a quarti con la buccia ma senza torsolo e semi, poi bollite per circa 40 minuti. Unite quindi lo zucchero, cuocete ancora per 15-20 minuti, controllando costantemente che la marmellata raggiunga la giusta consistenza. Prima di invasare, potete dare un ultimo tocco aggiungendo una foglia di geranio, oppure di menta, di rosa o di melia.

Conserva di rosa — 250 g petali di rosa, 375 g zucchero, mezzo limone. Scegliete petali rossi e molto profumati, eliminando però l'attaccatura bianca di ciascun petalo. Tritate grossolanamente i petali e metteteli in una scodella con metà dello zucchero, lasciando in infusione, coperto, per due giorni. Sciogliete lo zucchero rimasto con 250 g di acqua e il succo del limone e unite infine l'infusione di petali. Portate lentamente a ebollizione e cuocete a fiamma bassa per circa 20 minuti.

Gelatina di menta — una grossa manciata di foglie di menta, 300 g succo di melia, 225 g zucchero. Mettete le foglie di menta in una scodella, bagnatele con mezzo bicchiere di acqua bollente e lasciate in infusione per un'ora a recipienti coperto. Nel frattempo ricavate il succo dalle mele (con la centrifuga oppure cuocendo le mele e strizzandone la polpa) e fatelo bollire adagio con lo zucchero. Non appena inizia il bollore, unite anche l'infusione filtrata e continuate la cottura fino a giusta consistenza. Se aggiungere qualche goccia di verde per pasticcina, la vostra gelatina diventerà perfetta anche nel colore e solo guardarla vi metterà la freschezza in bocca.

Gastronomia



La stagione dei prodotti naturali

(D.F.) — I grandi ristoranti sono i primi interpreti delle tendenze nuove: nel modo di fare cucina studiano, provano, sperimentano. Finiti i tempi delle «invenzioni» tipo nouvelle cuisine, il grande ristorante elabora menu che qualunque persona, a casa sua, può riprodurre. La constatazione che ha guidato un grande ristorante che opera in Romagna, Gianfranco Bologna, de «La Frasca» di Castrocaro Terme, è che si stanno perdendo i gusti legati alla stagionalità. Sta l'estate, come tutti sanno e nessuno o quasi pratica, è la stagione più ricca di prodotti

producibili in diverse varietà. La bavarese alle tre salse è semplicissima. Innanzitutto specificiamo che le tre salse, di fragole di bosco, kiwi e papaya nel menu de «La Frasca» possono essere sostituite anche da frutta più facilmente reperibile, o meno costosa, come pesche, albicocche, meloni. In più va detto che la preparazione delle salse medesime è di una semplicità estrema: basta passare la polpa nel tritaverdure, aggiungere qualche goccia di limone, un po' di zucchero e un cucchiaio di liquore a piacere, per il kiwi Bolognese consiglia brandy o rum, dal gusto più secco, mentre per la fragola sia benissimo il liquore dolce di lampone. Ma andrà benissimo anche il vecchio «cherry brandy» per condire la salsa di fragole o qualche goccia di robusta vodka. Per la bavarese, di cui sotto diamo la ricetta di quella di melone proposta da Bolognesi, ricordiamo che si tratta di una ricetta standard, che si può riprodurre, ad esempio, arricchita da vino bianco, o, in inverno, da amaro e mandorle. Intuiamo, aggiungiamo che il prezzo di una bavarese per quattro persone, servita con tre salse di frutta di stagione è intorno alle 5500 lire.

LEGGI E CONTRATTI

filo diretto con i lavoratori

Note e commenti

Prescrizione crediti di lavoro: necessità di una nuova e più attuale regolamentazione

In precedenti note di questa rubrica il disegno di legge n. 1537 presentato da alcuni senatori socialisti — primo firmatario il prof. Gino Giugni — è stato oggetto di approfondita disamina e di giusta e legittima critica da parte del giudice Soresina e noi queste critiche le condividiamo totalmente perché se il predetto Ddl venisse approvato, così come è stato formulato, infliggerebbe un durissimo colpo allo stato, già precario, dei lavoratori dipendenti e legittimerebbe il principio della «monetizzazione» del posto di lavoro, che urla contro il più elementare diritto di dignità e di libertà dell'individuo. V'è, però, l'art. 26, secondo comma, che testualmente recita: «... I diritti del prestatore di lavoro subordinato si estinguono per prescrizione in un anno dalla data di cessazione del rapporto; merita questa disposizione la nostra completa approvazione poiché con essa viene ad irrobustirsi la posizione del lavoratore subordinato in quanto possono farsi lavori, integralmente, tutti i diritti maturati nel corso del rapporto di lavoro e che, nella quasi totalità dei casi, non vengono esercitati durante la sussistenza del rapporto stesso, poiché permangono sempre — nonostante le leggi di tutela reale del posto di lavoro — il timore riverenziale — che trattiene il prestatore d'opera a non instaurare un conflitto giuridico con il proprio datore di lavoro, che potrebbe avere conseguenze negative, se non nell'allontanamento dell'attività lavorativa, senz'altro in ordine ad altre estrinsecazioni delle prestazioni lavorative. L'art. 2948 c.c. dispone che si prescrive in cinque anni tutto ciò che deve pagarsi periodicamente ad anno o in termini più brevi: questa norma — che si applicava precedentemente a tutti i lavoratori — costituito un grosso handicap per la parte più debole del rapporto di lavoro in quanto di fatto inibiva ad essa di far valere i propri diritti, sussistendo il concreto e reale timore di perdere la propria occupazione, soprattutto in un periodo in cui le leggi di tutela erano ancora di là da venire ed il tutto si riduceva a delle labili conseguenze economiche previste da qualche Accordo interconfederale, peraltro limitato alle aziende industriali.

conseguentemente all'impo-
verimento delle proprie capa-
cità lavorative, sia di essere i
primi ad essere sospesi dal la-
voro in caso di ristrutturazio-
ne o riorganizzazione azienda-
le, considerato che le leggi
sulla Cassa integrazione non
garantiscono criteri oggettivi
di scelta. Sono questi alcuni
negli esempi di parzialità
del timore riverenziale che le
leggi di tutela reale del lavoro
non hanno per nulla intaccato
ed eliminato.

È la causa più ricor-
rente di intossicazione estiva. I funghi più
pericolosi sono quelli del genere «Amanita»,
scambiati per prataioli mangerecci. In quasi
tutti i mercati all'ingrosso vi sono esperti
comunalmente che giudicano gratuitamente la
commestibilità dei funghi raccolti.

Le risposte

Qualifica e mansioni nel pubblico impiego

Caro direttore, sono attendente del Comune di Porto Tolle, in servizio dal 1° ottobre 1963. Nell'aprile 1981, sono stato incaricato di una grossa mansione di servizio casa e circoscrizioni, a seguito del trasferimento di funzioni e servizi ai Comuni ex Dpr 616. Con atto consiliare numero 134/85, mi è stato applicato il contratto di cui al Dpr 347/83, con inquadramento provvisorio in attesa che fosse istituito il posto in pianta organica, ora approvato dalla Commissione centrale per la finanza locale. Adesso il Comune, per l'attribuzione del posto, intende applicare l'art. 24 (norme di accesso) del Dpr 347/83, anziché l'art. 40 (norma di l'inquadramento). È legittimo ciò?

di merito, e cioè se gli atti pre-
detti sono effettivamente legitti-
mi e, quindi, lesivi.

BRUNO ZEMINIANI
(Responsabile
Fp-Cgil Porto Tolle)

Per una risposta puntuale, occorrerebbero ulteriori e più precise notizie, meglio l'esame degli atti relativi all'inquadramento, cioè se si applicasse il Dpr 134/85. Ciò perché il quesito pone due ordini di problemi: il primo di carattere procedurale, il secondo di natura sostanziale, in riferimento al problema della coincidenza delle mansioni svolte con la qualifica formalmente rivestita.

Sotto questo profilo, la circos-
stanza che il compagno Zemi-
niani attendesse l'istituzione
del posto per rivendicare l'in-
quadramento in altro livello
sembra confermare che l'in-
quadramento operato con il
delibera n. 134/85 non fosse
provvisorio, bensì quello spet-
tante in applicazione dell'art.
40 del Dpr 347/83. Sicché, l'espletto dell'in-
carico relativo al nuovo posto,
effettuato per oltre cinque an-
ni, potrà rappresentare un val-
ido elemento per l'attribuzione
del posto stesso e della qualifica
funzionale con la procedura di
cui all'art. 24, ma non sarebbe
il titolo sufficiente per l'attribu-
zione tout court, con effetto
retroattivo, per come sembrerebbe
inferire dall'art. 24 della legge
n. 134/85, per il quale la
formulazione del quesito.
(b. a.)

Le lettere

Si ai diritti del padre lavoratore, ma senza scalfire quelli della madre

Caro Direttore, nella rubrica «Legge e contratti» di lunedì 9 agosto vi è una nota del Prof. Alfonso Giannì (della commissione Lavoro) sulla legge di parità e i diritti del padre lavoratore. Nulla da eccepire per ciò che concerne la rivendicazione del diritto paritario dei genitori a mantenimento, cura, protezione dei figli: ben venga quindi un chiarimento in proposito. Ciò che invece riteniamo inaccettabile è l'analisi che Giannì fa su tale normativa, che in un'accezione moderna, secondo lui, «non appare più esclusivamente finalizzata alla tutela della salute della donna, anche se resta l'obiettivo primario nel periodo antecedente il parto, ma è diretta a creare le migliori condizioni per la crescita e lo sviluppo del bambino». È seguita: «In questo modo viene chiaramente superata la logica che ha informato la legislazione precedente, nella quale il riposo giornaliero era garantito all'uomo e il recupero fisico della madre e per l'allattamento del bambino».

nel delicato momento del parto
e nel periodo successivo.

Riteniamo errata e pericolosa l'affida ottica che, in nome della parità dei diritti, questa volta discriminatoria per l'uomo e con l'intenzione di operare un chiarimento che ne permetta una più esatta applicazione, parte da un presupposto non obiettivo, gonfiando arbitrariamente il compito della cresciuta del figlio, per smuovere le consolidate esigenze fisiologiche e psicologiche della donna.

Le interpretazioni restrittive
all'origine di questo problema,
secondo noi derivano solo ed
unicamente dalla cultura
corrente, che ha sempre esal-
tato, in modo più o meno
estremamente complesso e scorre
parallelo ad un già intenso im-
pegno di vita quotidiana. È
giusto ed auspicabile, quindi,
che la norma venga interpretata
estensivamente, sì, ma facen-
do molta attenzione a non
scalfire minimamente il diritto
della donna, nel rispetto di
tutta della sua salute e di quella
del bambino.

VIVIANA TIZI
e ROSANNA CARBONI
(Roma)

Questa rubrica è curata da un gruppo di esperti: Guglielmo Simoneschi, giudice, responsabile e coordinatore; Piergiorgio Allave, avvocato Cdl di Bologna, docente universitario; Mario Giovanni Garofalo, docente universitario; Nyanrene Moshi e Jacopo Malagugini, avvocati Cdl di Milano; Saverio Negro, avvocato Cdl di Roma; Vinicio Raffone, avvocato Cdl di Torino. Alla rubrica odierna ha collaborato Bruno Aguglia, avvocato della Funzione Pubblica-Cgil.

Varato il nuovo calendario **Scuole chiuse fino al 25 settembre**

La decisione ora è ufficiale: fino al 25 settembre scuole chiuse in tutta la regione. Lo ha comunicato ieri il sovrintendente scolastico per il Lazio, Luclano Amatucci, rendendo noto il calendario scolastico per il 1986-'87 formulato, dice la nota, d'intesa con i consigli scolastici provinciali e con la Regione. Le lezioni nelle scuole elementari e nelle superiori inizieranno, quindi il 25 di settembre. Al 18 prossimo è invece anticipata l'apertura delle scuole materne. Le vacanze natalizie andranno dal 22 dicembre al 7 gennaio incluso e quelle pasquali dal 16 al 21 aprile. Un altro giorno, infine, sarà messo a disposizione dei provveditori agli studi per esigenze locali.

Queste, dunque, le decisioni «attuali» per la regione delle contestatissime «disposizioni estive» emanate dal ministro della Pubblica Istruzione Franca Falcucci: un sostanziale restringimento dei giorni di lezione che ha preso tutti di contropiede, dagli operatori della scuola, agli studenti, agli allibiti genitori che a parte le considerazioni sui «tempi» per lo studio si sono visti in moltissimi casi mandare all'aria i piani di ferie architettati proprio tenendo conto delle esigenze scolastiche dei figli.

Proteste già anticipate più volte, nei giorni scorsi, dal Comitato dei genitori democratici e ribadite ieri anche dalla Cgil-scuola. In sostanza, affermano al sindacato, il sovrintendente scolastico ha portato fino al limite massimo consentito le disposizioni del ministro Falcucci che già di per sé era impossibile condividere. «Una pratica, questa della legislazione estiva, deleteria e che non è mai riuscita a risolvere alcun problema. Le modifiche — prosegue la Cgil — vanno programmate per tempo, soprattutto su temi di tale rilevanza sociale. Legiferare ad agosto per operare a settembre non solo è paradossale ma acuisce i problemi. Infine — conclude la Cgil — ogni decisione è stata presa senza alcun rapporto con gli organismi di democrazia scolastica proprio sui temi così coinvolgenti per tutti i soggetti presenti nella vita della scuola.

Angelo Melone

L'assessore Ziantoni

Che fate per pulire il mare? «Ci sto pensando»

Inquinamento del mare. La Regione consiglia ai comuni interessati di piantare i cartelli con il divieto di balneazione ordinato dal pretore. Lo stesso magistrato, il giudice Cesare Martellino, ha però anche ribadito che i preoccupanti livelli di colibatteri rilevati dai carabinieri sono simili a quelli degli esami effettuati dal tecnico del Laboratorio di igiene e profilassi nel maggio scorso e «cestinati» dalla Regione.

Perché — chiediamo all'assessore regionale alla Sanità — avete nascosto il mare sporco? Il democristiano Violenzio Ziantoni preferisce nascondersi dietro il cartello «passata gestione». Da poco più di un mese è su quella poltrona e non vuole giudicare il suo predecessore e amico di partito Rodolfo Gigli.

«Ma adesso, assessore, la responsabilità è la sua...»
«Per lunedì prossimo ho convocato i responsabili della Usi Rm 10 e del Laboratorio Igiene e profilassi per fare il punto della situazione».

«La prossima stagione avremo un'informazione corretta dei rischi che corriamo bagnandoci nel Tirreno?»
«Sì, anche su questa strada il punto di arrivo sicuro è solo uno: il mare come zona proibita. Il mare è più o meno sporco. Il problema è di fare qualcosa per renderlo pulito».

«E un po' come la scoperta dell'acqua calda. Ma la Regione finora cosa ha fatto?»

«Siamo in ritardo».

«Ma qualche idea per incominciare a muoversi?»

«Ci sto pensando, ma la questione non può essere affrontata da un solo assessore. Gli insediamenti urbanistici, quelli industriali, non dipendono dall'assessorato alla Sanità. C'è bisogno di un lavoro d'insieme e bisogna anche coinvolgere i comuni».

«Per aggredire il fenomeno occorre un piano di intervento urgente e straordinario ed un grosso sforzo economico. Si parla di qualcosa come tremila miliardi per rimettere le cose a posto. C'è anche chi (il comitato regionale del Pci) oltre ai conti ha pensato a come trovare i soldi necessari...»

«Sì, i finanziamenti del Fondo investimenti occupazionali e quelli della Cassa per il Mezzogiorno. E una proposta che può essere discussa. E una buona base di partenza e siccome rendere il mare pulito, ristabilire un equilibrio ecologico è un problema di tutti, ben vengano anche altre proposte».

«Ma oltre ad aprire un «ufficio» per la raccolta di idee la Regione cosa pensa di fare?»

«Lo ripeto, ci sto pensando e comunque avanzare proposte in questo momento mi sembra scorretto nei confronti del miel collegli di giunta. Aspettiamo il rinfresco del presidente e poi tutti insieme affronteremo la questione».

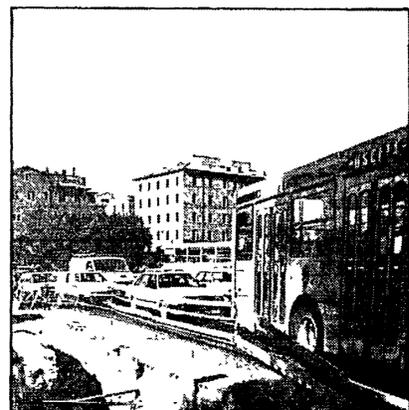
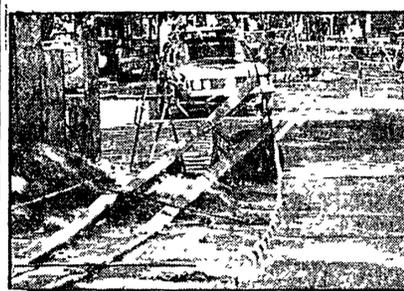
«E così l'etichetta è salva. Ma quando salviamo il mare?»

Ronaldo Pergolini

Dopo le polemiche sull'abbandono in cui versano le strade della capitale

Inchiesta su «buca selvaggia» Il giudice indaga sui cantieri abbandonati

L'indagine del sostituto procuratore Vittorio Paraggio per verificare se ci sono responsabilità nei ritardi della sistemazione delle strade - Le aziende di servizi rompono il manto stradale ma non sono tenute a ripristinarlo - Le chiacchiere del Comune



E anche stavolta finisce tutto nelle mani della magistratura.

Il disastro delle «buche», dei lavori che non finiscono mai, insomma della città-groviera, ha dato vita ad una nuova inchiesta giudiziaria. La condurrà il sostituto procuratore Vittorio Paraggio, al quale l'ha affidata il procuratore Marco Boschi.

Tentano il colpo in banca Arrestati due rapinatori

Hanno tentato ieri mattina il colpo «grosso» all'agenzia della Cassa di Risparmio di Roma di viale Vignola al Flaminio, ma sono stati bloccati subito da polizia e carabinieri. Virgilio Vitiello, 30 anni, e Bruno Angelucci, 25 anni, insieme ad un terzo complice, hanno stordito con il calcio della pistola il metronome di guardia e sono piombati nella banca piena di gente. Sono stati attimi di panico: si era diffusa la voce che il vigilante fosse stato ucciso. I banditi hanno ripulito la cassa della banca (una cinquantina di milioni) e sono fuggiti precipitosamente mentre si sentivano già le sirene delle volanti, avvertite da un impiegato. Due rapinatori sono stati bloccati qualche istante dopo all'altezza del ponte Duca D'Aosta.

Cassino: capogruppo Psi muore con la figlia in un incidente

L'avvocato Giuseppe Carello, 60 anni, capogruppo consiliare del Psi al Comune di Cassino, è morto, assieme alla figlia, in un incidente stradale avvenuto martedì mattina sulla superstrada Cassino-mare, nel Comune di S. Giorgio al Liri. L'auto dell'avvocato Carello, diretta verso Cassino, si è scontrata con un camion dal quale è stata trasciata per un centinaio di metri. Un altro incidente mortale è avvenuto ieri sera sull'A2 all'altezza di Frosinone. Una donna, Susy Rato al volante di una Fiat Ritmo targata Milano è rimasta uccisa nell'incendio della sua auto finta fuori carreggiata.

In fiamme un vagone del rapido Roma-Palermo

Un incendio, divampato ieri mattina sul rapido 833 Roma-Palermo, ha fatto vivere attimi di terrore ai viaggiatori della prima e della seconda carrozza del convoglio. Il treno stava per entrare alla stazione di Santa Felicità quando alcune scintille (provocate probabilmente dal surriscaldamento dei freni) hanno acceso le fiamme nella prima carrozza. Il macchinista ha immediatamente bloccato il convoglio per far scendere i passeggeri. Due altri incidenti vigili hanno spento il fuoco che si era esteso anche alla seconda carrozza. Nessun viaggiatore è rimasto ferito. Il treno ha accumulato 150 minuti di ritardo.

Macchia oleosa sull'Aniene all'altezza di Ponte Mammolo

Una vistosa macchia oleosa è stata notata ieri sera sull'Aniene all'altezza di Ponte Mammolo. La chiazza scura, che si estendeva per tutta la larghezza del letto del fiume, ai primi accertamenti è sembrata natta. I vigili del fuoco sono intervenuti immediatamente per cercare di dissolvere la macchia.

Qui sopra, via Petroselli. A destra, piazza della Repubblica. In alto, viale Parioli

L'autopsia non spiega la morte del giovane allievo ufficiale

Nemmeno l'autopsia è riuscita a fare chiarezza sulla morte di Vincenzo Centi, il giovane allievo ufficiale deceduto per un improvviso arresto cardiaco mentre si esercitava nel cortile della caserma della scuola trasmissioni alla Cecchignola. Il cuore si è fermato senza un motivo apparente: sarà sottoposto ad un esame istologico per determinare le esatte cause di una morte inspiegabile, che ha colpito un giovane sano, robusto, definito da chi lo conosceva addirittura esuberante.

Per desiderio del padre i funerali saranno celebrati questa mattina a Roma dal cappellano militare. La salma sarà tumulata domenica nel cimitero di Pandino. Vincenzo Centi, figlio di un ingegnere chimico, era studente di ingegneria al Politecnico di Milano. Il parroco di Pandino, don Alberti, lo descrive come un ragazzo molto aperto, sereno, allegro, niente affatto emotivo.



Pittori e artisti via da piazza Navona Cacciati per sempre?

«Sì, è vero, da stamattina (ieri per il lettore, ndr) non hanno più diritto di sostare. Lo vieta la legge». È così che un vigile categorico ha confermato la notizia dello «sfatto» da piazza Navona dei pittori e dei caricaturisti che da sempre hanno fatto parte del panorama della piazza. La legge alla quale fa appello l'agente è la 1089 del '39 rinverita dal sottosegretario Galasso nel giugno scorso e che fa guerra a tutti coloro che occupano (abusivamente o no) il suolo pubblico. Il decreto re-

gola severamente la concessione di licenze costeggiando praticamente tutte le piazze dell'area centrale di Roma a costumi morigeratissimi. Niente artisti, niente bancarelle, tavolini quel tanto che non guasta. L'operazione Galasso è positiva se non «stroppia». Nel senso che è necessario, come sempre, trovare la misura giusta. Caricaturisti e pittori non rompevano l'armonia di piazza Navona. Anzi. Forse si è voluto far piazza pulita degli altri piccoli mercanti che gironzolavano loro intorno? Bastava allora operare una rigida selezione delle presenze...

GIORNI D'ESTATE

Quel parco nei Castelli

● VELLETRI — Alle ore 10 spazio gioco per bambini, 16 sala video e «Vino Blues», 17,30 torneo di briscola a coppie, 18,30 dibattito su Parco dei Castelli, risanamento del territorio: questioni fondamentali per la difesa dell'ambiente. 20,30 spettacolo con il complesso «Polimusic». ● NAZZANO — Ore 10 mostre su «Mediterraneo mare di pace» e «L'amo, ambiente, energia». 17 giochi per ragazzi e animazioni varie, 21 in piazza con gli «Amici del fuoco». ● OSTIA NUOVA — Torneo di calcio (ore 18). Stefano Rossi in concerto (21.30) poi balera. ● CESANO — Alle 19 dibattito sul Comune, alle 21 musica leggera

Tra un mare di film «Tangos»

CINEMA

● UN MARE DI FILM — Roma, Arena Esedra «Orwell 1984» di Michael Radford, con Richard Burton e Suzanna Hamilton. S. Felice Circeo, Arena Circe «Follia d'amore» di Robert Altman, con Sam Shepard e Randy Quaid. Rieti, Nuovo Modernetta «Fiori Orsini» di Martin Scorsese, con Rosanna Arcuette e Griffin Dunne

● SCRIPTA MANENT — Ore 23, a Ponte S. Angelo (ingresso gr.tutto) «Tangos» di Fernando Solanas.

● FORO ITALICO — Per «100 giorni di sport» allo Stadio centrale del tennis (ore 21.30) proiezione di «L'Uppes» di Vanzina, del documentario «Roma '87» e di «Fraccia» contro Draulas di Parenti

E al giardino il Teatro Essere

MUSICA

● ISOLA TIBERINA — Al Palco centrale (21.30) si replica «Tutto è bene quel che finisce bene» di Shakespeare per la regia di Aldo Trionfo, con Valeria Moriconi, Mariano Rigillo e Pia Cej. Poi discoteca e spazio giochi.

● ROMA D'ESTATE — La rassegna teatrale ospita al Giardino degli Aranci (Aventino), dopo lo spettacolo di Fiorenzo Fiorentini, il Gruppo Teatro Essere in «Stasera si recita a sonetto» di Tonino Tosto

Stasera canta Patty Pravo

MUSICA

● L'ALTRA METÀ DELLA SCENA — La 3ª rassegna di spettacoli al femminile (Associazione Teatro La Maddalena e assessorato comunale alla cultura) inizia questa sera al Parco del Turismo all'Eur. Teatro e musica si susseguiranno a giorni alterni. Inizia Patty Pravo con un concerto in programma alle ore 21.30.

● ESTATE VELITERNA — In piazza del Comune, a Velletri, ore 21, la compagnia «Manos» di Barboreta presenta «Strip-tease» e «Karola» di Showmex Mrozak. L'ingresso costa lire 1.500.



Mostre

RAFFAELLO E LA ROMA DEI PAPI — L'ambiente della città durante il pontificato di Giulio II...

L'ORNAMENTO PREZIOSO — Una raccolta di orfanelli popolari italiana dai primi del secolo...

Ponte Sant'Angelo, per iniziativa della Confesercenti, 125 anni di storia attraverso libri, manifesti...

Taccuino

Numeri utili

Soccorso pubblico d'emergenza 113 - Carabinieri 112 - Questura 44444 - Cri ambulanza 5100 - Guardia medica 475741-2-3-4...

Farmacie notturne

APPIO: Farmacia Primavera, via Appia Nuova, 213/A. AURELIO: Farmacia Cich, via Bonifazi, 12. ESQUILINO: Farmacia Crista Re di ferroverri...

Giornali di notte

Questo è l'elenco delle edicole dove dopo la mezzanotte è possibile trovare i quotidiani freschi di stampa...

Prime visioni

Table listing cinema screenings with columns for cinema name, address, phone, and showtimes. Includes entries like ACADEMY HALL, ADMIRAL, ADRIANO, etc.

Spettacoli

DEFINIZIONI: A: Avventuroso / BR: Brillante / C: Comico / DA: Disegni animati / DR: Drammatico / E: Erotico / FA: Fantascienza / G: Giallo / H: Horror / M: Musicale / SA: Satirico / SE: Sentimentale

Fuori Roma

Table listing cinema screenings outside Rome, including MONTEROTONDO, NUOVO MANGINI, ALBANO, FLORIDA, etc.

Cinema al mare

Table listing cinema screenings at the coast, including OSTIA, KRYSSTAL, SISTO, SUPERGA, FIUMICINO, etc.

Tv locali

VIDEOUNO canale 59: 16.25 Campionati europei di atletica leggera; 18.55 Tg Notizie; 19.15 Telefilm «Avventure in alto mare».

N. TELEREGIONE canale 45: 13.00 La cento giorni di Andreas; 14.00 «Tra l'amore e i Poliziotti»; 15.00 «Colpo fatale».

RETE ORO canale 27: 9 Film «La trancia del serpente»; 10.30 Cartoni animati; 11.00 Film «La vergine di Babil».

Prosa

LA COMUNITA' (Via G. Zanazzo, 1 - Tel. 6917413) Riposo. LA SCALETTA (Via del Collegio Romano 1 - Tel. 6783148) Riposo.

Per ragazzi

ANTEPRIMA (Via Capo D'Africa 5/A) Riposo. CATACOMBE 2000 (Via Iside - Tel. 7553495) Riposo.

Per ragazzi

ASSOCIAZIONE CINECITTA Riposo. ASSOCIAZIONE MUSICALE G. CARISIMI - Tel. 6786834 Riposo.

Il partito

FROSINONE — Continua la F.U. di FERENTINO ore 18.30 incontro-dibattito sui problemi della Provincia (Monte Flavio).

la festa de l'Unità alle 19 dibattito su «Cesano comune». Interverrà il compagno Colonna.

zio (Fredduzzi); CORVARO ore 20.30 dibattito sul Lago della Duchessa (Ferroni); QUATTRO STRADE ore 18 dibattito sulle questioni del Comune (Tigli).

Parigi: festa dell'Humanità. PARTENZA: 12 settembre DURATA: 4 giorni QUOTA INDIVIDUALE DI PARTECIPAZIONE LIRE 700.000

Unità vacanze MILANO - Viale Fulvio Testi, 75 - Tel. (02) 64.23.557 ROMA Via de Taurini, 19 - Tel. (06) 49.50.141

Jazz - Rock

ALEXANDERPLATZ CLUB (Via Ostia, 9 - Tel. 3599398) Riposo. AL PAVILION DI VILLA MIANI (Via Trionfale, 151 - Tel. 3496106) Riposo.

Musica

TEATRO DELL'OPERA (Via Firenze, 72 - Tel. 463641) Riposo. ACCADEMIA BAROCCA Riposo.

Cabaret

ALFELLINI (Via Francesco Carletti, 5 - Tel. 6795903) Riposo. PUFF (Via Gigg Zanazzo, 4 - Tel. 5810721) Riposo.

Vertice alla Federcalcio: tutto regolare, può iscriversi al campionato

E la Lazio torna a respirare Archiviati debiti e sentenza

I fratelli Calleri e Bocchi hanno dato garanzie finanziarie e la Lega ha sciolto ogni riserva - Il giorno dopo al «Maestrelli» con i giocatori e l'allenatore Fascetti - Terrano: «La penalizzazione non deve essere un alibi»

Calcio — La Lazio il giorno dopo. Ore decisive per la società laziale: dopo la sentenza bis che ha riportato d'autorità in serie B, i dirigenti biancoazzurri sono super impegnati a garantire un futuro sereno. Il ciclone è alle spalle. Un pauroso disavanzo, debiti, crisi presidenziali e, per ultimo, la mazzetta del totone hanno rischiato di portare la seconda squadra di Roma sull'orlo del fallimento. Ieri è stata una giornata dai ritmi incalzanti. In un vertice alla Federcalcio, durata quattro ore, col presidente della Lega, Antonio Matarrese, e i fratelli Calleri e Renato Bocchi, gli eredi del pesante fardello delle gestioni Chignaglia-Chimenti, hanno staccato ricchi accordi che sono stati depositati nelle cassaforti della Federazione. A Tor di Quinto, al Centro Maestrelli, i Calleri arrivano a bordo di una fiammante Uno

turbo. Portano buone notizie. «È stata sciolta la riserva. Siamo regolarmente iscritti al campionato. La Lega — dice il più giovane dei due fratelli — ha accettato le nostre onerose garanzie. La Lazio sopravvive».

È stato un summit che è andato avanti per l'intero pomeriggio. «Ora mi auguro — aggiunge Pier Giorgio Calleri — che i tifosi non ci abbandonino a metà strada. Siamo in serie B ed esistono i presupposti per fare bene».

Resta da definire l'abbinamento con lo sponsor. Domani sera, in Coppa Italia, a Vicenza, la Lazio giocherà con una maglietta ancora immacolata senza scritte e simboli, ma l'accordo con la Cassa di Risparmio di Roma sembra ormai cosa fatta. Il quadro positivo così si completa e tutto lascia sperare che il periodo nero sia finalmente alle spalle. Qualche giocatore, visto il pesante handicap di nove punti di penalizzazione che costringerà la Lazio a disputare un toro senza ambizioni traguardi, disserterà? Risponde sicuro Calleri:

«Dobbiamo pensare tutti, ma ufficialmente non sono previste fughe. Nella roccaforte biancoazzurra non c'è traccia della bufera delle ultime settimane. Sul tetto degli spogliatoi sventola una scolorita bandiera biancoazzurra. Fascetti ha fatto sudare la «rosa» con due giri allemanenti: alle ore 10 e alle 17. Unico discorso di neallenate toccato al presidente del Tevere da parte di un dirigente è stato quello di far disputare la partita alla porte chiuse. Fuori, appoggiati ai cancelli sbarrati, un drappello di irriducibili supporta le gesta di ognuno in quello di Dell'Anno e le parate di Jelpo. Si respira un clima di ottimismo. Non si nascondono i problemi legati alla penalizzazione, ma rispetto alla scorsa stagione il gruppo (tecnico, giocatori e dirigenti) si è ricompattato».

Ecco l'elenco, battuto portiere che ha lasciato la corte di Liedholm a Milano: «La penalità che abbiamo avuto non deve rattristare. Anzi, bisogna sfruttare i punti. E poi basta con questo vittimismo...». Aggiunge Caso, il «pol-



Secondo nei 3000 siepi agli Europei di Stoccarda

Il coraggio di Panetta gli regala un argento Evangelista terzo nel salto in lungo Fantastica Drechsler nei 200 metri

Dal nostro inviato

STOCCARDA — Francesco Panetta ha «incendiato» il Neckarstadion con una corsa sulle siepi talmente coraggiosa da sembrare folle. Il ragazzo sapeva di non aver speranze in volata e così è scappato subito, guadagnando una cinquantina di metri. Gli inseguitori sono partiti al contrattacco, accorciando sempre più lo spazio e hanno affiancato e superato il ragazzo italiano all'uscita dalla riviera, a meno di cento metri dal traguardo. Qui Francesco, distrutto dalla fatica, si è voltato per controllare e si è accodato. Erano in tre, il tedesco dell'Est Hagen Meltzer, il tedesco dell'Ovest Patriz Ilg e il britannico Colin Reitz. Era si distrutto il ragazzo calabrese, tuttavia è riuscito ad acciuffare una prodigiosa medaglia d'argento alle spalle del tedesco democratico, ma davanti all'altro tedesco e all'inglese. Di lusso anche il responso del cronometro: 8'16"85, a soli venti centesimi dal vincitore. Un'altra medaglia ce l'ha data Giovanni Evangelista — col rammarico che non sia stata di metallo più prezioso — nel salto in lungo, dove con 7,92 ha conquistato il bronzo.

Ieri è successo di tutto, thrilling e record e la gente ha vissuto, quando ormai sul Neckarstadion era scesa la notte, tre minuti di brivido e di splendore. Alle 19,43 Serghy Bubka è sulla pedana dell'asta, concentrato, corrucciato, racciuso nella tensione del salto. Ha fallito, malamente, i due primi voli a quota 5,70 e teme l'eliminazione ingloriosa come gli era successo sempre in occasione olimpiche ('80 e nell'84). La rincorsa è perfetta, potente, rabbiosa, l'arrampicata nel cielo grigio è superba e

Il medagliere

Dr	oro	arg.	br.	tot.
Dr	7	8	6	21
Urss	5	5	6	16
GB	5	1	2	8
Germania O.	2	2	3	7
Italia	2	3	7	12
Bulgaria	2	3	1	6
Svezia	1	2	3	6
Francia	1	2	3	6
Spagna	1	1	1	3
Portogallo	1	1	1	3
Svizzera	1	1	1	3
Cecoslov.	1	1	1	3
Romania	1	1	1	3
Olanda	1	1	1	3

Programma

Ore 9,15 Disco M (qual.); 10,15 M (qual.); 11 Pentathlon; 16,40 Martello (Finale); 17,40 Paratirocinista; 18,15 Sesto Ostay F (Finale); 17,55 Salto tripla (qual.); 18,15 Staffette (qual.); 18,40 110 Ostacoli (Finale); 18,45 Arrivo maratona; 19,10 Discobolo (M); F (Finale); 19,50 4x400 M (qual.).

GLI ITALIANI IN GARA: Maratona: Divozio, Poli, Burdini; 4x100: Pavoni, Scamich, Tomasini; 4x100: Pavoni, Zuliani, Ribaud, Bongioni

no un lancio delle due grandissime atlete. Dopo i primi tre lanci la tedesca aveva 72 metri esatti mentre la britannica la seguiva a soli 6 centimetri. Fatima ha distanziato la rivale col quarto lancio (72,68) e non è stata più raggiunta. Petra ci ha provato all'ultima prova ma ha potuto soltanto avvicinarsi (72,52). A quel punto la ragazza inglese avrebbe anche potuto rinunciare all'ultimo lancio ma ha preferito non deludere la folla che l'aveva sostenuta e con un'azione pressoché perfetta ha addirittura avvicinato (72,32) il suo primato mondiale del mattino precedente. Le grandi atlete si comportano così.

La bulgara Yordanka non ha fallito l'impegno dei 100 ostacoli e ha vinto senza problemi in 12'38. La sua azione è perfetta sul piano degli automatismi. E così addestrata nel gesto tecnico da poter correre la breve distanza diseminata di ostacoli a occhi chiusi.

Fantastico anche il ragazzino inglese Roger Black, campione europeo dei 400 in un sensazionale 44" e 59 centesimi. La serata si conclude con Sergel Bubka che tenta invano il cielo a sei metri e cinque centimetri.

Remo Musumeci

Bini: «L'Empoli non farà follie per lo straniero»

Dal nostro inviato

EMPOLI — «Preferisco i fatti alle chiacchiere. L'Empoli non ha soldi ma neppure debiti. Il parco giocatori è tutto pagato, è un patrimonio della società. Per questo possiamo affrontare anche la serie A». Con queste parole ci ha accolto ieri, nella sede di via Tripoli, Silvano Bini, vicepresidente e tutore della società empolese. Bini è da quaranta anni in società. Sostenere che è la vera anima dell'Empoli non è esagerato. Conosce la situazione come le sue tasche ed è appunto per questo che il massimo toro non gli fa paura. «Il Como, nella scorsa stagione, ha registrato 12 mila presenze di media. In serie A ci sono stadi come il Monza, il Varese, la Cremonese, il Pisa non vedo perché non ci possa stare l'Empoli. È vero che la mia società ha circa 50mila persone, ma è anche vero che lo scorso campionato, in serie B, abbiamo avuto una media di 6 mila spettatori. Se come è stato deciso il Comune porterà la capienza dello stadio a 16.500 posti sono convinto che raddoppieranno le presenze. Le prime partite le giocheremo allo stadio Comunale di Firenze».

Il proposito dell'ampliamento dello stadio «Castellani», il

Carraro risponde ad Anconetani

ROMA — In risposta all'istanza inviata alla Giunta esecutiva del Coni dal Pisa, il presidente del Coni dott. Franco Carraro ha inviato alla società il seguente telegramma: «In relazione all'istanza di codesta società, si comunica che non sussistono le condizioni per la convocazione d'urgenza della Giunta esecutiva del Coni, tenuto conto che la questione sollevata sarà esaminata dalla Giunta stessa nella riunione già convocata per il 3 settembre prossimo e che la pubblicazione dei calendari calcistici anteriormente alla predetta data non è tale da pregiudicare gli interessi di codesta società».

sindaco, Varis Rossi, ci ha dichiarato che lunedì, in Comune, ci sarà una riunione. Una Commissione provinciale per l'agibilità: «Insieme verifichiamo se il progetto di massima è valido. Una volta presa la decisione daremo inizio ai lavori. Vogliamo creare una struttura valida ma che non sia pesante per il bilancio comunale».

«Ma torniamo a Silvano Bini. Che possibilità ha l'Empoli di rimanere in serie A? «Abbiamo un organico che nella scorsa stagione ci ha permesso di arrivare quarto in serie B. Ora dobbiamo rafforzarsi. Dobbiamo trovare una punta di movimento ed altri giocatori da aggiungere alla rosa. Quando eravamo in serie C1 tutti ci davano per spacciati. L'Empoli conquistò la promozione. La scorsa stagione i pronostici erano contro di noi e, grazie all'ambiente di allenamento allenatore Salvemini e alla squadra, per un soffio non abbiamo conquistato la serie A. È certo che non faremo follie per rafforzarsi. Dobbiamo guardare ai risultati, ma non dobbiamo dimenticare il bilancio. Siamo sempre stati un club modello dal punto di vista amministrativo e la serie A non ci farà cambiare idea. Abbiamo siamo stati promossi sono state dette tante fesserie: ad Empoli

Mondiali: la replica del giovane campione alle «sparate» che turbano il clan azzurro

Argentin: «Hanno scritto il falso, non è vero che voglio i gradi di capitano»



Ciclismo

UCI
USCF

Nostro servizio

COLORADO SPRINGS — Bussato alla camera di Moreno Argentin e varcata la soglia, mi si dice: «Non è vero, voglio i gradi di capitano unico. Sono balle, hanno scritto il falso. Come sempre sarà Martini a stabilire i ruoli di ciascun azzurro...». Le parole venivano quasi mi investono. Aspettavo per una smentita?, domando. E lui: «Scusami lo sfogo e accomodati».

Argentin è indispettito per un titolo apparso su un quotidiano sportivo italiano. Racconta a Moreno che i tempi della rivalità più accesa fra Moser e Saronni alcuni cronisti erano in servizio per una maratona all'albergo che ospitava i due campioni e se per caso Francesco usciva per la passeggiata serale andando dalla parte opposta a quella di Beppa, scattava l'allarme.

Argentin sembra il ritratto della salute. Mi hanno confidato che i suoi valori scientifici lo pongano al vertice della nazionale italiana. «Per entrare in argomento gli chiedo: vedi ancora in Lemond la tua bestia nera? Risposta: «Più di Lemond, vedo Hinault. Uomini da pronostico sono pure l'australiano Anderson e lo statunitense Hampsten. Naturalmente se mi metto ad elencare gli elementi che potrebbero conquistare la maglia iridata, arrivano a quota venti, anche trenta. Fra l'altro, non escluso una sorpresa. Il accade di scorrevole e può accadere di tutto, può accadere che vada in porto una fuga con corridori che il gruppo ha trascurato...».

dodicesimo mondiale e soltanto in tre edizioni è rientrato in patria a mani vuote. I due ori ottenuti con Moser e Saronni, i cinque argenti e i tre bronzi danno un bilancio soddisfacente, ma questo toscano di Sesto Fiorentino, quest'uomo che si è fatto onore nel platoon dei Coppi e dei Bartali, questo maestro di tattiche e di concordi, ha raccolto meno di quanto ha seminato e di quanto avrebbe meritato. L'errore di Moser al Nurburgring (volata con Knetemann) e la caduta di Bettaglia a Valkenburg per volontà di Thurau, sono due episodi che ancora lo tormentano. Alfredo lavora, un anno per il bene del ciclismo, un anno di equilibrio interno. Se poi preziosi attenzioni per tutti e gli atleti in azzurri gli devono piena collaborazione e totale rispetto.

Gino Sala

L'azzurro Golinelli ha resistito a Nakano

Dal nostro inviato

COLORADO SPRINGS — Per Claudio Golinelli il mondiale della velocità professionisti è incominciato bene. Con 10" e 62 nelle qualificazioni dei 200 metri con partenza lanciata, è stato superato soltanto dal campione giapponese Nakano che in una delle prove ha fatto 10" 57, nuovo primato del mondo, che in precedenza apparteneva al francese Yve Cahard con 10" 584. Ottavio Dazzan, il «peones» (come lo chiamano nel clan per la sua origine argentina) con 10" 83 si è qualificato nono. Nella riunione notturna (quando in Italia è mattina) anche Bidonost sarà in gara nelle qualificazioni dell'inseguimento: è accoppiato all'inglese Doyle, uno dei favoriti.

I tedeschi della Ddr intanto continuano la serie di record mondiali con Maick Malchow che ha migliorato quello del chilometro portandolo a 1'02"09, ovviamente medaglia d'oro davanti all'australiano Winnecombe (1'02" 94) e al campione mondiale di Bassano, suo connazionale, Glocklich (1'03" 06). Malchow già deteneva il record, l'aveva stabilito a Città del Messico vincendo il mondiale juniores in 1'02" 547. Scoppiando poi dalla scena è riapparso improvvisamente, tra l'altro iscritto all'ultimo momento, ottenendo un risultato strabianante. In mezzo a questi giganti con l'04" 34 il giovanissimo azzurro Silvio Boarin è ucciso a testa alta, ottavo nella classifica finale.

Nell'inseguimento Umaras (4' 33"

Totocalcio

Squadra	Punti
Atalanta-Genoa	1
Bari-Verona	1 X
Barletta-Milan	2
Bologna-Catania	1
Cesena-Spal	X 1
Vicenza-Lazio	X 1
Messina-Palermo	1 X 2
Modena-Torino	X 2
Parma-Ascoli	X 2 1
Samb.-Triestina	1
Samp-Lecce	1
Siena-Pisa	1
Taranto-Napoli	2

Totip

Categoria	Punti
PRIMA CORSA	1 1
SECONDA CORSA	2 X
TERZA CORSA	1 1
QUARTA CORSA	1 1 X
QUINTA CORSA	1 X 2
SESTA CORSA	X 1
SETTIMA CORSA	2 X

Daley Thompson, ovvero il campione che «doveva» perdere

STOCCARDA — Non ha dovuto combattere soltanto contro cinque giganti tedeschi — Jürgen Hingsen, Sigl Wentz e Guido Kratschmer della Repubblica federale e Torsten Voss e Uwe Freimuth della Repubblica democratica —, ha dovuto combattere contro 70mila germanici assiepatisi nelle scale del Neckarstadion. Lo hanno fischiato sperando di spezzare la carica agonistica e hanno spinto, appassionatamente, Jürgen e Sigl, soprattutto Sigl, con boati inesausti e col coro ritmato dei battimani. Lui, Francis Morgan «Daley» Thompson, lo fiocava perché colpevole di voler vincere.

Ma nessun campione è stato tanto a lungo immerso nella solitudine fragorosa di uno stadio che ne reclamava la sconfitta.

Ma ha vinto.

Daley Thompson, nato da un nigeriano e da una scozzese il 30 luglio 1958 a Nottingham Hill, nei pressi di Londra, è forse il più grande campione che abbia mai calciato la pista e le pedane di uno stadio. Nel decathlon, la specialità che li riassume tutte, il combattimento del

Gino Sala

In Tv

RAIDUE: dalle 18,30 alle 19,35.
MONTECARLO: diretta per le gare del mattino dalle 10, poi dalle 16,10 alle 21,45.
CAFODISTRIA: diretta dalle 16,25 e dalle 20,30.

dei suoi campioni, quanto il trionfo dei giganti. E Daley Thompson, che pure è un bel pezzo d'uomo, confrontato coi due tedeschi che l'hanno accompagnato sul podio sembrava uno qualsiasi. Daley è alto 1,84 e pesa 88 chili, Jürgen è un gigante di due metri e pesa un quintale, Sigl pesa 93 chili ed è alto 1,99.

Il campione britannico è maestro nel sottile gioco della guerra nervosa. Nel giorni della vigilia gli chiesero se temeva i tedeschi. «Temere i tedeschi?», rispose. «E perché? Kratschmer è troppo vecchio, Hingsen è troppo debole».

Ha una mescolabile collezione di magliette con scritte ironiche. Il giorno della vittoria ne indossava una che recava tre nomi: Boris, Bernhard, Daley. Gli chiesero cosa volesse dire, e lui, sorridente: «Vuol dire che i tedeschi sono Boris Becker (il grande tennista), Bernhard Langer (un formidabile giocatore di golf) e Daley Thompson».

È un burlesco ricco di «humour» e un campione come non se ne sono mai visti.

r. m.

L'altra «sponda» di Livorno nel ritratto del suo tecnico Di Vincenzo

Allibert, società «formichina»

Basket

Dal nostro inviato

TODI — È scesa in piazza anche la Bulloni per dare consistenza al torneo d'estate si gioca a Todì tra i palazzetti il Duomo di architettura neoclassica. Negli anni passati il basket in piazza di Todì era il torneo estivo per antonomasia, giocato e vinto da squadre di rango. Tramontata l'idea di un campionato di piazza, ridimensionato il boom del cesto, diventati più rinomati altri tornei, gli organizzatori hanno incontrato molte difficoltà negli anni più recenti e non ultima quella finanziaria. Alla fine però la locale società di basket, è stata premiata, visto che il colosso alimentare, la Bulloni appunto, ha sponsorizzato la manifestazione con ambiziosi programmi per il futuro. Il campionato sta per cominciare e giovedì sera con le vittorie delle due squadre straniere (98-82 della Chesterfield, squadra americana, sulla Allibert e 83-69 della Stella Rossa di Belguardo sulla PEP-

In questo torneo che sa un po' vetrina e un po' campo di sperimenti, incontriamo Mauro Di Vincenzo, dottore in medicina, faccia da pugile tutt'altro che stupido. Hanno un tempo pieno pieno di Allibert Livorno, l'altra metà della palla a spicchi livornese, una delle piazze più importanti del basket italiano dove due squadre, l'Allibert che proviene dalla vecchia «Portuale» e l'Enichem che deriva da una volta dalla Libertas — si contendono la focosa città toscana. Il campionato sta per cominciare e per Di Vincenzo e i suoi si tratta di una nuova, esaltante scommessa. «Forse perché — dice il coach nato a Bologna — formatosi alla scuola di Nikolic — ci portiamo dietro l'etichetta di una banda di ragazzotti che sono risaliti dopo due anni di «purtutt'altro» in B, nella massima serie e tra lo sbalordimento di tutti non sono più ridiscussi». E una società «formichina» questa. Cioè una società costruita e mantenuta senza fare follie, anche se le spalla-

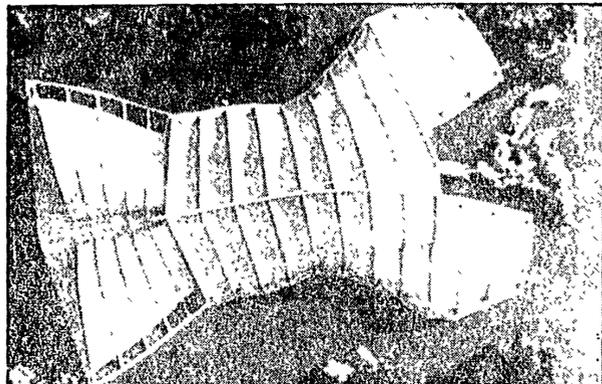
te del basket spettacolo potrebbero spazzarla via (tra l'altro, abbandonata da Pierso Costa, passato a manager a Caserta). A Livorno, almeno da questa sponda, continuano a curare i ragazzini, a educarli al basket al saper vincere. Hanno un tempo pieno pieno di Allibert. Hanno tirato su giovani come Aidin, tornato pochi giorni fa dagli Europei juniores carico di lodi. Un'alza di 19 anni che «forse — dice Di Vincenzo — non sarà bello a vedersi ma che gioca con la testa e la usa anche fuori dal campo». A Livorno è tornato Teachey (l'altro americano) che ha fatto il campionato di Elis Rolle memore di quanto avvenne nello sport americano, continuava a ripetere sulla sentenza della Caf: «Ma voi italiani non potete mandarvi in B una squadra alla settimana». Teachey se n'era andato due anni fa sperando di essere ingaggiato dalla Nba. Rimase invece disoccupato e non ha battuto ciglio quando la squadra toscana gli ha offerto 80 mila dollari, la stessa somma che aveva preso due anni prima. «Non starò certo a sputare sul basket Usa — osserva an-

cora Mauro Di Vincenzo — però in Italia continueremo ad essere succubi in modo stolto degli americani. A certi mezzi bidoni offriamo punti d'oro, contratti favolosi, tutto il budget degli sponsor se ne va spesso pagato. E questi signori. Capisco che ciò avvenga in certe piazze che però poi ti ripagano se ingaggi una star, ma per altre mi sembra che si stia ripagando la follia. Poi succede anche che un giocatore come Binelli debba giocare soltanto con i due miti di una partita. Binelli non è certo giocatore da Nba, ma non merita nemmeno di essere ignorato dal nostro campionato».

Diana, Bonaccorsi, Lanza, Ritossa, Albertazzi, Aldi sono i «pulcini» che Di Vincenzo «cova» anche quest'anno in A1: la società ha rifiutato alettanti offerte per Aldi e Bonaccorsi. In compenso sull'altra sponda livornese, pare che l'Enichem abbia offerto 1 milione e 350mila dollari per quattro anni a Cliff Livingstone. E la vecchia storia della formica e della cicala.

Gianni Cerasuolo

Il progetto di Paolo Portoghesi



Un lago in teatro (e 17 miliardi) per celebrare Puccini

Una struttura tra il liberty e il déco - Sorgerà alle Torbiere, a Torre del Lago - Quattro anni di lavoro - «Una provocazione culturale»



Giacomo Puccini e due immagini del progetto di Portoghesi

Dal nostro corrispondente

MARINA DI PIETRASANTA — Diciassette miliardi, 3-4 anni di tempo: Torre del Lago potrà avere la struttura stabile dove svolgere il Festival pucciniano e dove si potrà pensare ad una programmazione annuale. La presentazione del progetto-studio di Paolo Portoghesi è avvenuta nello spazio del caffè del Teatro La Versiliana, alla presenza di amministratori e politici. Tra questi, oltre al sindaco di Viareggio Angelo Bonicelli, i senatori Giovanni Pieraccini, Paolo Barsacchi, il dirigente della presidenza del consiglio Stefano Orlandi. Al tavolo della presidenza è stata chiamata anche Simonetta Puccini, la nipote del maestro.

Il progetto è stato illustrato dallo stesso Paolo Portoghesi mediante due plastici ed alcune planimetrie: una struttura che sia tra il liberty e il déco, in tegno lamellare ricoperto di rame, che, ossidandosi, riprenderebbe i colori della natura circostante. Una struttura che si ispira al paesaggio circostante — come ha affermato Portoghesi — ed alle colline, perché la struttura si inserisca armonicamente nel paesaggio.

Formato da due costruzioni a conchiglia, si ottiene una stericità che si trova nel Leonardo da Vinci del Codice atlantico: la struttura interna contiene la sala principale, una sala detta «all'Italiana» con una novità: il fondale è sfondato e protetto da una lastra di cristallo, tale da far entrare il lago in teatro; una sorta di scenario naturale che andrà usato in opere che lo richiedono — sottolinea Portoghesi — e occultato quando non ce ne sia il motivo. Il teatro dovrà sorgere alle Torbiere, a Torre del Lago, nello stesso punto dove oggi si colloca la struttura provvisoria. «Un atto di fede nell'architettura — ha detto ancora Portoghesi — ma anche una provocazione che non farà rimangiare alla signora Puccini di aver detto che il maestro non avrebbe voluto una struttura stabile a Torre del Lago».

«Abbiamo evitato gli studi preliminari — ha continuato l'architetto — cercando di arrivare immediatamente al nocciolo della questione. Un'ipotesi in avanti, come da

sempre la scienza richiede. Lo sforzo più grande è stato quello di mettere d'accordo il rispetto del luogo (Portoghesi si professa una attento ecologo) con la presenza dell'uomo e le sue esigenze che non dovrebbero far altro che esaltare le potenzialità e le bellezze del territorio che abita».

Il risultato di questo sforzo è una struttura che si rivela una non forma: una barca rovesciata, una conchiglia e per i più fantasiosi un corpo di donna.

L'illustrazione che ha fatto Portoghesi della sua opera ha in alcuni momenti sfiorato il lirismo. Ma i problemi, e di problemi grossi si tratta, rimangono: in primis la questione finanziaria. Per la realizzazione (e in questi casi «circa» vuol dire qualcosa in più) dovrebbero farsi equamente carico stato, regione, enti locali pubblici e privati. Tutti sembrano ottimisti, troppo ottimisti, quando pensano di poter reperire la somma in 3-4 anni.

Ma questo progetto, come ha affermato il dirigente ministeriale Orlandi, dovrà rientrare in un piano più ampio di azione teso a valorizzare i festival lirici e i locali più in generale. È stata sottolineata l'ipotesi che cinque regioni, quali la Sicilia, l'Emilia, la Toscana, le Marche e la Lombardia, possano consociarsi in un comitato per operare in senso più completo riguardo alle manifestazioni locali dedicate ai loro autori, magari attraverso fondazioni autonome preposte al potenziamento e al relativo reperimento di fondi del festival.

Altre sono le difficoltà da superare in un'azione come questa, e in un certo senso il Festival pucciniano, che quest'anno celebrerà la 33ª edizione, ne è l'immagine più prelebente: il municipalismo. Tant'è. Ma come ha detto Franco Camarlinghi, assessore regionale alla cultura, «c'è l'esigenza di avere una struttura permanente che svolga, senza rischi, non è necessariamente, programmazione delle opere di uno dei maggiori compositori italiani». I problemi sono tanti, ma alla domanda «Questo teatro si farà?», Franco Camarlinghi ha risposto: «Si deve fare».

Chiara Carenini

L'«amato pantano» dove nascono i capolavori

Dal nostro corrispondente

TORRE DEL LAGO — Qui, sul quel lago che lui stesso ha definito «amato pantano», sono nate le ben conosciute armonie, cui Puccini ha legato indissolubilmente il nome.

Giacomo Puccini arriva qui da Milano, nel 1891, con Elvira Bonturi e il figlioletto Antonio. Tornerà sempre in questa villetta (ora custodia da un personaggio, somaticamente identico al compositore) quando gli impegni con Ricordi a Milano, o in America o a Lucerna, glielo permettono. Con questo paesino lacustre Puccini ha un rapporto intenso, un rapporto importante con la gente che qui vive. Condivide la vita di paese e i suoi piccoli piaceri: l'osteria, la polenta con le fougache che lui stesso caccia, pare di frodo, in padule. Lo si trova in barca o al capanno sul lago dove lui e la sua combriccola hanno fondato il club «La Bohème».

Dal lago Giacomo Puccini raccoglie i silenzi, le atmosfere nebbiose tipicamente lacustri, i momenti ammorbidenti che si ritrovano poi nella sua musica. Queste sensazioni

sono frutto di un rapporto diretto con la natura che lo trascende, e fanno nascere «l'Amato Butterfly», che pare sia stato composto interamente a Torre del Lago. Qui scrive anche «La Bohème», almeno in parte, qui vede la luce il progetto del trittico con Tabarro, Suor Angelica e Gianni Schicchi. Pare che anche le pagine di «Manon Lescaut» abbiano visitato Villa Puccini, quella Manon che dette la celebrità di pubblico al compositore nel 1893, al teatro Regio di Torino. Qui, affogandosi in Massacuccioli, Doria Manfredi, al servizio di casa Puccini da quattro anni, si uccide, accusata ingiustamente di un amore impossibile.

Oggi sull'amato pantano la villa è diventata monumento che file di persone visitano, sia per quelle tombe, sia per l'atmosfera che vi si respira. Gli abitanti di Torre del Lago mostrano le fotografie del nonno in compagnia del maestro, sempre con il cappotone scuro, mani in saccoccia, tale e quale la statua di bronzo che adesso interrompe il profilo del lago.

C. C.

Concluso il congresso Spd

mi tre giorni, anche qui, alla Frankenhalle, ha rovesciato sui giornalisti e gli ospiti tonnellate di copie propagandistiche. Ad ogni discorso di qualche rilievo, ad ogni documento approvato si sono fatte le pulci. Guardate come la Spd ruzzola senza freni a sinistra, quanto è inaffidabile come vuole portare fuori dal sistema occidentale, incita all'odio sociale, si prepara, dietro le quinte, all'alleanza con i Verdi, e il futuro «rossoverde», si sa, è un futuro di disordine e miseria...

Lo scontro, nei prossimi cinque mesi, sarà duro e a tutto campo. Ma il congresso smonta rapidamente le sue cose disseminate nel labirinto dietro la sala del plenum, prendendo alla lettera l'esortazione di Brandt: «Uscite fuori, tutti al lavoro», con il conforto di sentirsi qualcosa in tasca. L'entusiasmo, nella sala che si svuota, ritmato da un'orchestra tra rock e musica «heavy»-anglosasone. Il patriottismo di partito cui, senza complessi e senza paura della retorica, Rau e Brandt hanno fatto abbondantemente appello e che si è sciolto alla fine nel canto di un antico Lied del movimento operaio: «Wir sind in der Verantwortung».

La scienza che Brandt, ricordando un'espressione

del vecchio Georg Leber, ha espresso così: «Abbiamo una concezione del futuro, ma non siamo privi di storia, e le nostre tradizioni ci rispettano». Il ventennio da lontano andiamo lontano del più antico partito tedesco, del più antico partito della classe operaia ancora esistente nel mondo che ha messo quell'ombra di commozione che pare di cogliere anche sul volto dello studioso ben altrimenti freddo nel valutare disastri e vizi nella storia del socialismo in Germania e della sinistra nel mondo, e del parlamento di partito navigatore nella prosa della politica quotidiana, mentre intonano, anche loro, «Quando marciamo fianco a fianco, e cantiamo le vecchie canzoni...».

La sinistra politica è un dato di fatto. È questa. Fatta la tara alle ragioni del sentimento, che nella Frankenhalle aleggiava per ogni dove mentre l'assemblea si scioglieva, restano i grandi orientamenti della linea socialdemocratica così come sono stati discussi nel congresso, con una scansione di quattro e cinque giornate in cui si sono svolti i lavori. Vogliamo far andare avanti l'Europa, vogliamo una «europizzazione» della politica, quella della Cee, ma non senza. Soltanto nell'Europa occidentale, in una Euro-

clademocrazia tedesca, e su questa base, in modo assolutamente unitario, la Spd si fissa come obiettivo la maggioranza dei seggi al Bundestag, in nome della maggioranza del popolo tedesco. La Spd è all'offensiva e deve battersi per strappare i «voti che debbono aggiungersi» a quelli degli strati sociali in cui il suo consenso è già largo. Ciò sulla base del programma di governo il cui contorno di massima è stato indicato con le risoluzioni approvate a Norimberga e che sarà precisata, da un'apposita commissione, poi discussa e approvata in un congresso elettorale e Offenburg, alla fine di ottobre. I socialdemocratici non indicano alleanze predefinite, né a destra, con i liberali della Fdp, né a sinistra, con i Verdi: a destra — dice Rau — chi vuole Kohl vota per la Cdu, a sinistra chi vuole Rau deve votare per la Spd.

Brandt ribadisce i cinque grandi orientamenti della linea socialdemocratica così come sono stati discussi nel congresso, con una scansione di quattro e cinque giornate in cui si sono svolti i lavori. Vogliamo far andare avanti l'Europa, vogliamo una «europizzazione» della politica, quella della Cee, ma non senza. Soltanto nell'Europa occidentale, in una Euro-

clademocrazia tedesca, e su questa base, in modo assolutamente unitario, la Spd si fissa come obiettivo la maggioranza dei seggi al Bundestag, in nome della maggioranza del popolo tedesco. La Spd è all'offensiva e deve battersi per strappare i «voti che debbono aggiungersi» a quelli degli strati sociali in cui il suo consenso è già largo. Ciò sulla base del programma di governo il cui contorno di massima è stato indicato con le risoluzioni approvate a Norimberga e che sarà precisata, da un'apposita commissione, poi discussa e approvata in un congresso elettorale e Offenburg, alla fine di ottobre. I socialdemocratici non indicano alleanze predefinite, né a destra, con i liberali della Fdp, né a sinistra, con i Verdi: a destra — dice Rau — chi vuole Kohl vota per la Cdu, a sinistra chi vuole Rau deve votare per la Spd.

Paolo Soldini

Il dollaro in picchiata

no contro il marco tedesco, proprio allo scopo di ridurre il disavanzo commerciale. A dieci mesi di distanza non tutti gli effetti della svalutazione sono, certo, operativi (si calcola che lo saranno entro la fine dell'anno) ma ci si rende conto che è stato fatto qualche errore di fondo.

Il dollaro, in queste condizioni, si avvia verso l'ulteriore svalutazione. I commentatori insistono su due motivi: il disavanzo commerciale dimostra che tedeschi e giapponesi hanno torto a rifiutare di ridurre ancora i loro tassi d'interesse; la Riser-va Federale degli Stati Uniti non ha altra strada che ridurre ancora il tasso di sconto portandolo dal 5,5% al 5%. Vengono citati i risultati positivi della bilancia commerciale giapponese e tede-

scia, attive rispettivamente di 8 e 6 miliardi di dollari. Però la somma degli attivi dei due maggiori concorrenti degli Stati Uniti non arriva a 15 miliardi di dollari. Per arrivare a 10 miliardi di dollari del dollaro gli Stati Uniti mancano altri 3 miliardi. Gli Stati Uniti perdono, dunque, anche su altri fronti della guerra commerciale.

Le loro esportazioni sono scese in luglio del 7%. Da tre mesi consecutivi gli Stati Uniti sono in deficit nel settore tradizionalmente più forte, quello agro-alimentare, nel quale subiscono la

stringendoli a ridurre i loro investimenti.

La crisi industriale statunitense, simboleggiata dal crollo delle acciaierie, si presenta come un boomerang. È la conseguenza del fatto di avere respinto un dato che gli economisti ritengono essenziale nel mondo d'oggi, anche la più grande potenza industriale fa parte di un mercato mondiale nel quale ognuno è sempre più interdipendente dall'altro. La riduzione del prezzo del petrolio, certo, riduce le spese degli Stati Uniti per importarlo. Però riduce anche gli acquisti di beni dei paesi esportatori di petrolio negli Stati Uniti. Il Fondo monetario internazionale si adopera perché il Messico riduca le spese per pagare i debiti esteri. Ma di conseguenza il Messico non può che ridurre

concorrenza del Brasile e di altri paesi che Washington ha spinto ad un disperato sforzo di esportazione a qualunque costo avendoli indebitati fino al collo. Altro settore nel quale perdono posizioni è quello manifatturiero. Accusano le industrie giapponesi e tedesche, le quali si sottopongono a sacrifici di prezzo pur di non perdere posizioni sul mercato nordamericano. Dimenticano che con la loro politica hanno tolto ogni capacità di acquisto ai paesi del Terzo mondo — che è poi la maggior parte del mondo — co-

proprî acquisti negli Stati Uniti e premere ad ogni costo per esportare.

La riduzione dello 0,5% del tasso di sconto in Germania, Giappone e Stati Uniti può calmare le acque nel mondo valutario per qualche settimana. Non potrà evitare il proliferare di una mediata recessione economica. Proprio ieri il Giappone, paese indenne dalla disoccupazione da 40 anni, ha comunicato di avere un milione e 670 mila disoccupati con un aumento di 220 mila in 12 mesi. Le offerte di lavoro sono in riduzione in tutti i settori. C'è un errore di valutazione una manovra di rilancio ma questa porterà poco lontano se si limiterà al Giappone e a pochi altri paesi industriali.

Renzo Stefanelli

è in edicola

la raccolta dei primi 10 numeri di **Tango** L. 5000 Collana Documenti Edizioni L'Unità

un libro di 128 pagine tutte da ridere

Carceri al collasso

carcere è spaventato dalla plega che potrebbe prendere lo sciopero. «Quando si tira la cinghia e noi non siamo nelle richieste immediate, spicchio, che la direzione può soddisfare, non si sa mai come può andare a finire. Nel

documento — dice — loro vogliono cose grandi e certo non basterà uno sciopero della fame per ottenerle». Ma a sentire i messaggi che trapezano ai di là dell'altissimo muro di cinta, i detenuti di San Vittore questa

gravi condizioni di salute, aveva detto: «Non voglio tornare in ospedale, ma per una notte Usai era rimasto ancora dentro. Il caso adesso è al vaglio della magistratura e proprio ieri il giudice istruttore Maurizio Grigo ha invitato, dopo le comunicazioni giudiziarie a Massimo Rossitto e a Vito Carrao, un terzo ordine di comparizione ad Alessandro Vitale, anche il medico del carcere. Il reato ipotizzato è concorso in omicidio colposo. Archiviate, invece, le indagini su Pierantonio Marzotto il 5 aprile. I risultati della perizia hanno escluso ogni responsabilità del personale carcerario».

«Di queste storie lo non so niente — racconta una giovanissima donna —, ma il mio uomo, adesso, è in infermeria. Dice che il dentro è proprio uno schifo. E non è il carcere peggiore in cui è stato. A Rebibbia e a Verona è rimasto un anno con dei dolori fortissimi al ventre. Nessuno voleva vederlo. Per fortuna è finito a Rovereto un piccolo carcere, e lì alla fine l'hanno portato in ospedale. Una semplice appendicite era diventata una peritonite e ci sono volute tre operazioni prima che si sentisse meglio».

Luca Caioli

Decisioni militari: ne discute il prossimo Consiglio dei ministri

ROMA — Craxi ha scritto ieri a Cossiga, per informarlo che sottoporrà alla prossima riunione del Consiglio dei ministri la lettera inviata qualche settimana fa dal Capo dello Stato sull'assetto istituzionale e la responsabilità nel campo della difesa. Successivamente il Parlamento non meno che del governo; il significato da attribuire al comando delle forze armate, che la Costituzione conferisce al presidente della Repubblica; la definizione dell'assetto dei vertici militari, oggetto di un disegno di legge governativo già discusso in Parlamento e che il ministro della Difesa, Ugo La Malfa, conferisce al governo in caso di guerra ai sensi dell'art. 78 della Costituzione («Le Camere deliberano lo stato di guerra e conferiscono al governo i poteri necessari»); la rispondenza dell'attuale disciplina del Consiglio supremo di Difesa — organo consultivo in materia militare — al sistema costituzionale.

zione che, da sinistra, si vanno sostenendo in Italia da ormai quattro-cinque anni. Nel nostro paese, infatti, in presenza di aliquote dell'Irpef molto elevate, i redditi da proprietà sono pressoché completamente (e legalmente) esenti da qualsiasi imposizione progressiva, sicché i percettori di redditi di capitale, di fabbricati e di terreni, pagano poco o nulla di imposte. Non sarebbe meglio rinunciare ad una parvenza di progressività (e, di conseguenza, molto alte) a favore di una più equilibrata imposizione di tutti i redditi, e quindi di una maggiore progressività reale? Di fronte ad un eccesso di imposizione sul reddito prodotto, non sarebbe più ragionevole abolire un'imposta scarsamente razionale come l'Ilor, e ridurre le aliquote più elevate dell'Irpef, per introdurre una imposta sul patrimonio? In presenza di un eccesso di carico tributario che penalizza l'occupazione, e di un basso livello di imposizione indiretta, non sarebbe più razionale capovolgere questo rapporto?

Si deve inoltre tenere conto che le aliquote più elevate dell'Irpef, per introdurre una imposta sul patrimonio? In presenza di un eccesso di carico tributario che penalizza l'occupazione, e di un basso livello di imposizione indiretta, non sarebbe più razionale capovolgere questo rapporto?

Vincenzo Visco
Direttore GERARDO CHIAROMONTE
Caporedattore FABIO MUSSI

Direttore responsabile Giuseppe F. Mennella
Edizione S.p.A. L'UNITÀ. Iscritta al numero 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma. L'UNITÀ autorizzazione e giornale numero n. 4555. Direzione, redazione e amministrazione: 00185 Roma, via del Tavoli, n. 19. Telefoni centralino: 4950351-2-3-4-5 4951251-2-3-4-5
N.1 G. (Nuova Industria Giornali) SPA Via del Palosio, 5 — 00185 Roma

Riforma fiscale

minore? La risposta è ovvia. Ed in verità il semplice esercizio che precede non è altro che una simulazione del prevedibile effetto della riforma reaganiana, basata appunto sulla tensione del- la base impositiva sulla riduzione delle aliquote fiscali, il che farebbe sì che circa il 60% dei contribuenti americani con minori redditi pagherebbe meno imposte di ora, mentre il 40% più ricco pagherebbe parecchie di più. Del resto, come già discusse in precedenza, è da escludere l'ipotesi di un abbandono del principio della progressività — una riforma che trasferisce (a parità di gettito) 120 miliardi di dollari di prelievo alla base impositiva (e cioè alle famiglie alle prese)? Cioè equivarrebbe in Italia ad una riduzione delle imposte sui salari di almeno 30 mila miliardi, ed un corrispondente incremento delle imposte sui profitti. Sarebbe questo un intervento di carattere regressivo, o si registrerebbe invece un forte aumento della progressività reale? E in riferimento al concetto di società «giusta»

più sopra ricordato, una tale riforma non dovrebbe essere valutata positivamente? In buona sostanza, nel giudicare la riforma fiscale americana è necessario, soprattutto da sinistra, non confondere — come mi sembra faccia Badaloni — le apparenze con la realtà, ma esaminare e studiare con cura e precisioni gli effetti reali delle modifiche proposte, evitando di seguire un istinto ed una tendenza, facile quanto automatica, ad esorcizzare tutto ciò che proviene (o appare provenire) «da destra». In verità ciò che meriterebbe di essere approfondito è meglio caplo sono le ragioni per le quali il sistema tributario che penalizza l'occupazione, e di un basso livello di imposizione indiretta, non sarebbe più razionale capovolgere questo rapporto?

Sono questi gli argomenti su cui oggi occorre riflettere e discutere, argomenti che sono poi quelli ricordati da Reichlin nel suo articolo e sintetizzabili nell'affermazione: